



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI  
**FEDERICO II**

**DIARC**  
Dipartimento di Architettura

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

DOTTORATO IN PROGETTAZIONE URBANA E URBANISTICA XXVIII CICLO

**LA RICONVERSIONE DEI PAESAGGI DI  
SCARTO: SAINT-ÉTIENNE, DA CITTÀ NERA A  
CITTÀ DEL DESIGN**

Candidata: Cecilia Di Marco

Tutor: Prof. Michelangelo Russo

Coordinatore: Prof. Pasquale Miano

*Napoli, marzo 2016*



## INDICE

INDICE .....	3
ABSTRACT.....	7
INTRODUZIONE .....	9
I.    Obiettivi e contenuti della ricerca .....	9
II.   Forma della dissertazione .....	12
III.  Metodologia .....	15
PARTE I.....	19
1    I PAESAGGI DI SCARTO .....	21
1.1  Il rifiuto e la sua dimensione spaziale .....	21
1.2  Paesaggi scartati per l'assenza di valore economico .....	22
1.3  Paesaggi espulsi dalla città per l'assenza di usi, definizione e forma .....	23
1.4  Paesaggi in attesa: da <i>friche</i> agricola a <i>friche</i> urbana.....	27
1.5  Paesaggi abbandonati e cicli di vita .....	30
1.6  Paesaggi di scarto e metabolismo urbano .....	37
2    SCARTI E RIFIUTI, INEVITABILI PRODOTTI DEL METABOLISMO URBANO .....	39
2.1  La declinazione Europea dei paesaggi di scarto.....	39
2.2  Una lente per interpretare il paesaggio campano .....	43
PARTE II.....	55

3	DA DROSS CITY A DESIGN CITY: IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE PER UNA CITTÀ IN DISMISSIONE.....	57
3.1	Un passato da città industriale.....	57
3.2	I paesaggi di scarto del territorio di Saint-Étienne.....	64
3.3	La trasformazione.....	69
4	GLI STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE.....	76
4.1	Gli organi governativi.....	76
4.2	Dal recupero delle aree di scarto alla riqualificazione dell'intera città: le aree d'intervento (ZAC).....	82
4.2.1	Jacquard - la riconfigurazione del quartiere industriale.....	86
4.2.2	<i>Manufacture</i> - il nuovo ciclo di vita dell'ex fabbrica d'armi.....	91
4.2.3	Châteaureux - la ripresa di valore economico.....	96
4.2.4	Pont de l'Âne-Monthieu - da spazi vuoti a spazi vivi.....	100
5	SAINT-ÉTIENNE UN LABORATORIO URBANO.....	106
5.1	Le pratiche di trasformazione.....	106
5.1.1	Place au changement.....	112
5.1.2	<i>La Cartonnerie</i> .....	116
5.2	<i>Les jardins partagés</i> .....	122
	PARTE III.....	127
6	VERSO UN NUOVO PROGETTO URBANISTICO.....	129

6.1	Da progetto di riconversione a progetto di riciclo .....	129
6.2	L'ecologia della trasformazione urbanistica .....	132
6.2.1	Energie e flussi .....	134
6.2.2	Un progetto sensoriale .....	137
6.2.3	Un progetto in continuo movimento.....	139
6.3	Il paesaggio bene comune .....	140
6.3.1	Partecipazione: i consigli di quartiere.....	144
6.3.2	Il saper fare cittadino .....	145
7	NAPOLI-EST: PROSPETTIVE DI RIGENERAZIONE .....	149
7.1	Napoli-Est e i suoi paesaggi di scarto .....	149
7.2	Napoli-Est, macchina ibrida .....	157
	CONCLUSIONI.....	163
	Esiti e questioni aperte .....	163
	RIFERIMENTI .....	167
	Prodotti intermedi della ricerca .....	167
	Riferimenti immagini .....	168
	Sitografia.....	172
	Bibliografia.....	174



## ABSTRACT

Nella città contemporanea appaiono frammenti di paesaggio inutilizzato, residuo, abbandonato, scartato. Essi possono essere riconosciuti in aree industriali dismesse, territori inquinati, *friche*, aree interstiziali, aree in attesa, *terrain vague* o *drosscape*. Questi paesaggi sono accomunati dall'appartenere fisicamente alla città ma dall'essere stati espulsi dalla stessa per la conclusione del loro ciclo di vita, per l'incompatibilità del loro utilizzo con la realtà urbana o per la perdita del loro valore economico. Tali territori "rifiuto della città" non hanno un valore negativo intrinseco ma una specificità caratteristica, naturale conseguenza del processo di crescita e di sviluppo della città e del suo metabolismo.

Partendo dal contesto di riferimento entro il quale si sviluppano i temi della progettazione dei paesaggi di scarto, questa tesi indaga il ruolo della loro riqualificazione come motore della trasformazione urbana, attraverso lo studio del fenomeno sia nell'espressione teorica sia nella sua applicazione. La tesi è incentrata sull'identificazione delle cause che generano i paesaggi di scarto. Infatti, a seconda del contesto culturale e sociale della città in cui si sviluppano, il processo di formazione ha un esito differente e porta a specifici effetti. Inoltre sono state studiate ed approfondite le analogie e le principali differenze tra la classificazione dei paesaggi di scarto proposta da Alan Berger nel contesto statunitense e le tipologie ritrovate nella realtà europea (Francia) e italiana (Napoli). Conoscere la genesi del rifiuto di questi territori conduce all'individuazione di puntuali strategie progettuali appropriate al loro recupero e in grado di innescare meccanismi di rigenerazione per l'intera città.

Per individuare le strategie e le tattiche d'intervento per la rigenerazione delle parti di città abbandonate, in questo lavoro è stato scelto un approccio empirico, che consiste nell'identificazione di un caso studio modello e nella sua analisi. Lo studio è focalizzato sull'esame di spazi, tempi, attori, strumenti e processi del riciclo dei paesaggi di scarto della città di Saint-Étienne, in Francia. Questa città, infatti, è riuscita a intraprendere un

imponente processo di riqualificazione urbana partendo proprio da mirati progetti di recupero dei paesaggi di scarto. Per questo motivo, è stata identificata come esempio virtuoso e, quindi, caso studio.

Saint-Étienne, città storicamente legata al mondo della produzione e dell'estrazione del carbone, si è ritrovata alla fine del XX secolo, con un enorme numero di aree industriali dismesse, accumuli di scarti-scorie, aree agricole abbandonate e spazi interstiziali vuoti. Negli ultimi dieci anni, attraverso un'intensa attività pianificatoria, questi luoghi hanno acquisito una nuova identità, trasformando così quella che era considerata una città nera nella capitale francese del *design*. Ciò è stato possibile attraverso una serie di progetti capaci di riciclare il territorio in chiave ambientale, ponendo alla base una filosofia sostenibile ed ecologica capace di restituire identità e valore paesaggistico a un'area in dismissione. Proprio gli interventi sulle aree più critiche della città hanno guidato l'intero processo di trasformazione urbana e hanno condotto Saint-Étienne verso la ripresa economica e culturale. Quindi, l'energia necessaria per la rigenerazione urbana deve proprio provenire da questi territori rigettati, dal loro ri-utilizzo e dalla loro ri-immaginazione.

Inoltre, attraverso l'analisi del caso studio e al fine di costruire parti di città sostenibili ed ecologiche, si sono individuate alcune caratteristiche esemplari per il riciclo di aree di scarto. Tra esse risultano di particolare rilievo l'attenzione che il progetto pone ai flussi che lo compongono (persone, energie, materie), la sua attitudine alla flessibilità e alla temporalità, le componenti sensoriali che produce e il coinvolgimento e la partecipazione degli abitanti che riesce a innescare.

## INTRODUZIONE

### I. Obiettivi e contenuti della ricerca

Gli scarti e i rifiuti invadono le nostre città sotto tutte le forme, e da più punti di vista (Campos, Zapata et al. 2013). I rifiuti della società industriale, e in maniera del tutto particolare quelli della civiltà dei consumi, sono una componente essenziale, e altamente complessa, del ciclo di vita di tutti i beni materiali; sono in qualche modo il "rimosso", il "cacciato" di quell'attività sistematica di rapina e di spreco delle 'risorse' della terra su cui si fonda questo tipo di società (Viale 2000).

All'inizio degli anni '70, Kevin Lynch fu tra i primi ad affrontare il tema degli scarti e dei rifiuti prodotti dalla società negli Stati Uniti, sostenendo che lo scarto e la decadenza sono conseguenze inevitabili (volontarie e non) del fenomeno urbano contemporaneo e del suo sviluppo (Lynch 1990). Quando si parla di scarti, si è portati a pensare e ad associarli alla spazzatura, ai rifiuti prodotti nelle nostre case, o al più ai rifiuti provenienti dalle industrie, e quindi legati all'inquinamento. Ancora oggi l'associazione del rifiuto al contesto spaziale risulta non immediata ma non bisogna dimenticare che esistono anche luoghi considerati rifiuti, scarti e che i rifiuti possono assumere anche una dimensione spaziale, territoriale e paesaggistica.

Tra i rifiuti prodotti dalla città ci sono intere aree che vengono espulse perché prive di uso, di definizione e di forma. Possono essere definiti come *terrain vague* (de Sola Morales 1995) quegli spazi vuoti, estranei al sistema urbano, esclusi da esso ma fisicamente interni alla città, che si presentano come delle "assenze" nella città contemporanea.

Nella storia dell'evoluzione della città sono sempre esistiti luoghi che terminavano il loro ciclo di vita ed erano poi trasformati in altro. In Francia, ad esempio, gli spazi di scarto vengono designati con la stessa parola *friche* che un in passato serviva per indicare i campi incolti che attendevano la nuova aratura. Il termine *friche* si è evoluto

nel tempo (Chaline 1999) e oggi denota, anche a livello giuridico, tutte le aree in cui è terminata l'attività umana, come ad esempio quelle industriali dismesse.

Il rifiuto può dunque essere considerato come una componente naturale di una città in evoluzione e dinamica e, come tale, è indicatore della sua salubre crescita (Berger 2007), del suo metabolismo (Gandy 2003), e parte del suo ciclo di vita. Il controllo del metabolismo urbano e della produzione e gestione degli scarti è quindi un aspetto fondamentale da tenere in considerazione nella crescita e nello sviluppo di una città.

I paesaggi di scarto, che aspettano l'intervento del pianificatore per tornare a far parte del territorio circostante, sono quei luoghi rifiutati dalla società per la presenza di funzioni non compatibili con la stessa: aree abbandonate, residui della pianificazione, luoghi nei quali i processi produttivi si sono esauriti dissipando, consumando, perdendo identità. Questi territori "rifiuto della città" non hanno valore negativo intrinseco ma hanno una specificità caratteristica, naturale conseguenza del processo di crescita urbano. La comune interpretazione dispregiativa e critica di questi luoghi pone l'accento sulla perdita delle loro qualità ambientali e li pone in forte contrapposizione ai paesaggi naturalisticamente di maggior qualità. Per questo motivo tali luoghi richiedono una maggiore attenzione delle comunità e delle istituzioni per la realizzazione del progetto di rigenerazione. Lavorare con questi territori di scarto e considerarli parte del paesaggio significa lavorare sulla parte più fragile e problematica della città innescando, attraverso il loro trattamento, un discorso progettuale sul paesaggio e sul recupero dei prodotti del metabolismo urbano.

La tesi sostiene che l'energia che occorre per la rigenerazione urbana debba provenire proprio da questi territori rigettati dalla città. Il futuro della crescita e delle trasformazioni delle città è quindi strettamente legato al riutilizzo e alla re-immaginazione di paesaggi di scarto. In questo contesto, il ruolo del progettista è di integrare questi inevitabili rifiuti in una strategia più flessibile ed estetica, realizzando un piano allo stesso tempo complesso, integrato e dinamico.

Partendo da queste osservazioni sulle forme dello spazio di scarto ci si domanda se esista una specificità del fenomeno in base al territorio nel quale si produce e quali siano le differenti cause che generano queste parti di città in paesi con una storia e una realtà urbana differenti. Sebbene molti urbanisti si siano interessati ai luoghi di scarto urbano e alla loro definizione, una classificazione dettagliata dei diversi fenomeni è ancora mancante nel panorama europeo. Alan Berger, urbanista statunitense, è stato il primo a tentare una classificazione rigorosa dei diversi luoghi di scarto, nel variegato territorio americano, definendoli *drosscape* (Berger 2007). Nell'ambito della ricerca si è scelto di seguire questa linea interpretativa cercando di declinare la definizione americana, legata quindi a una realtà urbana ben diversa da quella oltreoceano, nel territorio italiano ed europeo, anche attraverso l'analisi delle incongruenze derivanti dalla traslazione di questo concetto. Si è cercato di individuare le peculiarità e le cause che maggiormente conducono all'abbandono e, analizzando in particolare il territorio campano e italiano, si è riscontrato che la produzione di paesaggi di scarto è spesso legata anche all'illegalità e all'emarginazione sociale.

Si è osservato che partendo dalle cause dell'abbandono si può avviare la definizione di un progetto urbanistico innovativo, che sprigioni un'energia in grado di propagarsi su tutta la città, riattivandone il metabolismo. Tale tipo di progetto può essere capace di riciclare un territorio in chiave ambientale, restituendo un valore paesaggistico a un'area in dismissione e ponendo alla base una filosofia sostenibile ed ecologica.

All'interno di quest'ampio quadro interpretativo dei paesaggi di scarto questa ricerca si pone come obiettivo quello di individuare alcune modalità d'intervento per la rigenerazione di questi paesaggi. Come strumento per l'identificazione di una corretta metodologia progettuale per la rigenerazione dei territori espulsi dal tessuto urbano si è scelto di utilizzare un caso studio. La città di Saint-Étienne, in Francia, è stata scelta come sistema modello. Infatti, il recupero dei suoi numerosi e variegati paesaggi di scarto (aree industriali dismesse, accumuli di scarti-scorie, aree agricole abbandonate, spazi interstiziali vuoti) l'hanno trasformata da "città nera" a capitale del design. Il tutto è avvenuto negli ultimi dieci anni, attraverso intense attività di pianificazione che

hanno trovato il loro perno proprio nei progetti di riqualificazione dei paesaggi di scarto che, acquisendo una nuova identità, si sono trasformati in centri pulsanti della vita cittadina.

L'idea di poter interpretare lo spazio partendo dallo studio di un caso virtuoso, attraverso un'analisi capace di cogliere e studiare le differenti peculiarità, ha rappresentato la parte centrale e sperimentale del percorso di ricerca, e molto probabilmente lo sguardo innovativo con cui si è voluto affrontare il tema del recupero dei paesaggi di scarto. Lo studio delle pratiche e degli usi che i progetti di rinnovamento hanno generato ha avvalorato la tesi sostenuta: gli interventi sulle aree più critiche hanno guidato la trasformazione urbana e hanno portato a una ripresa economica e culturale di tutta la città.

## **II. Forma della dissertazione**

La tesi si struttura in tre parti. Partendo del contesto di riferimento entro il quale si sviluppano i temi della progettazione dei paesaggi di scarto, la dissertazione indaga il ruolo della loro riqualificazione come motore della trasformazione urbana attraverso lo studio dei fenomeni attualmente in corso, l'espressione teorica e la sua applicazione nel caso studio.

La prima parte della ricerca è centrata sul ruolo che attualmente ricopre il paesaggio nella cultura urbana e come le sue criticità e fragilità possano divenire opportunità per il cambiamento. Si analizza come il fenomeno della produzione di paesaggi di scarto sia inevitabile e necessario e quali sono state le caratteristiche che l'hanno determinato e l'hanno configurato facendo riferimento a dimensioni del paesaggio già sperimentate nel dibattito contemporaneo. Inoltre, si definisce la domanda di ricerca, si analizzano i diversi significati e ruoli che i paesaggi di scarto possono assumere, (assenza di valore economico, d'uso, di forma, termine del ciclo di vita) e ci si interroga sulla specificità di questo fenomeno nei differenti contesti. Infine, si esamina come il progetto degli spazi

di scarto possa divenire un volano per la rigenerazione dell'intera città e come esso possa coniugare le questioni urbane ed ecologiche in chiave innovativa.

Una volta effettuata questa ricostruzione, nella seconda parte si sviluppa l'esplorazione, il corpo della tesi e quindi dei metodi e degli strumenti atti alla riconversione dei paesaggi di scarto nella pianificazione odierna. Poiché le maggiori domande di ricerca sono legate al "come" e al "perché" esse favoriscono l'utilizzo del caso studio come metodo d'analisi (Yin 1984). Per costruire una risposta alla domanda di ricerca si è quindi utilizzato un metodo empirico attraverso la scelta e lo studio di una città esemplare da questo punto di vista. L'analisi del caso ha permesso di studiare i diversi attori della trasformazione urbana, le sue diverse fasi, i processi decisionali, e quindi di testare l'ipotesi di partenza. Questa parte è introdotta dalla presentazione della città individuata come caso ammirevole e dalle motivazioni che hanno condotto a questa scelta. Successivamente è enunciato il corpo della tesi nel quale si analizzano le strategie e le tattiche<sup>1</sup> messe in campo dalle amministrazioni per ottenere la rigenerazione della città partendo dalla riconfigurazione dei suoi paesaggi di scarto. Attraverso la comprensione degli eventi e dei progetti realizzati è stato possibile individuare alcune costanti del processo in principio riproponibili anche in altre circostanza e declinabili in altri contesti. Tra queste risultano di particolare interesse le pratiche spaziali temporanee che, partendo dal coinvolgimento attivo degli abitanti e operando attraverso piccoli interventi di trasformazione dello spazio, sono capaci di conferire nuovi significati ai luoghi. Questa parte del lavoro è servita a fornire elementi pratici di riflessione, partendo dallo studio d'interventi realizzati, utili nella costruzione

---

<sup>1</sup> Si utilizza come definizione dei termini strategia e tattica quella fornita da Michel de Certeau. Egli collega le strategie alle istituzioni, mentre le tattiche sono invece utilizzate dagli individui per creare degli spazi propri negli ambienti definiti dalle strategie. De Certeau M., Baccianini M., Abruzzese A. e Borrelli D. (2001) *L'invenzione del quotidiano*. Edizioni Lavoro, Roma, Italia

di nuovi progetti, e ovviamente a cercare di rispondere alle domande poste al centro della ricerca.

La tesi si conclude con una terza parte nella quale, identificati i risultati della ricerca e partendo dalle potenzialità e dalle criticità del caso studiato, si espongono i punti di forza da seguire per la redazione di un progetto di riconversione del paesaggio urbano corrotto. Si discutono e si analizzano le possibili soluzioni alla progettazione dei paesaggi di scarto e si identificano le questioni ancora irrisolte. Viene definito un nuovo contesto di riferimento legato ai valori e ai materiali dell'ecologia, dell'ambiente, del paesaggio in cui il riciclo amplia la nozione di rigenerazione (Russo 2013). Il riferimento è un modello di città capace di recuperare materiali del progetto dai valori esistenti sul territorio e dell'ambiente costruito, specialmente in presenza di aree dismesse. Queste aree hanno un grande potenziale, attraverso il miglioramento delle risorse disponibili: l'acqua, gli usi del suolo, la natura e le relazioni ecologiche che nel tempo si sono costituite anche in maniera spontanea, la cultura e i valori urbani locali e non ultimo il patrimonio dell'architettura industriale.

Si pone particolare attenzione al metodo dell'analisi sensibile (Thibaud, Duarte 2013) che permette di osservare uno spazio in maniera plurisensoriale e quindi di elaborare un progetto che restituisca non solo una bellezza estetica e una funzionalità nel quadro urbanistico ma anche un confort sensoriale. Viene inoltre analizzata l'importanza della variabile temporale nella realizzazione del progetto e dei flussi che l'attraversano (energia, acqua, rifiuti, biodiversità). In questa parte si prospettano i lineamenti di un concetto in trasformazione che identifichi il riciclo dei paesaggi di scarto come materiale del progetto urbanistico contemporaneo.

La tesi si chiude con una prospettiva sul territorio napoletano e su come progetti di riciclo, che abbiano gli obiettivi e le caratteristiche individuati nel corso della ricerca, e che siano in grado di proporre un approccio ecosistemico, possano essere sperimentati nell'area di Napoli-Est per innescare la trasformazione di un paesaggio così caratteristico e da anni ferito e abbandonato.

### III. Metodologia

La metodologia di ricerca può essere descritta come un processo riflessivo e descrittivo, dove l'investigazione teorica dialoga con la pratica, con l'esperienza individuale e l'osservazione.

La ricerca si è avvalsa di diversi strumenti:

- l'indagine bibliografica, che ha permesso di identificare gli ambiti disciplinari dentro i quali inserire, motivare e supportare la domanda di ricerca.
- l'osservazione, attraverso un'esperienza diretta dei luoghi che produce una forma di pratica riflessiva. L'analisi dei luoghi e la loro conoscenza è avvenuta attraverso battute di sopralluoghi, raccolta di dati e di materiale iconografico che hanno permesso di costruire una lettura ed un'interpretazione degli spazi capaci di far emergere le loro caratteristiche e qualità.
- la partecipazione al PRIN Re-cycle Italy, all'interno del laboratorio di Napoli, che ha portato ad interessanti spunti e discussioni sul tema di ricerca, nonché allo studio analitico delle aree di Napoli Est e dei suoi *drosscape*.
- le ricerche attraverso il web, che si sono rivelate particolarmente importanti in quanto gli attori globalmente coinvolti nelle pratiche utilizzano il web come principale strumento di comunicazione e networking; inoltre, in questo campo, il web riesce a fornire un quadro più ampio del fenomeno oltre a mappare, data la rapidità di evoluzione, con più immediatezza i cambi di direzione e gli aspetti spontanei, che la letteratura sull'argomento spesso non riesce a registrare.
- la discussione e la divulgazione degli avanzamenti della ricerca con la comunità scientifica in occasione di riunioni del dottorato, convegni e pubblicazioni.
- un periodo di studio all'estero, promosso attraverso la borsa di studio finanziata dall'Università di Napoli Federico II e dalla Compagnia di San Paolo, nell'ambito del *Programma STAR-Linea2 Mobilità per giovani ricercatori*, svolto presso l'*École Nationale Supérieure d'Architecture de Saint-Étienne* in Francia. Durante questa collaborazione la partecipazione a parte delle attività del

*Master Espace Public* ha permesso il confronto ed il dibattito dei temi di ricerca con una comunità scientifica interdisciplinare. Inoltre, è stato possibile incontrare i diversi attori e professionisti della trasformazione ed effettuare la raccolta di materiale specifico *in loco*.

In primo luogo si è proceduto con la definizione degli sfondi teorici, che possono essere ricercati nei richiami ai diversi autori e alle teorie poste a supporto delle ipotesi; in questa direzione, un primo approccio prende in considerazione le teorie sugli scarti della città di Lynch considerato tra i principali studiosi da cui ricavare un quadro generale della condizione dei rifiuti della città contemporanea (Lynch 1990); un secondo approccio sostenuto da ricercatori francesi come Clement e Chaline, tende a porre l'attenzione alla definizione di terreno inutilizzato, incolto e sul suo valore ecologico (Clément 2005), (Chaline 1999); e infine sulle dinamiche dello spazio espulso e residuale attraverso gli studi di matrice statunitense di Berger e Southworth (Berger 2007), (Southworth 2001).

L'utilizzo del caso studio è stato scelto come metodo per testare l'ipotesi della ricerca, in quanto collegato alla domanda di ricerca e alla sua argomentazione teoretica. I casi studio sono molto utilizzati nella maggior parte degli ambiti disciplinari inclusa la medicina, la giurisprudenza, l'ingegneria e l'economia così come l'urbanistica, l'architettura e il landscape. Servono a rendere corpose e concrete quelle informazioni spesso generiche che circolano su un processo e inoltre mettono in risalto quegli esempi così meritevoli da poter essere replicati (Francis 2001).

Il collegamento tra i dati ottenuti dall'analisi del caso studio e la tesi sostenuta e il criterio d'interpretazione dei dati raccolti formano essi stessi parte della ricerca e influiscono sui suoi risultati (Stake 1995). Inoltre un caso studio deve poter identificare caratteristiche che possono essere generalizzate anche per altre circostanze (Van Winden, De Carvalho et al. 2013). In particolare, di estrema importanza è stata la scelta e la definizione della città da studiare. Infatti, seguendo la linea di pensiero di Merriam, la caratteristica fondamentale della ricerca attraverso l'utilizzo dei casi studio

consiste nel definire e delimitare l'oggetto di studio, ovvero scegliere i casi da analizzare (Merriam 1998). Ogni caso è un'identità, un fenomeno con dei confini definiti che il ricercatore può esplorare o può scegliere di non studiare. Parte del lavoro di ricerca quindi è consistito nell'identificare correttamente il caso da analizzare e capirlo a fondo senza escludere nessun punto di vista a riguardo.

Il caso studio è stato sviluppato secondo il metodo sistematico elaborato da Yin (Yin 1984) che prevede cinque fasi: la preparazione per il collezionamento e la scelta dei dati, la raccolta degli stessi attraverso l'interazione con i soggetti interessati e l'utilizzo di molteplici risorse, l'analisi delle prove attraverso il sopralluogo con la raccolta di documentazione fotografica, l'incontro con i soggetti coinvolti e le interviste ai differenti attori e infine l'elaborazione del report del caso studio.

I materiali raccolti sono serviti a verificare sia la riuscita del progetto urbanistico e la ripresa socio-economica sia la partecipazione degli abitanti al processo di trasformazione. Il progetto rappresenta l'elemento concreto del cambiamento visibile, ma è grazie ad esso che avvengono anche altre trasformazioni sociali ed economiche che non vanno sottovalutate e che contribuiscono al miglioramento della città, alla conservazione del suo patrimonio architettonico e paesaggistico e allo sviluppo della biodiversità. Per questo motivo, durante l'analisi si è posta attenzione anche a fattori sociali e non solo alle trasformazioni fisiche.

La prima fase di studio della città è stata quella relativa ai caratteri delle aree su cui i differenti progetti sono intervenuti. La raccolta dei piani territoriali e urbani a diverse scale è stata indispensabile per capire quali fossero state le linee guida territoriali alla base del progetto. Successivamente si è studiata l'area da un punto di vista dell'evoluzione storica, della conformazione geografica e della nuova identità che il progetto restituisce al territorio. In seguito si è passati allo studio degli aspetti finanziari della realizzazione del progetto e della sua gestione. D'estrema importanza è stato anche analizzare il processo decisionale che ha portato alla trasformazione della città (Yin 1984) identificando le fasi e il programma di lavoro e gli organi istituzionali

coinvolti. Infine il ruolo dei diversi attori sociali e la partecipazione attiva della cittadinanza delle differenti fasi progettuali sono stati un altro fondamentale fattore investigativo. Oltre alla consultazione dei diversi testi pubblicati a riguardo, si sono consultati anche le piattaforme web su cui si è svolto il dibattito sui progetti, i vari enti promotori e le cronache dei giornali locali per poter così intercettare anche il pensiero dell'opinione pubblica sui processi di trasformazione della città e per tenere presenti i punti di vista di tutti i soggetti coinvolti nella trasformazione.

Lo studio morfologico dello spazio fisico, attraverso rilievi, mappe e cartografie ha permesso di descrivere i caratteri fisici del luogo. Le pratiche quotidiane che investono l'area hanno permesso di descriverne gli usi di rilevante importanza poiché la trasformazione dello spazio passa anche attraverso il suo utilizzo. Inoltre, studiare la cronaca locale è stato necessario per riuscire a cogliere l'immagine del fenomeno a scala locale, e comunale, al fine di restituire un quadro chiaro ed esaustivo dei cambiamenti che si sono realizzati nella città.

L'intenzione di questo lavoro è stata quella di documentare e analizzare la realizzazione di una metamorfosi. In particolare, si è trattato di osservare e rilevare com'è costituito lo spazio, quali sono i materiali urbani che lo compongono, dove si colloca il progetto all'interno della città e che rapporti intrattiene con la sua restante parte. Inoltre è stato importante capire di che tipo di trasformazioni è stato oggetto il sito, quali progetti e quali modificazioni si sono susseguiti nel tempo.

Questo studio ha permesso di approfondire la conoscenza di un processo che ha portato al cambiamento radicale di una città in decadenza, che aveva perso il motore della sua economia e la sua identità e che le ha permesso oggi di essere nuovamente presente su scala nazionale e internazionale per il suo fermento culturale e per le sue politiche urbane volte al miglioramento della qualità della vita e alla sostenibilità.

# PARTE I



# 1 I PAESAGGI DI SCARTO

## 1.1 Il rifiuto e la sua dimensione spaziale

Gli scarti e i rifiuti invadono le nostre città sotto tutte le forme, e da più punti di vista (Campos, Zapata et al. 2013). I rifiuti della società industriale, e in maniera del tutto particolare quelli della civiltà dei consumi, sono una componente essenziale, e altamente complessa, del ciclo di vita di tutti i beni materiali: sono in qualche modo il 'rimosso', il 'cacciato' di quell'attività sistematica di rapina e di spreco delle risorse della terra su cui si fonda questo tipo di società (Viale 2000). I rifiuti sono allo stesso tempo elemento di distorsione e risorsa, possono interrompere il ciclo di riproduzione della città o reintegrarsi nel suo sviluppo.

Quando si parla di scarti o si sottopone questo tema la maggior parte delle persone sono portate immediatamente a pensare alla spazzatura, ai rifiuti prodotti nelle nostre case, in secondo luogo vengono annoverati i rifiuti provenienti dalle industrie, quelli legati all'inquinamento. Difficilmente si pensa ai rifiuti in un contesto spaziale, mentre non bisogna dimenticare che esistono anche luoghi considerati rifiuti, scarti.

Il *wasteland*, paesaggio di scarto, è definito dal *Cambridge Advanced Learner's Dictionary* come un'area di un territorio vuoto, situata vicino o all'interno di una città, che non è utilizzata né per usi agricoli né costruttivi né in nessun altro modo, che non contiene niente di produttivo o che è completamente priva di qualità peculiari e attività<sup>2</sup>. Questa definizione, una volta osservato il ruolo che i *wasteland* assumono nell'urbanistica, risulta limitata e le seguenti pagine contribuiranno ad ampliarla

---

<sup>2</sup> "An empty area of land, especially in or near a city, which is not used to grow crops or built on, or used in any way and/or a place, time or situation containing nothing positive or productive, or completely without a particular quality or activity", Cambridge Advanced Learner's Dictionary.

evidenziando come i paesaggi di scarto siano anche quei luoghi rifiutati dalla società per la presenza di funzioni non compatibili con la stessa, aree abbandonate, residui della pianificazione, luoghi nei quali i processi produttivi si sono esauriti dissipando, consumando, perdendo identità, aree in attesa che aspettano l'intervento del pianificatore per tornare a far parte del paesaggio circostante.

I vocaboli che negli ultimi anni si riferiscono al concetto di paesaggio di scarto sono molteplici, indicanti eccezioni di poco differenti e che fanno riferimento a paesaggi utilizzati e poi lasciati, abbandonati, guardati con disinteresse, vuoti e privi di determinazione. Nel panorama culturale esiste una proliferazione di nomenclature e definizioni di questo fenomeno, residuo, scarto, interstizio, *drosscape*, *terrain vague*, il lavoro che è stato fatto in questa ricerca non consiste in un'ulteriore catalogazione ma in un'analisi delle cause che generano questo fenomeno sulla base di alcune teorie già sperimentate.

## **1.2 Paesaggi scartati per l'assenza di valore economico**

All'inizio degli anni '70, Kevin Lynch fu tra i primi ad affrontare il tema degli scarti prodotti dalla società negli Stati Uniti sostenendo che lo scarto e la decadenza sono conseguenze inevitabili del fenomeno urbano contemporaneo (Lynch 1990). Questi territori 'rifiuto della città' non hanno valore negativo intrinseco ma hanno una specificità caratteristica, naturale conseguenza del processo di crescita urbano. La comune interpretazione dispregiativa e critica di questi luoghi rileva la perdita delle loro qualità ambientali ponendoli in forte contrapposizione ai paesaggi naturalisticamente di maggior qualità. Per questo motivo in passato questi luoghi sono stati difficilmente sottoposti all'attenzione delle comunità e delle istituzioni per la loro tutela e salvaguardia. Lo stesso Lynch affronta quest'argomento e rileva l'importanza del recupero e della tutela degli scarti ambientali (aree ed edifici in abbandono, territori contaminati, ecc.) favorendo la loro trasformazione (Lynch 1990).

Secondo Lynch lo scarto è ciò che è inutile o inutilizzabile dal punto di vista umano. È la diminuzione di qualcosa senza risultati utili; è perdita e abbandono, declino, separazione e morte. È il materiale esaurito o senza valore che resta al termine di un processo produttivo o di consumo, ma può anche riferirsi a qualsiasi cosa che è stata usata: immondizia, rifiuti, spazzatura, impurità e sporcizia. Ci sono cose che sono sprecate, così come terreni sprecati, tempo sprecato e vite sprecate.

L'idea di scarto è assunta quindi in termini di spazio (rovine, *sprawl*, vuoti), tempo (attesa, noia, fatica), risorse (rifiuti, spazzatura), e in crescita in termini di informazioni tecnologiche e digitali (rifiuto elettronico/*e-waste*, obsolescenza, cancellazioni/"*delete*"), l'idea di scarto identifica il residuo, ciò che è rimasto, ciò che è stato lasciato fuori, la rimanenza, il danno, l'inclassificabile, l'inutile (Blaustein 2011).

Pertanto una possibile chiave di lettura riguardo la generazione dei luoghi di scarto è quella legata alla perdita di valore delle aree, la definizione di *waste* può quindi derivare anche dalla mancanza di valore economico.

### **1.3 Paesaggi espulsi dalla città per l'assenza di usi, definizione e forma**

A seguito della crisi industriale la città ha prodotto numerosi vuoti, elementi che facevano paura perché erano estranei alla città, insoliti. Il grande numero di industrie dismesse aveva lasciato posto ad aree vuote, in stato di abbandono, senza un'identità precisa, una forma, una funzione. Gli strumenti utilizzati per descrivere e comprendere la città non erano più adatti a interpretare questo nuovo fenomeno, non vi era una loro classificazione, una distinzione tra i diversi tipi di spazi vuoti, il paesaggio che si costituiva era impossibile da raccontare. Non riuscendo quindi ad assegnare un nome alle aree prodotte da questo nuovo fenomeno è come se si volessero ignorare, cancellare dal paesaggio urbano: infatti, in sociologia e psicologia, l'atto di nominare un fenomeno rappresenta la sua identificazione.

Solo in un secondo momento è avvenuto il loro riconoscimento e la loro nominazione, anche differente, in base ai contesti culturali in cui si è generata.

Il termine *terrain vague* (de Sola Morales 1995), coniato da Ignasi de Sola Morales si riferisce ad aree ed edifici disabitati, improduttivi, obsoleti, insicuri, estranei al sistema urbano, solitamente indefiniti, con limiti imprecisi e vaghe definizioni. Sono spazi vuoti estranei al sistema urbano, esclusi da esso ma fisicamente interni alla città. Queste aree si presentano come delle 'assenze' nella città contemporanea.

Ignasi de Sola Morales sceglie di definire questi luoghi con il termine francese *terrain vague* perché le parole della lingua francese sono quelle che meglio comprendono la molteplicità di significati che questo genere di luoghi raccoglie. Il termine *terrain* è connesso all'idea di uno spazio fisico, una parte di suolo, diversamente dal termine inglese *terrain* che ha un significato prettamente geologico o agricolo o al termine *land* che ha un significato vago, non propriamente legato alla qualità urbana e alla specificità dei terreni interni alla città pronti per usi edilizi, adatti alla costruzione di nuove architetture, significato che invece comprende la parola francese. Il primo dei due termini quindi è in relazione con la città e con un senso di aspettativa, attesa, sfruttamento, ma allo stesso tempo con qualcosa al quale noi siamo estranei.

L'etimologia del termine *vague* nella lingua francese ha origini sia latine che tedesche. In quest'ultima lingua *woge* rappresenta l'andirivieni del mare, allude quindi al movimento all'oscillazione, all'instabilità e alla fluttuazione. L'origine latina è tuttavia più interessante: infatti *vague* ha due radici *vacuus* e *vague*. Il primo significa vuoto, assenza, inoccupato, ma allo stesso tempo anche promessa incontro, spazio del possibile, aspettativa, disponibilità, libero, mette quindi in relazione l'assenza di un utilizzo e allo stesso tempo la libertà e la speranza. La seconda radice latina invece deriva da *vague* vago, indeterminato, indistinto, impreciso, incerto, anche stavolta il significato non è esclusivamente negativo. Nonostante tutte le parole abbiano un suffisso negativo racchiudono anche un senso di assenza di limite, che è proprio appartenente a quell'attesa tipica del movimento, del vagabondaggio, del tempo libero e della libertà.

Questi sono proprio i significati che questo genere di spazi cittadini evocano: vuoto, assenza ma anche la possibilità di un impiego futuro. I *terrain vague* sono porzioni di città che vivono in questo stato tra l'indeterminazione, l'inutilizzo e la speranza. Sono spazi interni alla città ma esterni agli usi quotidiani dei cittadini, sembrano quasi dimenticati, sono luoghi in cui sopravvivono pochi valori e le reminiscenze del loro passato hanno il sopravvento sul loro uso presente rendendoli assimilabili quasi a delle rovine; ciò in qualche modo li rende affascinanti. Questo nome quindi rispecchia la dualità di questi spazi, essendo essenzialmente qualcosa di non progettato ma allo stesso tempo con un alto potere di trasformazione che è dato proprio dal non essere costruito. Spazi in attesa, spazi del possibile che racchiudono in sé una trasformazione in potenza.

Negli anni '80 queste aree, spesso causate anche dalla distruzione della guerra e mai risanate, sono portate al centro del dibattito prevalentemente grazie all'apporto di artisti che trovano in questi luoghi un'isola all'interno della città in cui potersi esprimere liberamente, in particolar modo molti fotografi come John Daviese Manolo Laguillo usano questi luoghi come soggetti delle loro opere (Figura 1). Il movimento artistico è a favore della conservazione di questi territori, così come sono per dare spazio a qualcosa di diverso, di inaspettato, di non accettato dai canoni della città, conservare dei luoghi altro dalla città per farne al suo interno fenomeni artistici estranei dall'efficienza cittadina.

Progettare significa dare forma e l'architettura ha sempre rappresentato la definizione di un bordo, un confine, una forma geometrica, l'imposizione di un ordine, l'introduzione in uno spazio di elementi specifici che rendono poi quello spazio riconoscibile e identitario, capace di trasformare una terra civilizzandola, rendendola produttiva attraverso la costruzione. È per questo che, quando si tratta di lavorare con gli spazi vuoti, l'unica cosa che l'architettura riesce a progettare sono grandi e violente trasformazioni dissolvendo così l'unicità e la magia del posto. Piuttosto che reincorporare questi spazi nella logica produttiva della città e trasformati in spazi costruiti de Sola Morales propone di lasciarli vuoti, così come sono nel loro stato di

rovina e di improduttività, come delle pause all'interno del fitto tessuto urbano, solo in questa maniera questi insoliti spazi possono rappresentare essi stessi ed essere spazi di libertà culturale, svincolati dalle dinamiche economiche e capitalistiche delle città. L'entusiasmo per questi spazi vuoti, imprecisi, fluttuanti è in chiave urbana la risposta al nostro senso di estraneità dinnanzi al mondo, alla nostra città e a noi stessi.



Figura 1: Paesaggi ferroviari in dismissione. Foto di John Davies: Durham Ox, Sheffield, 19813.

Come deve agire quindi l'architettura e il progetto nei *terrain vague* per non essere devastante? Attraverso la continuità, l'ascolto attento dei flussi, delle energie, dei ritmi che il trascorrere del tempo e la perdita dei limiti hanno stabilito. Si tratta di lavorare con gli spazi residuali, negli interstizi, sui margini e la maniera classica di operare non va più bene per questi tipi di spazi.

---

<sup>3</sup> Foto tratta dalla serie "the British landscape 1979 - 2009". Il fotografo inglese John Davies immortalava paesaggi delle isole britanniche in grandi formati in bianco e nero per documentare i luoghi naturali giustapposti con elementi industriali o urbani.

#### 1.4 Paesaggi in attesa: da *friche* agricola a *friche* urbana

Il termine francese *friche* urbana è il frutto della deriva storica di una nozione originariamente agricola, che designava un terreno non sfruttato, incolto; l'espressione ha conosciuto poco a poco un'evoluzione semantica sulla base del suo senso figurato nei casi in cui lo spazio suggeriva l'abbandono e la mancanza d'utilizzo. Attualmente quindi indica sia una dismissione che un terreno verde, uno spazio spontaneo, evidenziando il carattere di sospensione dell'uso e della destinazione del territorio, rifiutati dopo uno sfruttamento delle sue risorse in genere intensivo.

Claude Chaline identifica diverse tipi di *friche* durante le diverse epoche storiche, a sottolineare che sono sempre esistite fasi transitorie e rammendi più o meno ampi del tessuto urbano e che il fenomeno della dismissione è sempre esistito e mai finirà (Chaline 1999). I paesaggi connotati da scarto e abbandono, anche se dovuti a differenti eventi e costituiti da caratteristiche molto diverse tra loro, sono un fenomeno inevitabile e per questo devono essere presi in carico dalla gestione e dalla pianificazione urbana. Le azioni da mettere in campo sono molto delicate poiché spesso questi paesaggi sono emblematici e rappresentativi della cultura e della storia delle popolazioni che vi hanno abitato.

Guardando alla storia delle città francesi ed italiane si può ritrovare frequentemente questo fenomeno di cui Chaline parla. La chiesa per lungo tempo non aveva fatto altro che aumentare il proprio patrimonio immobiliare grazie alla benevolenza di personaggi ricchi e illustri e alle donazioni dei fedeli e ciò l'aveva portata al controllo di un'ampia porzione del territorio della città. Il patrimonio ecclesiastico era composto, oltre che dai numerosi edifici di culto, anche dai molteplici istituti scolastici, dai luoghi destinati all'ospitalità e alla carità, dagli immobili destinati a residenza, dagli appezzamenti di terreni coltivati. Quando alla fine del XVIII secolo, secondo differenti modalità, i beni della chiesa vengono limitati, anche attraverso l'esproprio, si genera un ampio caso di stock di *friche* urbane. Spesso, infatti, gli immobili restano a lungo invenduti o inutilizzati creando una condizione diffusa di abbandono. Poco alla volta è lo stato a

prenderli carico di questi beni trasformandoli in edifici pubblici e amministrativi. Un fenomeno analogo si è registrato nel XIX secolo quando, al termine di un lungo periodo di guerre e conflitti armati, ci si ritrova alla presenza un ampio patrimonio d'installazioni militari dismesse.

Allo stesso modo, nelle diverse fasi evolutive della storia della città, si sono generati altri tipi di *friche* come quelle legate al mondo dei trasporti. A seguito del cambiamento del mondo della mobilità di persone e merci, della logistica e delle sue tecnologie è stato ridotto il quantitativo di mezzi e di aree utilizzati dal sistema ferroviario e ciò ha prodotto un patrimonio di beni e spazi sottoutilizzati come ad esempio stazioni, depositi, tracciati ferroviari. Oltre ai beni ferroviari in disuso bisogna considerare anche i luoghi di degrado che le linee ferroviarie, ponendosi spesso come un ostacolo, un limite, generano lungo i loro margini. Dallo stesso processo derivano anche le *friche* portuali. Infine sono *friche* tutte quelle funzioni non compatibili con la città e che ne sono rimaste intrappolate durante la sua crescita come aeroporti troppo piccoli per il traffico passeggeri e in posizione troppo vicina alla città densa, grossi edifici per l'agroalimentare (macelli, granai...), grandi magazzini e piccole botteghe fallite per il cambiamento del sistema della vendita, depositi utilizzati per i commerci dei secoli precedenti e oggi non più necessari, e molti altri tipi di casi puntuali. Inoltre un'espansione inarrestabile della città ha inglobato e intrappolato nelle sue periferie aree naturali e agricole compromettendone la loro produttività.

Tutti questi fenomeni hanno dato luogo, dalla metà del XX secolo, e in particolar modo negli ultimi quindici anni, a una nuova accezione del vocabolo che non indica più solo il patrimonio industriale dismesso (*friche* industriale) ma, anche se non in modo ufficiale<sup>4</sup>, si è diffuso il termine di *friche* urbana in relazione alle aree divenute scarto della città ma localizzate al suo interno. Possono esser legate a ogni attività della vita

---

<sup>4</sup> In Francia le *friche* urbane ancora non sono riconosciute a livello giuridico e ministeriale, come invece avviene per le *friche* industriali.

urbana che finisce o cambia così tanto da determinare il fallimento dell'esistenza di quella struttura precedente, ma possono anche essere aree abbandonate per mancanza di risorse per poter continuare l'attività che vi si svolgeva o ancora perché ritenute pericolose a causa di un elevato tasso d'inquinamento. Solitamente questi territori si presentano in stato fatiscente, contornati da edifici abbandonati e dalla natura che poco a poco si riappropria dell'area. In questi contesti, grazie alla crescita spontanea della natura, si costituisce il terzo paesaggio che permette il loro autonomo rinnovamento, in cui gli esseri viventi che lo occupano (animali e vegetali, non l'uomo) agiscono in totale libertà, è quindi una necessità biologica che modifica la lettura del territorio e valorizza i luoghi abitualmente trascurati (Clément 2011). Queste aree costituiscono uno spazio verde nella densa conurbazione, rappresentano un respiro, contribuiscono alla regolazione climatica, apportano un'azione idrogeologica e di filtro costituendo una zona urbana permeabile e infine acquisiscono grande importanza all'interno delle reti del verde urbano (Gasparrini 2011) essendo un supporto per la biodiversità. Infine introducendo la natura rappresentano un parametro per il miglioramento della qualità della vita e l'aumento del contributo ecologico della città.

Oggi quindi il termine, nato per designare un terreno agricolo incolto, che non è più produttivo, è utilizzato, in senso più ampio, per tutti quei terreni in stato di abbandono a causa della fine di un'attività ivi svoltasi, anche se molto sottoutilizzati o ancora non liberi, e quindi vicini a una fase di abbandono. Che siano legate al mondo dell'industria o siano parte del patrimonio abbandonato come chiese, castelli e villaggi, testimoniano la mancanza di combaciamento e adattamento tra i contenuti e i contenitori, tra le funzioni, le esigenze richieste e le architetture a disposizione (Janin, Andres 2008). Questi luoghi entrano in una fase di transizione soggetta a fenomeni di mutazione, in un indeterminato tempo d'attesa nel quale il terreno smette di essere utilizzato e, se non si riesce a evocare rapidamente un utilizzo temporaneo nell'attesa di una nuova occupazione, rischiano di divenire luoghi insicuri e pericolosi poiché incontrollati, mal frequentati, condannati ad ospitare l'accumulo degli scarti e dei rifiuti materiali e sociali della città.

La nozione di *friche* urbana quindi può essere investigata da due punti di vista in effetti complementari (Communautés Urbaines de France 2009): il primo le affronta in maniera statica, come una superficie con una particolare natura e un carattere di abbandono; il secondo apporta una visione dinamica e indaga il fenomeno di frizione risultante dall'inadeguatezza tra la struttura urbana e quello che doveva presumibilmente contenere, individua la *friche* come uno spazio di transizione appartenente intrinsecamente al processo perpetuo del rinnovamento e della città, considerati come degli spazi residui dal carattere inevitabile.

### 1.5 Paesaggi abbandonati e cicli di vita

I rifiuti sono particolarmente presenti ed evidenti nel paesaggio postindustriale delle città americane, sono il risultato di un'economia capitalista che incoraggia la produzione di rifiuti in un'ottica di efficienza e profitto. Le città sono piene di luoghi di scarto, aree abbandonate, edifici vuoti e inutilizzati, industrie e tracciati ferroviari derelitti e tutto lo spazio sotto e intorno alle superstrade. Tutti questi *wasteland* sono parte intrinseca dello sviluppo urbano.

La creazione di *wasteland* come risultato di processi non deve essere vista come qualcosa di negativo (Berger 2007). Dall'inizio del processo di deindustrializzazione si è compreso che la crescita economica e industriale produceva *waste*, i *wasteland* quindi sono indicatori di una sana crescita anche se questo fenomeno non è così interpretato dalla maggior parte della gente comune che si sente circondata da luoghi con connotazioni negative, insicuri e abbandonati. Al contrario i *wasteland* possono essere grandi risorse ecologiche e possono avere un alto valore ambientale.

Berger sostiene che i modelli di produzione industriale contemporanei influenzati da modalità economiche consumistiche contribuiscono all'urbanizzazione e alla formazione di luoghi di scarto, in particolare egli identifica i rifiuti veri e propri "*waste*" (come i rifiuti solidi urbani, gli impianti di depurazione, i rottami metallici), i luoghi rifiutati "*wastedplace*" (quali siti abbandonati o contaminati) e i luoghi superflui

“*wastefulplaces*” (come parcheggi sovra-dimensionati o centri commerciali senza valore) (Berger 2007).

Storicamente il disegno della città americana è stato concentrico, a ogni momento di crescita coincideva l'aggiunta e l'accrescimento di un nuovo anello al centro della città. Il processo di scarto insito della città nord-americana opera quindi dal centro verso i margini (Southworth 2001). Il bordo dell'area di crescita diveniva l'area vitale con il valore immobiliare più alto mentre le attività presenti nel centro della città e gli anelli adiacenti perdevano importanza. Spesso era più conveniente chiudere l'attività e trasferirsi, spostarsi in una nuova località o nella nuova polarità cittadina in quanto la flessibilità era ripagata anche da numerosi vantaggi economici. Il modello in via di sviluppo per il disegno urbano è tipicamente composto da un paesaggio dominato dall'uso dell'automobile con una vasta superficie destinata alle infrastrutture dei trasporti (Southworth 2001). L'eccessiva mobilità ha reso possibile questo genere di abbandono così radicale ma a caro prezzo: identità dei luoghi, efficienza dei trasporti e qualità dell'aria, condizioni ambientali, sono significativamente diminuite. Spesso chiamiamo *brownfields* (aree industriali dismesse) in maniera dispregiativa piuttosto che *greenfields* (terreno edificabile) tutte quelle aree abbandonate dalle industrie che compongono il 5-10% delle città americane (Brewster, Pepper et al. 1998). Negli Stati Uniti i proprietari di queste aree (e delle relative industrie dismesse) piuttosto che riconvertirle e destinarle a nuovi usi preferivano chiuderle e abbandonarle completamente credendo così di evitare difficoltà e problemi anche perché spesso queste aree diventano pericolose per la salute e la sicurezza a causa delle contaminazioni industriali. Questo ha causato la preferenza, da parte degli imprenditori, a spostarsi e insediare le nuove produzioni su nuove terre dove lo sviluppo è più semplice e i guadagni sono migliori piuttosto che affrontare il lungo processo di riconversione che il vecchio stabilimento avrebbe richiesto.

Detroit è un esempio estremo dell'abbandono della parte centrale della città. Case e interi quartieri sono stati abbandonati, bruciati o lasciati in decadimento talmente tanto da essere tornati parti di natura. Persino i palazzi per uffici e i centri commerciali,

ciò che un tempo costituiva il fiorente cuore di questa città, si sono svuotati. Il fenomeno, dall'inizio del XXI secolo, in maniera meno accentuata, ha colpito molte altre città americane come St Louise, Oakland, Chicago's Southeast side e South Bronx in New York.

La conformazione della città americana è, infatti, il risultato degli esiti contraddittori prodotti dall'ideologia anti-urbana americana. La fine della città tradizionale, densa e compatta, non ha portato a un nuovo, stabile ed equilibrato rapporto tra uomo e natura, la dissoluzione della città non ha condotto alla soluzione della contraddizione città-campagna, ma a una reciproca interferenza mediante una sostanziale dissoluzione della prima nella seconda, così da generare un'urbanizzazione diffusa della campagna (Formato, Lieto et al. 2012). Secondo Lars Lerup, infatti, la città americana è un piano bucherellato, un sistema dinamico, ibrido tra *stim-zone*, aree urbanizzate e vive, e *dross-zone*, aree dismesse o vuote (Lerup 1995).

Osservando le città statunitensi è possibile riconoscere sempre alcuni elementi: in una qualsiasi area urbanizzata si potranno ritrovare strade composte da più carreggiate spesso libere, un mare di parcheggi, terre abbandonate, spazi in attesa di sviluppo, luoghi di accumulo di rifiuti, spazi dismessi utilizzati come limiti di quartieri residenziali. Guardando la scala locale (camminando a piedi o in macchina) il *landscape* della città orizzontale appare inefficiente. Sembra mal pianificato e mal progettato, non curato, costellato di irregolari resti tra le varie parti, dominato da forme quali edifici e strade. Guardando la scala metropolitana invece appare come esteso, ricco di spazi aperti e vegetazione, con larghi appezzamenti agricoli circondati da costruzioni o da boschi contenenti al loro interno uffici. La costruzione della città (*building out*) ha determinato delle frontiere interne ed esterne. Quelle interne sono rappresentate da frammenti di paesaggio tra le aree urbanizzate come fasce, lotti o terreni ineditati o ineditabili sempre più esclusi tra gli oggetti architettonici, spazi *in-between*.

In America la grande disponibilità di terreno ha permesso un'evoluzione larga e smagliata che ha dimenticato al suo interno numerose aree senza scopo e ha

consentito la facile dismissione dei luoghi poiché vi era sempre la possibilità di spostarsi altrove. Berger per descrivere la natura degli spazi scartati introduce un nuovo termine: *drosscape*. La definizione di *drosscape* introdotta da Berger è strettamente legata alla storia e allo sviluppo dell'urbanistica americana. Egli parte dalla parola *dross*<sup>5</sup> utilizzata da Lerup e sostiene che è necessario coniare un nuovo termine per descrivere una metodologia del progetto che sottolinea l'integrazione produttiva e il riutilizzo dei paesaggi di scarto attraverso il mondo urbano.

Egli sostiene che la retorica dell'*anti-sprawl* e *pro-sprawl* sia troppo carica di connotazioni politiche e ciò impedisce la promozione della conoscenza dei temi urbani. Le parole legate allo *sprawl* sono obsolete e non pertinenti. Il proporre un nuovo vocabolo contribuisce ad avviare un dibattito sul paesaggio e sull'urbanizzazione nel quale chiunque si può esprimere. Perciò i *drosscape* sono definiti come quei residui economici sfortunati/non voluti della macchina della città.

Berger, che è tra i maggiori studiosi di questo fenomeno, sostiene che i *drosscape* derivino da due fattori: dalla veloce urbanizzazione orizzontale, che ha generato lo *sprawl*, e come residuo di precedenti processi economici e produttivi che, una volta giunti al loro termine, hanno portato a una veloce de-industrializzazione (Berger 2006). Questi due fenomeni sono collegati perché l'espansione della città ha determinato la collisione tra aree urbane e aree industrializzate, e quindi il conseguenziale abbandono delle une o delle altre poiché è incompatibile il loro funzionamento in una posizione adiacente.

Altro fattore scaturente sono le innovazioni tecnologiche, portatrici di numerosi cambiamenti: lo sviluppo delle telecomunicazioni e la creazione di una città immateriale generata dai collegamenti virtuali e non materiali contribuiscono allo sviluppo orizzontale e talvolta isolato dell'urbanizzazione e alla formazione dei

---

<sup>5</sup> Termine inglese che significa rifiuto, scarto

paesaggi di scarto. Inoltre i luoghi destinati allo sviluppo delle tecnologie spesso devono essere isolati, con ampie fasce di rispetto e ciò determina l'aumento di territori di frangia non utilizzati.

Il fenomeno dello *sprawl*, nella crescita delle città, ha spesso creato luoghi vuoti o abbandonati, portando con sé cattiva progettazione e assenza di manutenzione degli spazi aperti e della vegetazione. Gli spazi interstiziali della città orizzontale sono composti da un insieme di frammenti di paesaggio come lotti abbandonati, fasce, spazi *in-between*. A volte sono territori lasciati liberi in attesa del giusto momento per il loro sviluppo, altre volte aspettano una nuova valutazione, altre invece sono stati semplicemente dimenticati, in tutti i casi comunque sono luoghi in transizione in attesa di essere trasformati.

La deindustrializzazione, il decentramento, l'urbanizzazione orizzontale sono quindi tra le cause della produzione di aree vuote, scartate dalla città. Tra esse si possono annoverare i siti industriali dismessi, i corridoi infrastrutturali, i luoghi urbani abbandonati, i paesaggi inquinati, le discariche, le miniere dismesse. Alan Berger nel suo lavoro si dedica a identificare questo genere di luoghi definendoli *drosscape* e individuarne alcune categorie in base al fenomeno che li ha generati poiché individuare le specificità che generano i *drosscape* conduce a evidenziare le cause della loro formazione e a cercare strategie appropriate per il loro recupero.

Le categorie individuate sono:

***Wastelandscape of dwelling*** (WLD): enclavi residenziali circondati da muri e recinti. Possono essere di due tipi: interni o esterni all'area. I *drosscape* esterni sono quelle aree di buffer che separano la zona residenziale dalle altre aree urbanizzate e dai possibili fastidi (fisici e sociali) che le aree confinanti possono produrre. Quelli interni invece sono dati dalla suddivisione delle proprietà, dallo sviluppo delle infrastrutture di servizio dell'enclave residenziale, assolvono i bisogni sociali, di mobilità e di ricreazione (

Figura 2.a).

**Wastelandscape of transition** (WLT): luoghi transitori/in transizione. Alcune aree sono intenzionalmente destinate a usi transitori come accade per i parcheggi, i depositi, i luoghi di stoccaggio della merce e quelli di supporto alla logistica, ma esistono anche terreni in attesa di una funzione, che aspettano l'innalzamento del loro valore immobiliare per essere destinati ad un uso commerciale, residenziale o terziario (

Figura 2.b).

**Wastelandscape of infrastructure** (WLI): infrastrutture di varia natura, indispensabili per la vita della città. Nodi infrastrutturali, svincoli di strade a scorrimento veloce o scambi ferroviari, ma anche aree lungo le quali passano tralicci dell'alta tensione o tubi del gas, vicino ai quali, per motivi di sicurezza, non è possibile stare. E infine anche tutti quei sistemi di depurazione o di produzione di energia. Più le tecnologie migliorano e cambiano più queste aree si espandono e vengono a contatto con la parte urbanizzata del territorio e viceversa. Spesso questi sistemi devono essere ammodernati e le vecchie aree vengono abbandonate. Così come il trasporto e la produzione di energia si evolvono così questi luoghi dovrebbero riadattarsi (

Figura 2.c).

**Wastelandscape of obsolescence** (WLO): generati dall'accumulo dei rifiuti prodotti e tutti i suoi luoghi di stoccaggio. Fanno parte di questa categoria le discariche, i rottamatori di automobili, i centri di trattamento dei rifiuti (

Figura 3.a).

**Wastelandscape of exchange** (WLE): i centri commerciali e tutti quei complessi urbani in cui sono concentrate le funzioni, non solo commerciali ma anche di ristorazione, fitness e intrattenimento. Sono scatole circondate da parcheggi e raggiungibili solo attraverso superstrade. Generano molti interstizi, spazi di scarto e spesso nel momento in cui perdono il loro successo e valore economico diventano essi stessi luoghi di scarto (

Figura 3.b).



Figura 2: a) Wastelandscape of dwelling; b) Wastelandscape of transition; c) Wastelandscape of infrastructure. *Fonte (Berger 2007).*



Figura 3: a) Wastelandscape of obsolescence; b) Wastelandscape of exchange; c) Wastelandscape of contamination. *Fonte (Berger 2007).*

**Wastelandscape of contamination (WLC):** tutti quegli spazi pubblici quali aeroporti, basi militari, depositi di munizioni, aree usate per sperimentazioni chimiche, luoghi di estrazione come cave, miniere e piattaforme petrolifere. Questi luoghi spesso devono essere decontaminati prima di poter essere riutilizzati (

Figura 3.c).

La storia dell'urbanizzazione europea è ben più complessa rispetto a quella statunitense, sicuramente per entrambe vi è stata una rapida crescita orizzontale e una

successiva deindustrializzazione ma, osservando la città contemporanea europea, si possono identificare anche ulteriori tipologie di luoghi di scarto, generati da altri fenomeni, spesso più articolati, legati all'evoluzione millenaria della città e con diverse ricadute sociali.

Se per Berger i *drosscape* sono generati dalla rapida espansione della città orizzontale del modello *sprawl*, c'è da osservare che spesso questi luoghi si possono ritrovare anche nella più strutturata città consolidata.

## 1.6 Paesaggi di scarto e metabolismo urbano

La città si sviluppa e cresce attraverso una serie di processi, non è una struttura statica, le sue diverse parti come il paesaggio e il costruito, sono attraversate da flussi di energia e trasformazioni, sono strutture in transizione. Il paesaggio urbano è un sistema aperto come quelli biologici. Più velocemente cresce più produce rifiuti, processo che non può essere fermato ma solo controllato.

Così come non è possibile immaginare una società produttiva e una vita sana senza la formazione di rifiuti, così non è possibile immaginare una città senza scarti; la sfida per i progettisti è di integrare questi inevitabili rifiuti in una strategia di progetto più flessibile ed estetica, un progetto complesso integrato e dinamico. La cultura e l'ambiente estetico sono alla base della strutturazione della città poiché, così come i rifiuti sono lo specchio della società, lo sono anche i territori di scarto.

Anche secondo Alan Berger il rifiuto è una componente naturale di una città in evoluzione, dinamica, e come tale è indicatore della sua crescita salubre (Berger 2007). Per non produrre rifiuti non bisognerebbe crescere così come se non ci fosse crescita – non solo in senso fisico ma anche evolutivo – non ci sarebbero rifiuti, rifiuti intesi sia come elementi materiali che spaziali. Questo concetto non esprime un giudizio negativo o critico su questi luoghi ma avvalorata la tesi secondo la quale sono l'esito strutturale del metabolismo urbano.

Il termine metabolismo indica il complesso delle reazioni fisiche e chimiche che avvengono, mediante variazioni della condizione energetica, in un dato organismo. Parlare di metabolismo urbano significa sostenere che i processi di trasformazione sono capaci di innescare catene, mediante le quali scardinare, nel corso del tempo, le resistenze delle parti urbane più dure e resistenti ai cambiamenti. Questi mutamenti sono prodotti attraverso un'energia generata da tutti i componenti urbani quali la natura, il costruito, gli attori umani e non, i quali hanno tutti egual importanza all'interno della rigenerazione urbana (Gandy 2003).

La tesi sostenuta è che l'energia che occorre per la rigenerazione urbana può provenire proprio dai territori rigettati dalla città. Il futuro della crescita e delle trasformazioni delle città è quindi strettamente legato al riutilizzo e alla ri-immaginazione di luoghi di scarto. Gestire gli spazi scartati è una delle maggiori responsabilità del progetto urbano e dell'urbanista (Southworth 2001).

La giusta gestione dei rifiuti è essenziale per ottenere un cambiamento di vita e rendere le nostre metropoli sostenibili. Molti degli aspetti della gestione e progettazione urbana sono infatti collegati alla gestione dei rifiuti: uno è la conservazione di un alto livello di salubrità e sicurezza, un altro è raggiungere l'efficienza, piuttosto che sprecare le risorse che presto non saranno più disponibili dovremmo riciclare e trasformare quello che già abbiamo e non utilizziamo. I pianificatori dovrebbero quindi occuparsi di questo: trovare nuovi usi per i centri cittadini, le aree industriali morenti, per le basi militari dismesse e prevenire il consumo di suolo.

## 2 SCARTI E RIFIUTI, INEVITABILI PRODOTTI DEL METABOLISMO URBANO

### 2.1 La declinazione Europea dei paesaggi di scarto

La tesi sostiene che l'energia che occorre per la rigenerazione urbana debba provenire proprio dai territori rigettati dalla città. Il futuro della crescita e delle trasformazioni della città è quindi strettamente legato al riutilizzo e alla ri-immaginazione dei luoghi di scarto. In questo contesto, il ruolo del progettista è di integrare questi inevitabili rifiuti in una strategia più flessibile ed estetica, realizzando un piano allo stesso tempo complesso, integrato e dinamico.

Partendo da queste osservazioni sulle forme dello spazio di scarto ci si domanda se esista una dimensione del fenomeno specifica europea e quali siano le differenti cause che generano queste parti di città in paesi con una storia e una realtà urbana differenti da essa come per esempio l'America. I paesaggi di scarto possono assumere significati diversi nei diversi contesti geografici e culturali in cui si producono. Nel contesto euro-mediterraneo, e italiano in particolare, risulta interessante analizzare la diversità di ruolo e carattere, in una realtà dove le diverse forme di sviluppo urbano generano effetti diversi, in termini di spazi-scarto e diversi potenziali trattamenti normativi e progettuali. La storia dell'urbanizzazione europea è ben più complessa rispetto a quella statunitense, sicuramente per entrambe vi è stata una rapida crescita orizzontale e una successiva deindustrializzazione ma, osservando la città contemporanea, si possono identificare anche ulteriori tipologie di luoghi di scarto, generati da altri fenomeni, spesso più articolati, legati all'evoluzione millenaria della città europea e con differenti ricadute sociali.

Alla luce di quanto su detto risulta importante riuscire ad individuare le tipologie di paesaggi di scarto presenti oggi nelle nostre città e identificarne le cause per poter agire nella maniera più opportuna per la loro rigenerazione, affinché il ruolo del progettista non sia perseguire l'illusione di un mondo senza rifiuti quanto piuttosto

promuovere soluzioni innovative, su tutte le scale, per l'inevitabile produzione di scarti che verrà.

In alcuni paesi come la Francia, anche se non esiste ancora una catalogazione comune dei paesaggi di scarto e non è stata elaborata una legislazione a loro riguardo, alcune regioni hanno effettuato un censimento delle aree abbandonate per poter identificare quelle che possono essere disponibili all'insediamento di nuove attività produttive, dopo le dovute azioni di disinquinamento e messa in sicurezza, lì dove necessario. In Francia la consapevolezza sulla questione dei paesaggi di scarto, a livello governativo, è molto alta sin dalla prima crisi industriale negli anni '70. Esistono numerosi documenti ministeriali e ufficiali che trattano l'argomento<sup>6</sup> e nei quali si intende la riabilitazione delle *friche* urbane come un'opportunità di ricomposizione di dinamiche sociali, economiche e culturali per le città che hanno perso attrattività (Agence de l'Environnement et de la Maîtrise de l'Énergie 2014). La maggior parte dei luoghi divenuti oggetto di politiche pubbliche destinate alla loro riqualificazione, sono quelli derivanti dalla dismissione industriale, portuale, ferroviaria, militare, commerciale e culturale, zone la cui caratteristica è di non avere più valore sul mercato immobiliare e quindi attirare spontaneamente l'avvento di nuove attività. La loro rivalutazione e riconversione avviene attraverso dei progetti e delle dinamiche il cui obiettivo finale è ottenere dei nuovi quartieri ecosostenibili (Ministère de l'écologie du développement durable et de l'énergie 2011)<sup>7</sup>. In alcuni casi certe azioni riparatrici devono essere dettate da esigenze tecniche quali l'eliminazione di agenti inquinanti dall'area d'interesse, in queste circostanze le modalità di disinquinamento vanno messe in relazione con il potenziale impiego dell'area. Su alcuni terreni, di particolare criticità a causa dell'inquinamento dei suoli, è indispensabile l'intervento dello stato per la programmazione di un piano di bonifica a lunga durata (solitamente sono

---

<sup>6</sup> Agence de l'Environnement et de la Maitrise de l'Energie. Dossier pubblicati sul sito [www.ademe.fr](http://www.ademe.fr)

<sup>7</sup> Dossier pubblicato sul sito [www.developpement-durable.gouv.fr](http://www.developpement-durable.gouv.fr)

necessari dai 20 ai 30 anni). I paesaggi altamente inquinati hanno bisogno di una sovvenzione pubblica perché l'aspettativa di un promotore privato per investire su una parcella ha invece una durata massima di 5-6 anni.

Nel corso di queste indagini sono emerse alcune criticità derivanti dalle catalogazioni effettuate da alcuni istituti di ricerca come le definizioni dell'*Institut d'Aménagement et d'Urbanisme de la Région d'Ile-de-France* (IAURIF) o del dipartimento Bas-Rhin (*Communauté urbaine de Strasbourg*) (Communautés Urbaines de France 2009). In questi esempi le *friche* erano state catalogate in base alla loro dimensione, alla loro età (da quanto tempo le aree erano dismesse) e il loro grado di abbandono. Classificare i paesaggi di scarto in base alla loro dimensione può però essere rischioso perché una piccola area nel centro della città in posizione strategica può avere un valore maggiore di una grande area dismessa in periferia così come la sua riqualificazione, data la vicinanza del centro abitato, può essere più onerosa.

Un'altra modalità interpretativa, più idonea, può essere quella legata alla loro genesi indagando quindi le cause che hanno generato al loro interno i fenomeni d'abbandono, e spesso differenti per ogni singolo caso. In base a questi criteri è stato possibile rilevare anche altre tipologie di paesaggi di scarto nelle città analizzate durante la ricerca.

Da sempre nella storia la città si è evoluta, ha prodotto scarti, e ha trovato il modo per riciclare il patrimonio esistente usandone materiali per nuove edificazioni o riadattando spazi oramai in disuso, creando così la caratteristica conformazione stratigrafica delle città storiche. Sembra però che oggi, soprattutto in Italia, si sia persa quest'abitudine e risulta difficile ripensare alla conformazione dei centri storici attraverso il riutilizzo e il potenziamento dei suoi spazi interstiziali.

Con riferimento alla nostra storia e al nostro tipo di città, si può parlare infatti di spazi di scarto, interni ai centri storici. Intorno alla città consolidata si sviluppano altre aree di scarto, come le aree di bordo delle zone industriali e infrastrutturali, dei residui della

città costruita. Il termine residuo deriva dal latino *residuus* che viene da rimanere, restare, il residuo è ciò che rimane, che avanza, che resta, da operazioni, processi o altro. Lo spazio residuale è uno spazio in attesa, ingabbiato in una condizione di sospensione temporale.

La rapida crescita urbana ha invaso le campagne prospicienti la città generando un fenomeno di compressione delle aree verdi tra il denso edificato peri-urbano e una frammentazione dei terreni agricoli che hanno perso organicità, forza e valore portando ad un sottoutilizzo di area con una grande rilevanza rurale e alto potenziale uso agricolo. Un altro fenomeno diffusamente ripetuto nelle città è quello di considerare scarti anche quei luoghi, a volte interni alla città, rifiutati, esclusi socialmente e spazialmente come le periferie o i campi rom. Questi ultimi inoltre solitamente sorgono nelle parti più dimenticate e rigettate delle città, sotto viadotti stradali, accanto a luoghi di accumulo di rifiuti e ciò incrementa il loro isolamento portandoli a essere delle vere e proprie enclave sociali (Figura 4).



Figura 4: Enclave sociali, campo rom sotto il viadotto autostradale, Napoli. Foto di Sergio Aletta, 2014.

Oltre agli spazi generati dalla città, possono essere considerati territori di scarto anche i piccoli borghi abbandonati, spesso collocati in zone montane sfornite di infrastrutture, difficilmente raggiungibili, lontani dalle grandi città attrattori di attività ed economie

## 2.2 Una lente per interpretare il paesaggio campano

Il paesaggio è un lente attraverso cui guardare la città (Russo 2011), permette di interpretare i fenomeni urbani e comprenderne la loro evoluzione. All'interno della ricerca, partendo da questa chiave di lettura, si è cercato di osservare in maniera diversa il paesaggio campano e in particolare quello napoletano per cercare di identificare alcune specificità del territorio e comprenderne le criticità.

Il susseguirsi di scelte politiche e urbanistiche poco coerenti ha prodotto in questa regione numerosi e differenti tipi di paesaggi di scarto, specifici di questo contesto culturale e sociale, luoghi in cui numerosi cicli di vita si sono conclusi, arrestati, senza riuscire a prevedere un nuovo destino. Si possono identificare:

**Spazi Vuoti:** All'esterno dei centri storici, dove il reticolo edilizio ha una trama più fitta, nelle parti periferiche della città spesso tutto quello che è considerato spazio pubblico è trattato come uno spazio di nessuno, abbandonato. Lo spazio pubblico rischia di ridursi allo spazio inutilizzabile rimasto tra le tasche dello spazio privato (Bauman 2005), lo spazio aperto generalmente vive la condizione di *in-between*, ossia di marginalità, di spazio tra le cose. Lo spazio pubblico di queste aree è uno spazio esclusivamente di attraversamento di flussi automobilistici o di servizi (idrici, della spazzatura) un non luogo (Augé 1993). È composto da tutto ciò che rimane tra i diversi confini, recinti di aree industriali, recinti di parchi residenziali, solitamente anche gli scambi avvengono all'interno delle barriere. Tali frange, al bordo di qualcosa, diventano dei rifiuti urbani per il loro scarso valore ma anche per la loro pericolosità. Questi spazi di risulta, di scarto, tra le cose, confinati, sono da riconsiderare come tessuto connettivo di una nuova urbanità, sia in termini di qualità ambientale sia di sviluppo socioeconomico e culturale (Figura 5).



Figura 5: Spazi vuoti tra i recinti industriali di Napoli Est. *Foto di Cecilia Di Marco, 2014.*

**Frammenti agricoli-rurali intrappolati nella città:** Le dinamiche evolutive dei sistemi insediativi, e la veloce espansione urbana hanno determinato forti impatti dal punto di vista ambientale, dovuti soprattutto al consumo di suolo<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> La serie storica dimostra che si tratta di un processo che dal 1956 non conosce battute d'arresto. Si è passati dal 2,8% del 1956 al 6,9% del 2010, con un incremento di 4 punti percentuali. In altre parole, sono stati consumati, in media, più di 7m<sup>2</sup> al secondo per oltre 50 anni. Il fenomeno è stato più rapido negli anni '90, periodo in cui si sono sfiorati i 10m<sup>2</sup> al secondo, ma il ritmo degli ultimi 5 anni si conferma comunque accelerato, con una velocità superiore agli 8m<sup>2</sup> al secondo. In termini assoluti, l'Italia è passata da poco più di 8.000km di consumo di suolo del 1956 ad oltre 20.500km nel 2010, un aumento che non si può spiegare solo con la crescita demografica: se nel 1956 erano irreversibilmente persi 170m<sup>2</sup> per ogni italiano, nel 2010 il valore raddoppia, passando a più di 340m<sup>2</sup> Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (2014) *Il consumo di suolo in Italia*. ISPRA, Roma, Italia.



Figura 6: Aree agricole rurali intrappolati nella città, Napoli-Est. Foto di Libera Amenta, 2014.

Il limite tra il paesaggio urbano e quello rurale non è più demarcato in maniera precisa così come la città non ha più un perimetro definito. Sono numerose invece le aree di transizione tra questi due paesaggi, il periurbano (Donadieu 2006). Alcune di queste aree sono completamente intrappolate nella città e questo ha contribuito al termine del loro utilizzo dal punto di vista agricolo (Figura 6).

La non produttività dell'area provoca il danneggiamento del terreno che perde la sua qualità drenante e assorbente indispensabile per il buon funzionamento del sistema idrico delle aree limitrofe. Gli stessi proprietari dei suoli spesso se ne disinteressano e li lasciano incolti, ciò permette l'insacco di azioni illegali come lo sversamento di rifiuti, l'accumulo di materiale inutilizzato o la parziale cementificazione per consentire la sosta di autoveicoli.

**Borghi abbandonati:** I borghi rappresentano il simbolo del patrimonio minore diffuso, materiale e immateriale, che abbiamo il dovere di tutelare. La peculiarità del paesaggio italiano è proprio quella dei piccoli centri, dei borghi arroccati circondati da mura con i loro vicoli stretti, simbolo di un passato ricco di tradizioni e di una storia che si respira tra le pietre delle case e delle vie. Questi paesini divengono disabitati o quasi, sono rifiutati dai loro stessi abitanti per mancanza di prospettive e possibilità e divengono, sempre più frequentemente, territori dell'abbandono che rischiano di perdere la loro identità e con essa anche i paesaggi circostanti. A volte l'abbandono può anche essere forzato, causato da avvenimenti catastrofici come terremoti o alluvioni. A seguito di disastri ambientali o per motivi di carattere economico-demografico questi centri, a partire dal secondo dopoguerra in avanti, hanno cominciato a perdere radicalmente la popolazione. Secondo gli esperti, lo spopolamento di vaste aree, soprattutto pedemontane, montane e insulari, ha nel secondo dopoguerra assunto caratteri strutturali, delineando un'Italia che è stata definita del disagio insediativo (Teti 2004).

Tuttavia questi luoghi abbandonati non muoiono mai. Si solidificano nella dimensione della memoria di coloro che vi abitavano, fino a costituire un irriducibile elemento d'identità. Per comprendere i numeri di questo fenomeno esistono studi interessanti di organizzazioni pubbliche come Legambiente e Confcommercio, e private, come il gruppo Norman<sup>9</sup>, che permettono di avere un quadro ampio e approfondito della situazione economico-demografica in cui si trova l'Italia. Secondo gli studi del gruppo Norman i borghi che rischiano lo spopolamento o che sono già completamente abbandonati sono più di duecento (Bassanelli 2010).

---

<sup>9</sup> Paesi Fantasma Gruppo Norman Brian è un laboratorio di ricerca ed innovazione che si è occupato della realizzazione di una mappatura dei "Paesi Fantasma" in tutte le regioni d'Italia con l'obiettivo di trovare nuove possibilità di sviluppo per questi centri.

Questo fenomeno può raggiungere anche l'estremo dei villaggi fantasma nei quali da tempo non vi è vita, l'abbandono è stato completo e oggi restano solo i ruderi a testimonianza di una vita passata (Figura 7). Questi luoghi si mostrano, a volte anche in maniera affascinante nella loro incompletezza, con strutture pericolanti e con la vegetazione che ha cominciato a riappropriarsi del territorio. Solitamente è assente qualsiasi tipo di progettazione strategica che fermi l'indiscriminata ricostruzione a valle di cittadine di casermoni in cemento armato al posto della riqualificazione dell'antico borgo con valenze storiche e pregi artistici spesso di grande rilievo che finiranno in abbandono.



Figura 7: Borgo abbandonato a seguito dei danni subiti dal sisma del 1980. Romagnano al Monte, Sa (IT). Foto di Massimo Gugliucci, 2011.

**Area in attesa della pianificazione:** Un ulteriore fenomeno spesso riconoscibile nelle nostre città è quello di aree per le quali è stata prevista una destinazione attraverso un'azione di pianificazione e per le quali alle volte è anche già approvato un progetto, ma per mancanza di risorse economiche o per lentezza delle procedure burocratiche i lavori non sono mai iniziati. Paesaggi interrotti in cui grandi opere non sono mai state portate a compimento (Santangelo 2011). Queste aree sono abbandonate, spesso con

l'abbozzo di un cantiere mai concluso, una recinzione (Figura 8). Sono in una fase di stallo e, aspettando il momento del loro divenire, si presentano come paesaggi di scarto, per i quali potrebbe essere immaginato un utilizzo temporaneo in attesa di quello definitivo.



Figura 8: Area in attesa, cantiere bloccato prima della conclusione dell'opera, Ponticelli, Napoli. Foto di Susanna Castiello, 2014.

Approfittando del lungo momento d'incertezza sul futuro dell'area spesso si sviluppano processi insediativi abusivi come la formazione di campi rom, o l'occupazione indebita delle strutture edilizie terminate ma non ancora funzionanti (Zanfi, Petrillo et al. 2008). Esistono anche una serie di architetture d'autore, tutte costruite nel ventennio che va dalla fine degli anni Sessanta all'inizio degli anni Ottanta, mai terminate, o finite e mai usate, alcune in condizioni di degrado e abbandono, altre demolite o in via di demolizione, che consegnano alle città contemporanee il lascito problematico di una stagione specifica dell'architettura italiana (Marini, Bertagna et al. 2013).

**Territori del rifiuto e rifiuti accumulati sul territorio:** Berger cataloga tra i *drosscape* i luoghi di accumulo dei rifiuti, come le discariche che già alla loro nascita sono predisposte per questo fine e pertanto i suoli sono trattati in maniera specifica. Al loro completamento il cumulo di rifiuti viene messo in sicurezza e la discarica chiusa. A questo punto si può pensare a una nuova vita per quel territorio attraverso la riconversione ed esistono già alcuni esempi di discariche trasformate in parchi<sup>10</sup>. Facendo particolare riferimento al territorio napoletano si possono considerare paesaggi di scarto anche tutti quei territori legati allo smaltimento dei rifiuti illegali, come i campi destinati alla produzione agricola, abbandonati perché vittime di sversamenti di prodotti nocivi e tossici (Figura 9) o le discariche non autorizzate in cui non sono stati previsti i giusti sistemi di smaltimento delle sostanze di scarto e per i quali quindi non è prevista una corretta messa in sicurezza nel momento del completamento.

Cosa accade a questi terreni per i quali non era previsto quest'utilizzo? Divengono territori sui quali impropriamente soggiornano rifiuti impedendo il normale evolversi della vita ivi esistente. Inoltre è interessante osservare come vengono predisposti i percorsi che i rifiuti compiono per arrivare a destinazione e quali cambiamenti produca sul territorio una diversa gestione dei rifiuti (Pavia 2013). Tutto ciò che è coinvolto nel ciclo dei rifiuti viene considerato come qualcosa di sporco e di negativo e per questo evitato dalla città o nascosto agli occhi dei suoi abitanti, ma anche il trattamento di questi territori attraversati dallo spostamento dei rifiuti può generare nuove conformazioni urbane ed essere integrato nel sistema di trasformazione della città.

---

<sup>10</sup> Tra gli esempi più noti Fresh Kills a New York, ad opera di J.Corner Field Operations, la discarica di Vall d'en Joan nel parco del Garraf vicino Barcellona realizzata dallo studio degli architetti Joan Roig ed Enric Batllehanno e il progetto di Peter Latz per la riconversione della discarica Hiriya di Telaviv.



Figura 9: Rifiuti accumulati illegalmente sul ciglio della strada, viabilità secondaria, Napoli-Est. Foto di Danilo Vianccia, 2014.

### 2.3. Da scarto a volano per la rigenerazione

Nonostante già dagli anni '70 il dibattito si sia spostato verso un'idea di natura come elemento necessario per la composizione della città, le dinamiche odierne dello sviluppo ecologico sembrano aprire una nuova fase all'accezione della natura nella città. Un progetto urbanistico non può prescindere dal trattamento degli elementi naturali a partire dal miglioramento della qualità delle acque, la riconquista dei percorsi pedonali sulle sponde dei corsi d'acqua, la valorizzazione delle trame verdi esistenti riuscendo così ad aggiungere lo sviluppo di nuove attività economiche legate al paesaggio e alla restituzione di una funzione ecologica dello stesso. Se esiste ancora oggi un dibattito sulla definizione e il ruolo della natura nella città, oggi la concezione teorica e i progetti di riqualificazione paesaggistica impongono l'attenzione anche su quella parte di paesaggio più critico, rigettato ed espulso, affinché il riciclo di queste aree conduca a nuove prospettive, attraverso un progetto moderno che possa apprendere dalla natura, dalle sue leggi, dal suo metabolismo, dal suo essere un immenso sistema di reti interconnesse.

Bernard Lassus sostiene che il paesaggio è la potenza dell'apparenza in cui è possibile una dissociazione tra l'immagine percepita e gli elementi che la compongono<sup>11</sup>. Per questo motivo si può molto facilmente immaginare che un luogo inquinato produca un bel paesaggio e che all'inverso un luogo non inquinato non sia necessariamente bello (Lassus 1998). Non si dovrebbe perseguire nell'illusione di un mondo senza rifiuti, quanto piuttosto promuovere soluzioni innovative, su tutte le scale, per l'organizzazione di un progetto in grado di trasformare in risorsa l'inevitabile spazzatura che verrà.

La crescente presenza di *wastelands*, *brownfields* e *drosscape* impone modalità nuove di manutenzione e progettazione del territorio capaci anche di arginare e mettere in sicurezza le aree inquinate. Il territorio Europeo, e in particolar modo quello italiano, racchiude in maniera esemplare queste criticità. La crescita non controllata della città, la chiusura di numerosi impianti industriali, lo sversamento illegale di rifiuti hanno compromesso un paesaggio oramai privo d'identità spesso pregiudicando le qualità produttive dei suoli e delle acque. La sfida è riuscire a trovare oggi una nuova maniera di progettare questi luoghi, sempre più diffusi, ponendo particolare attenzione all'impatto ambientale che ciò produce, trovando soluzioni compatibili, riuscendo a restituire ai cittadini quei territori, a volte anche contaminati, che oggi gli sono negati.

È possibile considerare il riciclo dei paesaggi di scarto come un nuovo paradigma (Ricci 2012) in opposizione alla crisi economica e sociale delle città. Il network degli spazi residuali può rappresentare la nuova strategia per rigenerare il paesaggio urbano. La

---

<sup>11</sup> Osservando il porto di Stoccarda Lassus apprezza il paesaggio nel quale spiccano le caratteristiche case bianche, solo successivamente si accorge che l'apparenza l'ha ingannato perché nel porto è presente anche una nave da guerra che, essendo dello stesso colore del bosco, si mimetizzano con la scena retrostante. La nave non si vede, si vede il paesaggio, il paesaggio quindi è dissociato dagli elementi che lo compongono, è una sintesi visiva di un insieme di cui si possono non conoscere i vari pezzi.

pratica del riciclo è una buona maniera per cominciare a ridurre il consumo di suolo specialmente in relazione ai paesaggi che abbiamo distrutto/costruito in passato (Ciorra, Marini 2011). Ciò non è in opposizione con la crescita urbana ma implica un ripensamento della cultura urbana e degli stili di vita, riconsiderando anche le parti di città che precedentemente avevano perso il loro significato e la loro forma.

Riciclare ma anche preservare, riqualificare ma anche far convivere i territori urbani e produttivi con quelli agricoli e decontaminati. Progettare soluzioni che coinvolgano la popolazione e che permettano l'utilizzo dei suoli per usi compatibili con i diversi stati di riqualificazione o di bonifica concependo il progetto come un processo, mutevole nel tempo. Provare a immaginare il futuro, gli assetti potenziali e il ruolo che le aree rinnovate possono giocare a partire dalle loro specifiche potenzialità e dalla posizione che ricoprono all'interno del sistema delle reti e delle connessioni territoriali ponendo particolare attenzione alla variabile temporale del progetto poiché il progetto, inteso come un racconto, si manifesta col tempo e nel tempo per distinguere ciò che non è ancora, ciò che è adesso, ciò che non è più (Ferriolo 2009).

I paesaggi di scarto solitamente sono senza regole o leggi, dimenticati dalla città dalle sue amministrazioni e dalle politiche urbane, abbandonati a uno sviluppo autonomo, indipendenti dal dibattito comune e condiviso della crescita della città contemporanea che si propone come un processo veloce e competitivo mentre le aree di margine richiedono un approccio lento, d'interazione con quelle pratiche, naturali o sociali, che si sono sviluppate fino a quel momento autonomamente. Tra i processi che portano alla sua formazione e quelli che lo reintrodurranno nel circuito dei pianificati meccanismi urbani, il paesaggio di scarto sarà caratterizzato da una temporalità propria, che esula da quelle imposte dalla pianificazione. Esso non segue più i ritmi e i tempi delle dinamiche metropolitane e sociali, ma lo scorrere del tempo prende altri ritmi che sono innanzitutto quelli della natura (Gabbianelli 2011).

Lo spazio e la materia di cui disponiamo sono l'esito di continue negazioni, scarti, accumulazioni, prodotti impuri, materie esaurite da troppi cicli produttivi, ma

l'affievolirsi per essi di uno scopo immediato li rende disponibili a una maggiore libertà d'azione, a rifare o al rifarsi di paesaggi che possono recuperare e reinterpretare la temporalità della natura (Barba 2000).

È proprio da questo grande potenziale che è racchiuso in questi territori che si deve ripartire per dare nuova centralità alle aree dismesse, ai *'dross'* ai *'waste'* e alle *'friche'* che costituiscono un'ampia parte di un sistema territoriale diffuso in tutto il nostro paese, ed è proprio intorno alla rigenerazione di questi vuoti, luoghi abbandonati che si devono sviluppare le forze per la trasformazione della città contemporanea e generare nuovi paesaggi. Un paesaggio che sia alla base dell'ordito territoriale, che unisca con una rete i frammentati e complessi sistemi ambientali che compongono lo spazio urbano (Lanzani 2003).

In tutte le grandi città Europee esistono territori di scarto, esclusi dalle dinamiche cittadine e in disuso. Spesso dato il lungo abbandono essi sono stati rinaturalizzati dal terzo paesaggio (Clément 2005) e attualmente rappresentano una risorsa naturale per la città. Questi territori costituiscono parte del patrimonio ambientale urbano, sono dei potenziali corridoi ecologici e il loro riciclo (Ciorra, Marini 2011) può innescare una trasformazione globale della territorio. Queste, così come altre aree di scarto, richiedono l'attenzione dell'urbanista per la ri-attivazione, al loro interno, di nuovi cicli di vita (Bocchi, Aymonino et al. 2013).

Si è osservato che partendo dalle cause dell'abbandono si può avviare la definizione di un progetto urbanistico innovativo, che sprigioni un'energia in grado di propagarsi su tutta la città, riattivandone il metabolismo. Un progetto capace di riciclare un territorio in chiave ambientale, restituendo un valore paesaggistico a un'area in dismissione e che ponga alla base una filosofia sostenibile ed ecologica.

Ma qual è la maniera per trovare strumenti capaci di dare un nuovo senso e un nuovo uso a quanto già esiste nel nostro territorio, nel nostro paesaggio, nelle nostre città? Come fare per dare nuova vita a ciò che è scartato o abbandonato? Con quali modalità

intervenire per rigenerare questi paesaggi? Quali sono i processi che permettono di ri-naturalizzare piuttosto che ri-urbanizzare, annullando il più possibile i processi di spreco e di produzione dei rifiuti?

La città pubblica si è spesso incaricata delle grandi trasformazioni urbane ma nell'attuale periodo di crisi e di declino economico non sono gli unici protagonisti dei mutamenti dell'assetto cittadino. I fenomeni di cambiamento possono avvenire anche grazie all'intervento delle comunità locali, gruppi e associazioni cittadine che, attraverso le loro pratiche spontanee e le loro ricerche legate alla gestione del paesaggio, innescano processi di trasformazione e riescono a restituire nuovi spazi verdi a disposizione della collettività. È proprio da questo genere di pratiche che possono scaturire alcune modalità d'azione e strumenti per il progetto urbano come la reversibilità dell'intervento, la possibilità di cambiare nel tempo, il coinvolgimento dei futuri utenti e la restituzione di un'identità ai luoghi.

Può la resilienza di una città passare anche attraverso la capacità della popolazione di creare comunità e di preoccuparsi del proprio territorio? Possono i principi di una pianificazione partecipata produrre l'adattamento dei quartieri delle nostre città a un cambiamento climatico, sociale, ecologico ed economico?

Nel corso della seconda parte della dissertazione si cercherà di dare una risposta a tutte queste domande, identificando una corretta metodologia progettuale per la rigenerazione dei territori espulsi dal tessuto urbano, attraverso l'utilizzo di un caso studio. È stato scelto il caso di Saint-Étienne (Fr), una città sul cui territorio erano presenti numerosi tipi di paesaggi di scarto (aree industriali dismesse, accumuli di scarti-scorie, aree agricole abbandonate, spazi interstiziali vuoti) e che negli ultimi dieci anni hanno acquisito una nuova identità e sono divenuti, attraverso un'intensa attività pianificatoria, centri pulsanti della vita cittadina trasformando così quella che era considerata una città nera in capitale del design.

## PARTE II



### **3 DA DROSS CITY A DESIGN CITY: IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE PER UNA CITTÀ IN DISMISSIONE**

#### **3.1 Un passato da città industriale**

La città di Saint-Étienne (Francia) nasce sulle sponde del fiume Furan e per comprendere le sue forme urbane e la sua evoluzione è importante considerare la relazione che ha con il corso d'acqua (Brenas, Sanquer et al. 2009). Il fiume percorre un territorio situato tra il bacino della Loira e quello del Rodano, ha la sua sorgente sulle montagne del Pilat e si unisce alla Loira, di cui è un affluente, nei pressi di Andrézieux, per una lunghezza totale di circa 36 km e attraversa la città di Saint-Étienne per tutta la sua lunghezza in direzione sud - nord.

Si potrebbe dire che i grandi cambiamenti urbani di Saint-Étienne, come frequentemente succede, sono avvenuti in concomitanza con alcuni importanti eventi sociali e storici a livello nazionale ma non bisogna dimenticare l'autonomia e l'indipendenza che ogni città ha nella sua evoluzione e che la rende per questo unica e caratteristica (Bonilla, Tomas et al. 2005). La città di Saint-Étienne ha sempre avuto una vocazione produttiva, legata alle attività manifatturiere infatti già nel 1500, prima della rivoluzione industriale, la tradizione dell'artigianato delle armi era consolidata. Con l'avvento dell'industrializzazione il piccolo borgo (Figura 10), che sorgeva lungo un'ansa del fiume, comincia ad ingrandirsi, amplia il suo campo di produzione e accoglie le attività metallurgiche trasformandosi così, poco alla volta, in città industriale. Durante questo periodo il fiume è il simbolo della città poiché numerose attività produttive si insediano sulle sue sponde per prendere dall'acqua la loro forza motrice: nel XVII secolo si contano ben 117 mulini lungo le rive del fiume.



Figura 10: Il borgo si sviluppa con una conformazione est-ovest lungo un'ansa del fiume Furan. Cartografia storica, 1767. Fonte *Bibliothèque Nationale de France, archivio online*.

Al momento della rivoluzione industriale le condizioni generali della città e lo sviluppo delle attività economiche e commerciali sono già pronte affinché il piccolo borgo rurale diventi in pochi decenni il cuore dell'agglomerazione industriale moderna della regione. Nel 1801 l'approvazione del primo piano urbanistico, redatto da Pierre Antoine Dalgabio<sup>12</sup>, sancisce ufficialmente la nascita della città industriale; questo lungo processo di modernizzazione si realizzerà completamente solo alla fine del XIX secolo. Il piano Dalgabio procede con una struttura a scacchiera e rompe con la

---

<sup>12</sup> Pierre Antoine Dalgabio dopo aver studiato a Parigi e a Milano si installa a Saint-Étienne dove lavora come architetto e urbanista fino al 1818. È incaricato della trasformazione urbana della città e nel 1790 disegna il nuovo piano urbanistico. A lui si devono numerosi progetti di opere pubbliche e civili, ancora esistenti nella città, come il municipio, il cimitero, il palazzo di giustizia e il palazzo degli avvocati.

Fonte: Archives Municipales Saint-Étienne.

precedente conformazione urbana, prevede la costruzione di alcuni grandi monumenti rappresentativi come il municipio e il palazzo di giustizia e adotta un nuovo asse principale nord-sud lungo il corso del fiume Furan sbloccando così la crescita della città che fino a quel momento, essendosi sviluppata con una conformazione a farfalla, con direzione est-ovest, era rimasta intrappolata tra le colline (Figura 11).

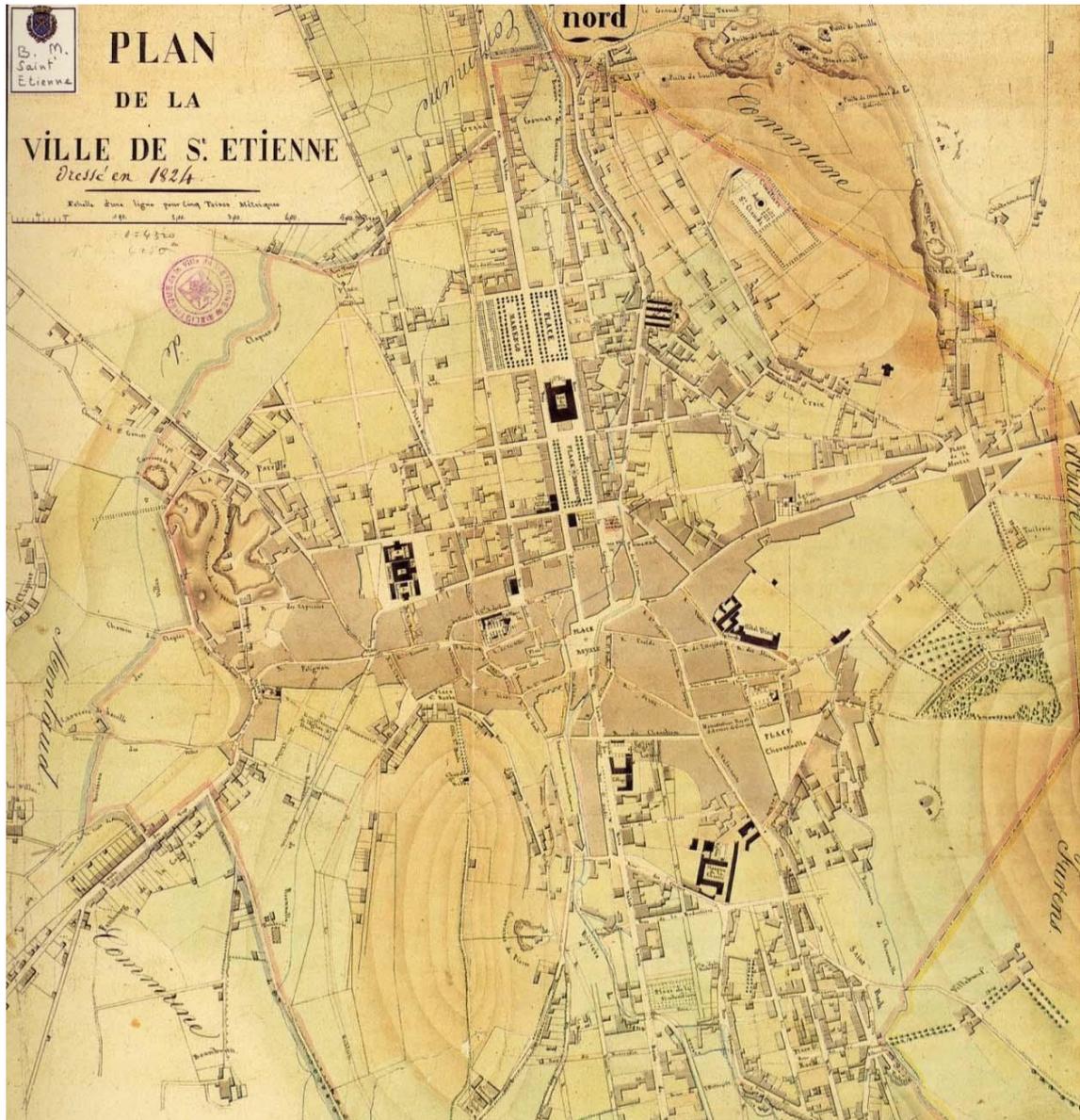


Figura 11: Il nuovo asse urbano nord-sud e la costruzione di alcuni edifici rappresentativi. Cartografia storica, P. Hedde 1824. Fonte *Bibliothèque Nationale de France*, *archivio on-line*.

La città si sviluppa divisa in due parti, a sud si insediano i borghesi e a nord, grazie anche alla grande presenza delle industrie tessili e metallurgiche e allo sfruttamento delle miniere, si organizzano i quartieri operai. A migliorare lo sviluppo industriale della città, isolata dalle città limitrofe dalla corona di colline che la cinge, è anche la realizzazione di due linee ferroviarie, tra le prime in Francia, che la collegano con le più grandi città di Lione e di Roanne.

Negli anni compresi tra il 1840 e il 1850 vi è una seconda fase espansiva. La città assorbe al suo interno i piccoli comuni limitrofi, occupando tutta la valle e da inizio a una serie di nuove trasformazioni legate al miglioramento urbano: vengono realizzati i primi parchi pubblici e si procede alla sistemazione del quartiere storico. La conformazione urbana è ben consolidata così come la netta distinzione tra il centro città e le aree di sviluppo industriale, dove sorgono le fabbriche e le miniere. La grandezza e la forte crescita economica della città sono riconosciute a scala nazionale con l'assegnazione del titolo di prefettura (Figura 12).

Poco a poco, nel corso dell'800, il fiume viene rettificato, canalizzato e, infine, coperto finendo per scomparire dal paesaggio cittadino lungo un tratto di 5 km che attraversa il cuore la città (Ultsch 2010) (Figura 13).

La rinuncia al corso d'acqua serve alla città per migliorare la comunicazione tra le sue parti est e ovest, la sua copertura permette anche la costruzione di una lunga strada, la Gran Rue, che diviene l'arteria principale della città, nonché si evitano le inondazioni dovute all'esondazione del fiume.



Figura 12: L'espansione della città in tutta la vallata. Cartografia storica, J.Nublat 1857. Fonte *Bibliothèque Nationale de France, archivio on-line.*

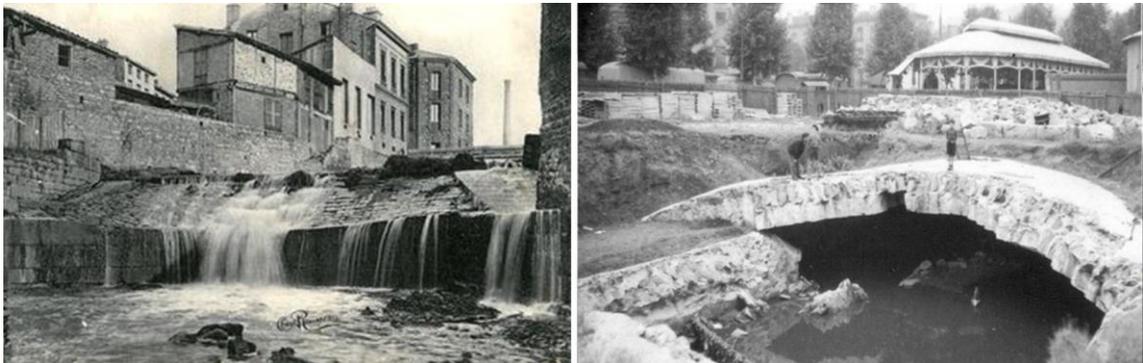


Figura 13: Il fiume Furan prima e dopo essere stato canalizzato. Fonte *Archives Saint-Étienne, archivio on-line.*

L'apice dello sviluppo urbano avviene nella seconda parte dell'ottocento quando il perimetro della città si espande così tanto da andare al di là della valle, e incorporare

anche le miniere, i terreni agricoli e le industrie (Figura 14) Molti nuovi stabilimenti produttivi si insediano anche nella prospiciente valle a sud-est del centro<sup>13</sup>.

Nei primi decenni del XX secolo la città subisce un'ulteriore crescita e la popolazione raggiunge i 165.000 abitanti<sup>14</sup>. L'espansione della città avviene seguendo le idee moderniste e vengono realizzate, ad opera di Auguste Bossu, Edouard Hur, Henri Gouyon, le prime città giardino operaie e i grandi boulevard di collegamento. Se prima i progetti di ampliamento prevedevano solo l'espansione e l'occupazione di nuovi territori, in questo periodo si cerca di migliorare la città e di realizzare progetti più ragionati e selettivi basati sul confort e l'igiene, realizzando dei servizi che possano rispondere alle esigenze di tutte le categorie di abitanti della città. La richiesta di mano d'opera nelle miniere e nelle fabbriche è così grande che la città non riesce ad ospitare tutta la popolazione che comincia ad insediarsi, lungo la direzione sud-est, nei comuni limitrofi di Firminy e Saint-Charmond.

Durante la seconda guerra mondiale, il 26 maggio 1944, un bombardamento colpisce la parte nord e nord-est della città. Questo tragico avvenimento è velocemente superato perché nei primi anni '50 questa parte della città è ricostruita dando spazio a molti progetti residenziali, ciò è dovuto anche al forte incremento della popolazione che tra '54 e il '68 passa da 181.730 a 216.020 abitanti. In questi anni la città si apre anche ad altre attività quali il terziario e l'istruzione attraverso la realizzazione di un nuovo quartiere destinato a divenire *business center* e dell'insediamento di una sede universitaria. L'ulteriore espansione della città comporta alcune trasformazioni radicali a scala urbana, alcune delle quali dettate a scala regionale: il sistema di trasposto

---

<sup>13</sup> È in questo periodo che, lungo il corso dell'Ondaine, altro affluente della Loira, e nell'omonima valle nascono i comuni di La Ricamarie, Le Chambon-Feugerolles e Firminy.

<sup>14</sup> I dati anagrafici sono stati estratti dagli archivi del Laboratoire de Démographie Historique, e dell'Institut National de la Statistique e des Études Économiques (INSEE).

pubblico subisce un decisivo ammodernamento, viene abbattuta la vecchia *trefileri* (industria della fabbricazione del filo) per realizzare al suo posto la cittadella universitaria e comincia la riqualificazione del centro storico. La città si amplia ancora inglobando, come suoi quartieri, alcune piccole cittadine limitrofe.



Figura 14: La città nel momento di massima espansione. Cartografia storica, A. Mulcey 1891. Fonte *Bibliothèque Nationale de France, archivio on-line*.

Questo è l'ultimo momento di crescita perché negli anni '70 comincia la crisi del carbone e con essa la decadenza della città. A seguito della commercializzazione di un nuovo prodotto da combustione, il petrolio, e alla concorrenza dell'importazione di carbone da altri paesi a costi minori di quelli di produzione, l'attività estrattiva dalla città diminuisce drasticamente fino a scomparire. Per comprendere meglio le conseguenze di questi avvenimenti si può considerare che il sito estrattivo *Puits Couriot*, simbolo di quella che fu la prima città industriale Francese, negli anni '40 conta 23.000 dipendenti, 10.000 negli anni '60 e non più di 300 nel 1973 quando chiude le porte. L'ultima miniera chiude un decennio dopo nel 1983. In breve tempo anche le maggiori aziende manifatturiere chiudono o diminuiscono la produzione riducendo al minimo il numero di dipendenti.

Alla profonda crisi industriale segue perciò una forte crisi demografica, molte famiglie partono in cerca di fortuna in altre città, numerosi immobili così come gli edifici industriali restano abbandonati e cadono nel degrado. Nonostante alcuni interventi realizzati negli anni '90, come i 12 ettari del polo siderurgico trasformati in *Technopole*<sup>15</sup> sul versante occidentale della città, e la messa in sicurezza dell'ex miniera *Couriot*, la popolazione diminuisce drasticamente e passa da 225.825 nel 1968 a 175.00 abitanti nel 2006<sup>16</sup>. Saint-Étienne diviene così la città Francese, tra quelle della sua stessa categoria, che nelle ultime decadi del XX secolo ha subito il più grande fenomeno di deindustrializzazione e dismissione e la conseguente perdita di popolazione (Cunningham-Sabot, Roth 2013).

### 3.2 I paesaggi di scarto del territorio di Saint-Étienne

La città di Saint-Étienne negli anni '90 si presentava come una città nera (Gay 2012). Lo sfruttamento delle risorse era stato a lungo l'attività predominante ma era divenuta un'attività obsoleta e inadatta così come le tecnologie legate alla sua trasformazione che avveniva nelle fabbriche dell'indotto, e alla produzione delle armi. Incapace di resistere alla concorrenza internazionale e alla delocalizzazione degli impianti produttivi all'interno del mercato nazionale la città cadde in una situazione di crisi che provocò la chiusura anche della maggior parte delle fabbriche che producevano alti beni come quelle tessili e alimentari.

---

<sup>15</sup> Centro per l'innovazione e le tecnologie.

<sup>16</sup> INSEE 2006.



Figura 15: Vista d'insieme dell'area ovest della città di Saint-Étienne, le *Terrille* caratterizzano il paesaggio. Fonte Archives Saint-Étienne, archivio on-line.

Decenni d'intense attività produttive avevano generato un paesaggio urbano disastroso composto da edifici di differenti dimensioni destinati ad usi industriali e caduti in abbandono. Alcuni di questi erano radicati all'interno del tessuto urbano, montagne di detriti derivanti dall'estrazione del carbone, le così dette *terrille*, e reperti industriali come i pozzi d'estrazione e le ciminiere (Figura 15). A questo scenario si associavano un parco immobiliare di alloggi di bassa qualità destinati agli operai e d'incerta utilità data la crisi demografica, il tutto localizzato in un territorio soggetto ad elevati valori di inquinamento e attraversato da un fiume che non era più considerato come una risorsa paesaggistica ma come parte di un sistema industriale fallito. La maggior parte degli immobili erano insalubri e anche gli edifici per uffici in centro città restavano abbandonati perché non in grado di garantire le prestazioni minime di sicurezza e confort richieste dalle aziende.

All'interno del tessuto urbano erano presenti numerosi vuoti di vario genere e differenti dimensioni dovuti allo smantellamento del polo produttivo e dei complessi dell'industria pesante e alla cessazione della maggior parte dalle attività urbane. Nei primi anni del XXI secolo quindi la città appare come un insieme di scarti, frammenti urbani e aree abbandonate, dai quali gli abitanti scappano trasferendosi in campagna o in altre città.

Due sono gli emblemi della città industriale in rovina: *Puits Couriot* e *Manufacture*.

***Puits Couriot*** rappresenta il grande emblema dell'avventura industriale del territorio di Saint-Étienne: visibili da tutte le parti della città, le sue colline artificiali, prodotte dall'accumulo delle scorie dell'estrazione, sono il simbolo, riconoscibile da lontano, di secoli di duro lavoro e intenso sfruttamento del territorio. Il polo estrattivo, costruito agli inizi del '900 e chiuso nel 1973, è stato a lungo un luogo interdetto e rigettato dalla popolazione, simbolo del paese nero ed è rimasto a lungo in stato di abbandono, una friche<sup>17</sup>. Negli anni novanta uno degli edifici è stato trasformato nel museo della miniera ma questo intervento non ha comportato nessun cambiamento nella percezione del luogo da parte degli abitanti che continuavano a vederlo più come un memoriale di un passato devastante, uno strumento di comprensione del passato, che non come un luogo restituito alla città e che ne entrasse a far parte. Oggi la città ha ritrovato il sito Couriot grazie alla realizzazione di un parco, il potenziale e il fascino di questo ambiente particolare hanno permesso il ristabilimento della relazione con il centro della città (Figura 16).

---

<sup>17</sup> Cfr Cap 1.5



Figura 16: Il sito estrattivo *Puits Couriot* in stato d'abbandono. *Archive photographique Parc-Musée de la mine de Saint-Étienne, 2008.*

Il sito ***Manufacture***, costruito nel 1864, occupante una superficie di 12 ettari e situato nella parte nord del centro abitato, è sempre stato rappresentativo della pulsione economica e produttiva della città a partire dal secondo impero. Nel corso della storia ha subito numerose trasformazioni seguendo i bisogni industriali e le mutevoli esigenze produttive. Quando nel 2001 l'ultima produzione ancora attiva cessa nel sito sono ancora visibili tutte le tracce di un glorioso passato industriale (Figura 17).

Oggi, divenuto sede della *Cité du design*<sup>18</sup>, incarna l'avvenire economico di Saint-Étienne grazie alla creatività e all'innovazione che si producono intorno al tema del design e della ricerca scientifica.

---

<sup>18</sup> Supportata dalla città di Saint-Étienne, Saint-Étienne Métropole, la Regione Rhône-Alpes e dal Ministero della Cultura, la *Cité du design* è una piattaforma d'insegnamento superiore, di ricerca, di sviluppo economico e di valorizzazione basata sui temi del design e dell'arte. È composta dall'*Établissement Public de Coopération Culturelle (EPCC)*



Figura 17: Il complesso produttivo Manufacture in stato d'abbandono. Foto di Henri Granjean, EPASE, 2009.

Purtroppo anche la parte della città d'espansione, costruita recentemente, appare come una costellazione di recinti e vuoti, spazi di risulta tra differenti entità.

Il quartiere **Pont de l'Âne**, sviluppatosi nell'ultimo ventennio è una zona commerciale all'estremità della città che è riuscita ad espandersi grazie alla prossimità con l'autostrada che conduce a Lione. La stessa superstrada cinge il quartiere su più lati formando una barriera invalicabile ed isolandolo dal resto della città. In quest'area si sono concentrati le grandi marche commerciali e gli ipermercati come Ikea, Casino e Quick. Questo genere di attività commerciali dedicano vaste superfici alla vendita e allo stoccaggio ma altrettante ampie superfici ai parcheggi: si pensi che solo Ikea occupa una superficie di 20.000m<sup>2</sup>. Proprio per la loro grande richiesta di suolo queste attività erano state tutte collocate, senza un piano preventivo, in quest'area periferica della città. Inoltre la vicinanza alle vie di comunicazione veloce era stato considerato un altro punto vantaggioso per l'istallazione di questi magazzini. Il risultato però è stato devastante poiché il quartiere si presenta come un'aggregazione di compartimenti stagni, circondati da una viabilità esclusivamente carrabile, si pensi che

---

e dalla scuola superiore di arte e design che hanno come obiettivo comune la sensibilizzazione del pubblico verso il design, lo sviluppo la ricerca e l'innovazione dello stesso. Tra i maggiori eventi organizzati di ricorda la *Biennale Internationale Design Saint-Étienne*.

Per saperne di più: [www.citedudesign.com](http://www.citedudesign.com)

i due principali fast food della zona, Quick e McDonald, forniscono un servizio ai consumatori raggiungibile esclusivamente in macchina - prevedendo un accesso tra i 500 e 800 veicoli all'ora - non offrendo quindi un servizio di prossimità ai cittadini. Inoltre i terreni circostanti ancora non avevano una funzione e non esisteva un piano omogeneo per lo sviluppo dell'area (Figura 18).



Figura 18: Il quartiere dei centri commerciali Pont de l'Âne. Foto Rémy Perrin, *le Progress*, 2013.

### 3.3 La trasformazione

Saint-Étienne fa parte di quelle città, francesi ed europee, che si è dovuta inventare un nuovo destino partendo dalla sua rigenerazione tanto urbana che sociale e culturale fondandosi su azioni ben più solide e durature che delle mere riconversioni del patrimonio industriale (Bonneville 2008).

All'avvento del nuovo secolo le sue maggiori fragilità erano la bassa densità abitativa, il basso valore demografico, un parco immobiliare degradato e abbandonato, un alto tasso di disoccupazione e la difficoltà ad accogliere i nuovi arrivati, spesso stranieri.

Morfologicamente composta da un mosaico di entità territoriali disomogenee all'interno del bacino della metallurgia e dell'estrazione mineraria in dismissione più che una città da ricostruire sembrava una città da ricomporre nella sua stessa urbanità.

Durante gli ultimi decenni del XX secolo la strategia adottata per superare la crisi era stata di investire tutto sul sostegno alle aziende e alle attività produttive che ancora non erano scomparse dalla città e di costruire solo poche infrastrutture culturali, come il campo da golf e il museo di arte contemporanea. Questa strategia è risultata quasi insufficiente (Béal, Dormois et al. 2010). Le autorità locali avevano adottato una politica difensiva per superare la crisi industriale e focalizzarono l'azione pubblica sulla stabilizzazione del lavoro e la conservazione delle piccole aziende rimaste in città attraverso la conservazione di una tassazione fondiaria molto bassa e ciò portò in breve tempo un'ulteriore crisi economica poiché Saint-Étienne divenne la città con il maggior debito pubblico (Cunningham-Sabot, Roth 2013).

L'ulteriore difficoltà è servita a svegliare la città (Charvolin 2006) e far comprendere che non erano sufficienti delle azioni a breve termine per risollevare l'economia comunale ma era necessario investire per una strategia a lungo termine per la ripresa della città. Cioè rendere la città un posto attrattivo in cui vivere cominciando a lavorare in maniera ambiziosa sugli spazi pubblici e sulla rigenerazione culturale.

Per permettere alla città, fortemente legata al mondo industriale e alla vita operaia, di effettuare una metamorfosi è stato necessario realizzare una trasformazione che, partendo dall'aspetto urbano, fosse in grado di scaturire dei cambiamenti anche nella dinamicizzazione dell'economia e della cultura per permettere di disegnare un nuovo avvenire e rivendicare il suo posto su scala nazionale ed europea.

Per far ciò Michel Thiollière, sindaco della città dal 1994 al 2008, capisce che la città ha bisogno di un sogno da inseguire e la candida come Capitale Europea della Cultura<sup>19</sup>. Anche se la città non viene accettata, questa proposta diviene una delle prime azioni che dà alla città la coscienza di poter aspirare ad un ruolo e rivendicare una dignità senza perdere quella modestia che l'ha sempre caratterizzata e che deriva dalla cultura operaia e dalla cultura del lavoro industriale che l'ha sempre contrassegnata e che continua a voler essere importante per la città. É in questo periodo che si comincia a delineare una nuova visione per la città. La scelta ricade sulla specializzazione nel settore del design. Il design infatti vuole essere, in qualche modo, un collegamento tra il moderno e la cultura e la tradizione dell'artigianato e della produzione che hanno da sempre caratterizzato la città.

Identificare Saint-Étienne come la città del design diviene non solo una pubblicità e un artificio commerciale ma la vera chiave per i progetti di riqualificazione, è il simbolo di una città che parte alla riconquista di se stessa e il design rappresenta allo stesso tempo una ricerca tra contenuto e forma, tra significato e significante (Bonneville 2008). Nel 2010 la città riceve il suo riconoscimento grazie all'inserimento nella rete delle città creative promossa dall'UNESCO.

L'operazione di trasformazione di Saint-Étienne è avvenuta su più fronti ed è stata molto ambiziosa: da un lato ha messo in campo uno dei progetti immobiliari di riqualificazione abitativa tra i più significativi di tutta la Francia, dall'altro ha puntato sulla realizzazione di molteplici infrastrutture come la seconda linea di tram, il palazzo dell'opera, il centro per eventi "*Zenit*" e la realizzazione della città del design "*Ville*

---

<sup>19</sup> La Capitale Europea della Cultura è un'iniziativa europea nata nel 1985. La città designata per un anno ha la possibilità di mostrare la sua vita culturale e le sue bellezze. Molte città hanno sfruttato quest'occasione per trasformare ed esaltare le loro potenzialità culturali e per acquisire una grande visibilità a livello internazionale. L'evento è sempre seguito da un impatto culturale e socio-economico di rilevanza.

*créative du design*". Inoltre ha perseguito l'obiettivo di divenire un esempio di città ecologica e ha realizzato svariati eventi culturali attrattori di nuove risorse economiche legate al mondo del design come la creazione della biennale e la candidatura a Capitale Europea della Cultura. Così come in altre città quali Glasgow, Bilbao, Barcellona, il rinnovamento della città passa attraverso un rinnovamento culturale e la realizzazione di una città creativa (Landry 2012), di fronte alla crisi industriale Saint-Étienne ha dovuto reagire e la *cité du design*, come il museo Guggenheim a Bilbao deve essere il simbolo di questa riconversione promettendo di sviluppare una vera effervescenza creativa<sup>20</sup>.

La trasformazione mette in campo una strategia sinergica che è utilizzata come base regolatrice, ordinatrice e razionale per la pianificazione urbana. La riqualificazione è modellata in base ad una filosofia portatrice di un progetto urbano pulsante che dona senso e mobilita il suo saper fare a beneficio di una visione comune fondatrice dell'avvenire. Il progetto urbano viene inteso come lo strumento per la ricomposizione della capacità d'azione collettiva, ridistribuendo gli spazi di azione e i ruoli dei diversi attori della trasformazione, sono mobilitate risorse materiali e simboliche allo scopo di ricostruire una nuova reputazione per la città.

Alcuni dei principali obiettivi della trasformazione sono stati generare motivi di attrattività degli ambienti urbani, creare un'atmosfera vivace, offrire spazi per il tempo libero e il relax attraverso la realizzazione di luoghi esteticamente piacevoli e

---

<sup>20</sup> "Face à la crise industrielle, Saint-Etienne doit réagir, et la Cité du design, comme le Musée Guggenheim à Bilbao, doit être le symbole de cette reconversion. Elle permettra de développer ici une véritable effervescence créative" Parole del sindaco Michel Thiollière durante un'intervista rilasciata per *Le Monde* de Roux E. (2004) *Controverse autour de la transformation de la Manufacture d'armes de Saint-Étienne*. Le Monde, 13 novembre

panoramici, migliorare la mobilità per rendere tutto più prossimo e accessibile potenziando la qualità dei trasporti collettivi.

Il processo di trasformazione della città di Saint-Étienne non si limita solo a dei cambiamenti morfologici ma vuole modificare profondamente la struttura economica, sociale e politica della città così come dare nuovi riferimenti legati all'ambiente e al patrimonio. Vuole restituire lo spazio agli abitanti e fargli vivere gli spazi pubblici, e ciò è possibile grazie alla facilità di collegamento e spostamento e ad una circolazione sostenibile per la quale il comune è in costante lavoro. Come sottolinea l'architetto urbanista Francis Cuiller, Grand Prix d'Urbanisme nel 2006<sup>21</sup> durante un'intervista svolta sul suo lavoro nella città di Saint-Étienne, la mobilità è una delle funzioni principali per il raggiungimento della città ed è la chiave d'accesso, il filo conduttore del progetto per lo spazio urbano. Nasce da qui l'esigenza di rendere la città di Saint-Étienne una città a portata di mano, in cui è facile muoversi e in cui il centro e gli spazi pubblici sono facilmente raggiungibili e ciò significa non solo che bisogna pensare alle distanze da percorrere ma che bisogna impostare correttamente il sistema della mobilità anche in base alla frequenza dei trasporti.

Saint-Étienne era una città che alcuni credevano moribonda e che a seguito del suo processo di rinnovamento segna un nuovo capitolo della sua storia. I grandi lavori ridisegnano la città, riorganizzano le infrastrutture della circolazione e l'aggiunta di nuove linee di trama accompagna il cambiamento dei quartieri storici e periferici così come i punti strategici di accesso alla città. Inoltre la riqualificazione del costruito, sia degli edifici civili del XIX e XX secolo, sia dei complessi industriali sottolinea

---

<sup>21</sup> Il *Grand Prix de l'Urbanisme* è un premio francese che viene assegnato, dal 1989, ad un urbanista che si è riconosciuto per il valore dei suoi lavori a livello internazionale. Il premio è un'occasione per discutere dei temi legati alla città e alle scelte da dover apportare per renderla sempre più sostenibile.

Per saperne di più: [www.territoires.gouv.fr/grand-prix-de-l-urbanisme](http://www.territoires.gouv.fr/grand-prix-de-l-urbanisme)

l'importanza del patrimonio culturale e il progetto per la città del design sui resti della fabbrica d'armi, ad opera di Finn Geipel<sup>22</sup>, diviene il progetto simbolo di questa ricomposizione.

Così come nella lezione dell'Iba Emscher Park nella Ruhr, referencia mondiale, è la natura ad ispirare il progetto, anche Saint-Étienne presenta alte aspirazioni ecologiche come caratteristiche per questa grande operazione di rinnovamento urbano, sociale e paesaggistico. Tra gli elementi principali della riqualificazione ambientale c'è il recupero del rapporto tra la città e il fiume e il senso che a questo viene attribuito nel progetto di riconfigurazione urbana. Se negli ultimi anni del XX secolo le azioni effettuate lungo il fiume erano state dettate da questioni legate al rischio idrogeologico, alla purificazione delle acque di scarico e alla realizzazione di un centro di depurazione, le nuove trasformazioni cercano di restituire l'immagine del fiume agli abitanti. In particolar modo una serie di azioni, pilotate dall'agglomerazione metropolitana *Saint-Étienne Métropole* (SEM)<sup>23</sup>, nelle quali gli argini del fiume vengono vegetalizzati, ha permesso di restituire ai cittadini la possibilità di riappropriarsi del corso d'acque e di vivere le sue le sponde.

La riconquista ecologica e spaziale e la possibilità di valorizzazione del patrimonio e del simbolo del fiume permetteranno ai cittadini di riappropriarsene. Queste nuove azioni consentono di instaurare e fortificare il rapporto tra città e natura proponendo numerosi micro progetti lungo la riva del fiume in particolar modo destinati alla creazione di percorsi pedonali per il tempo libero e per la didattica.

Oltre al grande valore naturalistico del fiume la città è cinta dalle colline e a sud dalle montagne del Pilat<sup>24</sup> ed è attraversata da corridoi verdi composti dai giardini operai,

---

<sup>22</sup> Finn Geipel è un architetto Tedesco dirige lo studio LIN Architects Urbanists con sedi a Berlino e a Parigi. Per saperne di più: [www.lin-a.com](http://www.lin-a.com)

<sup>23</sup> Cfr Cap.4.1

<sup>24</sup> Il monte Pilat fa parte del Parco Naturale Regionale del Pilat.

dai parchi cittadini e dalle stesse colline. Il totale di 720 ettari di vegetazione interni alla città le offrono un grande potenziale ambientale. La preoccupazione ecologica, la questione di una migliore qualità di vita, il riconoscimento dell'arte dei giardini come patrimonio storico non possono essere esclusi dal programma di rinnovamento e poiché il verde rappresenta tutto ciò che si muove, cambia e varia nel tempo ed è sempre in crescita e in trasformazione rappresenta, nella nostra società, un simbolo di salute, di giovinezze e di libertà e diviene principio guida del progetto urbanistico di riqualificazione (Bonneville 2008).

Negli ultimi anni la politica comunale ha puntato su azioni di riqualificazione della città volte anche all'incremento della popolazione poiché questa è una delle città francesi che ha subito la più grande perdita d'industrie, di posti di lavoro e di conseguenza demografica: tra il 1990 e il 1999 ha perso più di 20.000 abitanti. Le cifre dell'ultimo censimento mostrano invece un andamento crescente della popolazione. Attualmente la comunità di *Saint-Étienne Métropole* conta un totale di circa 383.211 abitanti, più di 13.000 imprese di cui 146 con più di 100 dipendenti e una rete del verde e dei parchi interna alla sola città di Saint-Étienne e accessibili ed utilizzabili dalla popolazione di più di 700 ettari<sup>25</sup>.

Alcuni dei luoghi significativi della città industriale, come il sito *Couriot* o la fabbrica di armi *Manufacture* sono stati trasformati e al momento assolvono nuove funzioni sociali rappresentando l'immagine del passato che si intreccia con una nuova visione per la città. La nuova identità di città legata al design e alla creatività risponde legittimamente ad un legame con la storia della città che è sempre stata pioniera e portatrice di innovazione, ed è quindi in questi aspetti che risiede il suo potenziale per la riconversione. Tutte le iniziative condotte hanno come obiettivo l'affermazione del design come catalizzatore della creatività collettiva, al servizio della competitività, dell'impiego e dell'innovazione.

---

<sup>25</sup> Fonte: [www.Saint-Étienne-metropole.fr](http://www.Saint-Étienne-metropole.fr)

## 4 GLI STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

### 4.1 Gli organi governativi

Negli ultimi decenni l'organizzazione del governo del territorio metropolitano della città di Saint-Étienne è cambiata notevolmente. Il processo di maggior rilevanza è stato quello dell'assemblamento delle città in comunità<sup>26</sup>, cominciato nel 1995 e portato a compimento nel 2000 con la realizzazione dell'*Agglomération Saint-Étienne Metropole* (SEM)<sup>27</sup>. Questo è stato un processo di negoziazione di uno scenario locale tra gli attori politici e le diverse cittadine al fine di coordinare le questioni della mobilità, degli alloggi, dei servizi ai cittadini (scuole piscine, strutture per il tempo libero...), la relazione con la città di Lione, i processi di cooperazione e solidarietà tra i comuni, e di stabilire i rapporti tra la città e i territori peri-urbani. L'agglomerato comprende oltre Saint-Étienne tutte le più piccole città della piana del Furan e delle valli più a sud-est dell'Ondainde e del Gire, per un totale di quarantatré comuni.

Il governo nazionale, che nel contesto francese gioca un ruolo ancora determinante nelle politiche urbane, è stato sempre molto presente nella regione Sud-Loira nelle scelte legate al governo del territorio soprattutto in seguito alla crisi degli anni '70 e alla gestione delle conseguenze della deindustrializzazione. Per questo motivo è stato sempre più coinvolto nella costituzione di appositi uffici di piano. Nel 1967 era nata *l'Agence d'urbanisme de la région stéphanoise*<sup>28</sup> (EPURES) un centro di ricerca sull'urbanismo che si occupa di analisi urbane e di realizzazione di nuovi scenari e nuove prospettive territoriali. Il codice dell'urbanistica Francese prevede, all'articolo

---

<sup>26</sup> Il governo del territorio francese è organizzato su diversi livelli. Oltre allo stato centrale, che vi è un governo locale territoriale che ha una sua personalità giuridica e amministrativa diviso in regioni (dal 2004 sono 22) e dipartimenti. Infine vi sono i comuni, essi dal 2005 si possono raggruppare in unioni intercomunali.

<sup>27</sup> Fonte: [www.Saint-Étienne-metropole.fr](http://www.Saint-Étienne-metropole.fr)

<sup>28</sup> Per maggiori informazioni: [www.epures.com](http://www.epures.com)

121, che le comunità, gli enti pubblici di cooperazione intercomunale e gli enti territoriali possono creare, insieme allo stato, delle organizzazioni pubbliche che contribuiscono alla progettazione allo sviluppo e alla pianificazione dei territori intercomunali e si occupino di osservarlo e studiarlo. Esse sono denominate Agenzie d'urbanismo<sup>29</sup>.

EPURES ha la missione di seguire le evoluzioni urbane regionali, di partecipare alla definizione delle politiche di pianificazione e sviluppo, di elaborare documenti e studi urbani, in particolare redigere i piani di coerenza territoriale e i progetti per la comunità metropolitana al fine di armonizzare le politiche pubbliche proponendo strategie concrete di riqualificazione e la partecipazione e la consultazione per la realizzazione di un territorio ecologico. Inoltre negli ultimi quindici anni lo stato torna ad essere molto influente nelle decisioni delle trasformazioni di Saint-Étienne attraverso delle formule rinnovate di partenariato.

Nel 1998 si costituisce *l'Établissement public foncier de l'ouest Rhone-Alpes* (EPORA)<sup>30</sup> a carattere progettuale e commerciale il quale si occupa della riqualificazione delle aree industriali dismesse, degli alloggi sociali, della preservazione degli spazi naturali e agricoli.

La riqualificazione della città di Saint-Étienne viene identificata come priorità nazionale all'interno di un quadro di sviluppo economico dell'intero paese. La realizzazione di partenariati che modificano la forma dell'azione pubblica e del governo del territorio è indispensabile poiché le decisioni per grandi finanziamenti sono associate a più attori

---

<sup>29</sup> « les communes, les établissements publics de coopération intercommunale et les collectivités territoriales peuvent créer avec l'Etat et les établissements publics ou autres organismes qui contribuent à l'aménagement et au développement de leur territoire des organismes de réflexion et d'études appelés « agences d'urbanisme ». Articolo L 121 – 3 del codice dell'urbanismo francese.

<sup>30</sup> Per maggiori informazioni visitare il sito [www.epora.fr](http://www.epora.fr)

pubblici e obbligano ad appoggiarsi a dei partner finanziari e operazionali più numerosi e forti. Questa complessità nel sistema degli attori ha permesso di inscrivere tutte le azioni locali in un quadro geografico più ampio all'interno di politiche regionali nazionali ed europee così come ha dato maggior garanzia agli investimenti privati.

Per proporre un nuovo modello di sviluppo si utilizza un nuovo strumento capace di accompagnare gli eletti e gli attori ad interpretare e comprendere le mutazioni del territorio, perciò nel gennaio 2007 lo stato e gli enti locali che governano la città di Saint-Étienne si associano generando un'agenzia di trasformazione del territorio *l'Établissement public d'aménagement de Saint-Étienne* (EPASE). L'obiettivo è di creare un piano per l'ammodernamento, la trasformazione e la riconversione del territorio attraverso una serie di progetti pilota. Per accelerare le trasformazioni economiche e urbane della città l'intervento esclusivo del comune non sarebbe stato sufficiente in quanto era necessaria un'operazione di interesse nazionale. Il nuovo organo governativo rappresenta lo strumento di collaborazione più significativo in questo territorio designato, a livello nazionale, come strategico. Fanno parte dell'EPASE lo stato, il comune, gli enti locali regionali e dipartimentali e Saint-Étienne Métropole. Questa modalità di operare in maniera congiunta a tutte le scale amministrative, è in qualche modo eccezionale poiché in Francia sono poche le agenzie di trasformazione del territorio organizzate in questo maniera.

L'EPASE è incaricata di promuovere nuove dinamiche per aumentare l'attrattività della città e incrementare la popolazione attraverso il rinnovamento urbano, la pianificazione, lo sviluppo economico e lo sviluppo del territorio. Oltre alla pianificazione, alla progettazione e al rinnovamento dei diversi quartieri della città l'organo si occupa anche delle strategie economiche, della promozione immobiliare, della gestione e della commercializzazione. Ciò assicura maggiore potenza alle operazioni e dà sicurezza agli investitori. In pochi mesi dopo l'istituzione dell'organizzazione sono state identificate quattro aree, escluse dalle dinamiche cittadine, denominate Zone d'Aménagement Concerté (ZAC) sulle quali intervenire. Anche se gli strumenti e gli obiettivi di base restano gli stessi, per ognuna di queste

aree è stata individuata una specificità in modo da offrire servizi complementari per uno sviluppo equilibrato ed ecologico della città.

I campi d'azione dell'EPASE sono svariati. Il compito principale è quello della progettazione: creare nuovi spazi pubblici, recuperare vecchi edifici abbandonati, costruire nuovi edifici, pedonalizzare le reti di comunicazione e rendere più sostenibile la città. Ad affiancare i tecnici dell'EPASE è stato scelto, per ogni area, un urbanista il quale è stato incaricato di definire i principi e le strategie di riqualificazione, le prescrizioni urbane ed edilizie e di garantire una pianificazione globale e coerente per l'intero territorio. Tutte le operazioni sono sempre state svolte insieme alle collettività locali, illustrando i progetti e discutendone insieme così da realizzare luoghi condivisi, più vicini alle esigenze degli abitanti e coinvolgendo la popolazione nel processo decisionale.

L'EPASE si occupa anche di promuovere e sostenere i diversi programmi di riqualificazione. Ogni volta cerca di seguire ed essere presente durante l'intera operazione, dall'acquisto dei suoli alla gestione dei beni. Ciò è possibile attraverso la divisione del progetto in fasi. In ogni fase si ha l'obiettivo di attirare nuovi investitori privati che possano realizzare gli interventi sotto la sua guida. Lo scopo è di fare una proposta innovativa e accattivante per gli investitori e convincerli a partecipare al processo di ammodernamento della città.

Pubblicizzare, fornire informazioni, far conoscere il programma per rendere evidente, soprattutto ai futuri utilizzatori, tutte le qualità e le opportunità dei progetti in corso sono altri compiti dell'ente il quale, per questa ragione, ha a disposizione personale dedicato alla comunicazione e utili e competenze da impiegare in questo settore. Tra le svariate iniziative in questo ambito si può notare la realizzazione di uno spazio espositivo, dedicato alle trasformazioni urbane proposte dall'EPASE, attraverso il quale chiunque può essere informato sullo stato dei progetti "*La maison de projet*".

Inoltre per condurre l'offerta immobiliare, la ristrutturazione degli immobili e la gestione dei beni sono stati realizzati diversi tipi di commercializzazione sostenuti da alcuni dispositivi inediti come l'Agence Nationale de l'Habitat (ANAH) o dal coinvolgimento della Cassa Depositi.

Le principali caratteristiche di queste operazioni sono la velocità, il dinamismo nel susseguirsi delle diverse fasi e l'innovazione dei progetti. Ciò permette di restituire in breve tempo un nuovo volto alla città. Rivitalizzare un territorio impone una lotta contro il tempo, contro l'avanzare del degrado e dell'abbandono. Per i dirigenti dell'EPASE l'obiettivo è quello di restituire ogni giorno una piccola nuova parte di città operando rapidamente e simultaneamente su più aree della città in modo da mostrare in pochi mesi l'efficienza e le trasformazioni intraprese così da consolidare la credibilità degli intenti e delle azioni.

Ulteriore peculiarità dell'EPASE è la modalità di finanziamento, tra gli anni 2007 e 2013 ha ricevuto un finanziamento pubblico di 120 milioni di €, un tale investimento è reso possibile grazie alla partecipazione, in diversa misura, di diversi enti: lo stato, il comune, il *Conseil Régional Rhône-Alpes*, il *Conseil Général de la Loire e Saint-Étienne Métropole* (Figura 19.a).

In questi ultimi sette anni sono stati realizzati numerosi progetti e molti altri sono in programma poiché grazie alle risorse finanziarie, alle competenze e alla rete di relazioni che l'EPASE ha a disposizione è riuscita in breve tempo ad individuare i bisogni, delineare gli obiettivi, stilare il crono-programma, il budget e trovare i finanziamenti, coordinare le trasformazioni su scala globale e su scala di quartiere. Come sostiene il Direttore generale EPASE P. Harnung il loro ruolo è quello di preparare il terreno e di trovare gli strumenti e i collegamenti migliori per realizzare gli obiettivi comuni (Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne 2013).

Il processo di pianificazione avviene attraverso una serie di fasi che sono coordinate dai diversi uffici dell'EPASE (Figura 19. b).

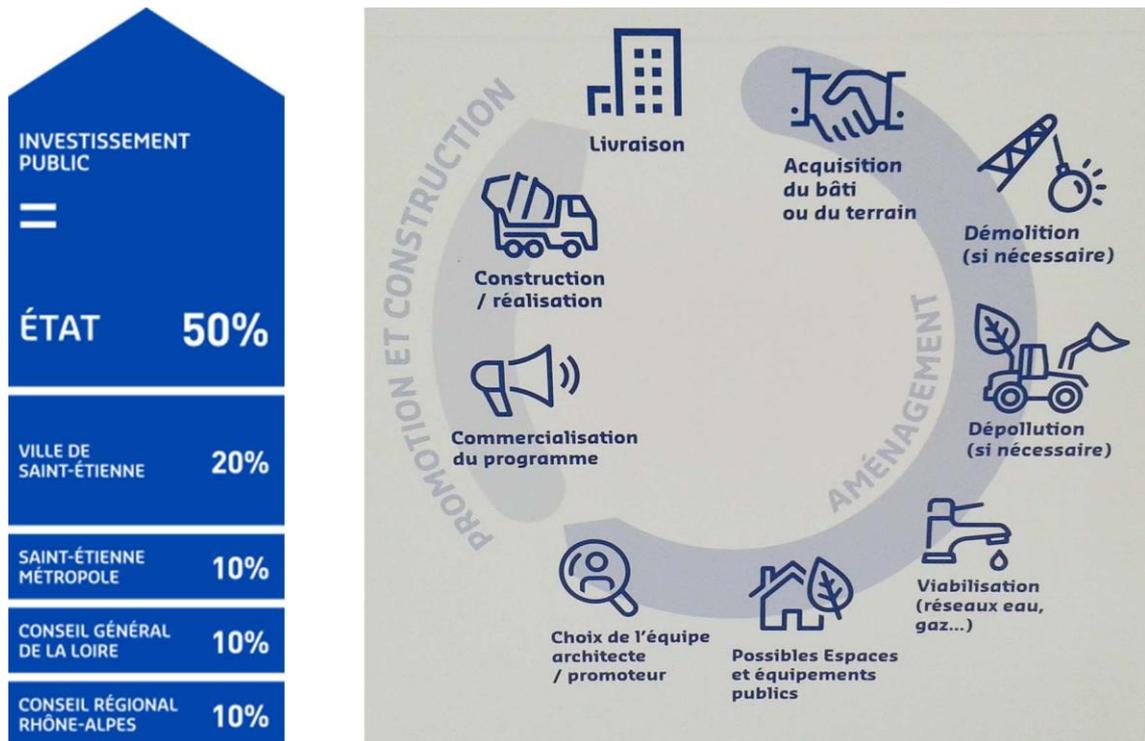


Figura 19: a) Schema divisione enti nell'investimento pubblico; b) I compiti dell'EPASE. Fonte EPASE (2013) Rapport d'activités 2007-2013.

Il primo passo è effettuare un'analisi urbana e degli studi preliminari che possono essere fatti dall'istituto stesso o da terzi. Successivamente bisogna definire il progetto urbano, immaginare un nuovo futuro per la città. I progetti urbani devono prevedere nuovi servizi per la popolazione, l'ampliamento e il miglioramento degli spazi pubblici, le vie di comunicazione, la presenza di verde e di sistemi di comunicazione collettivi, la bellezza e il gusto architettonico. I progetti urbani di ciascuna ZAC sono stati affidati a gruppi di progettazione di fama internazionale<sup>31</sup>. In seguito bisogna scegliere gli strumenti amministrativi e operativi, configurare il quadro giuridico e finanziario e determinare le azioni realizzabili in base alle leggi e ai regolamenti edilizi esistenti.

---

<sup>31</sup> Manufacture ad opera di Alexandre Chemetoff; Jacquard ad opera degli urbanisti Christophe Boyadjian e Jean-Michel Savignat dell'Atelier de Ville en Ville; Châteaucreux ad opera dell'Atelier Rulle diretto da Gérard Penot Grand Prix de l'Urbanisme 2015; Pont de l'Âne-Monthieu ad opera degli architetti David Mangin e Mathieu-hâ Simonopoli del'Agence Seura.

La fase successiva è quella dell'acquisizione dei suoli e degli edifici. La maggior parte dei progetti sono realizzati su proprietà dell'ente pianificatore. Questa fase, che prevede l'acquisizione del bene, il suo svuotamento, se necessario il suo abbattimento o la sua bonifica, può durare anche molto tempo: per questo motivo è previsto lo sfruttamento di questi terreni anche per usi temporanei. Nel caso la realizzazione dei beni, prevalentemente immobili o gruppi di immobili, sia ad opera di un promotore, investitore o altro ente pubblico, dovrà realizzare i lavori in perfetta coincidenza con il progetto redatto dall'EPASE che avrà già stabilito le funzioni le dimensioni nonché le prescrizioni urbane, architettoniche e paesaggistiche. A carico dell'EPASE resta sempre l'infrastrutturazione primaria (acqua, gas, luce, rete fognaria...), la riqualificazione degli spazi pubblici, il miglioramento della viabilità e le aree di raccordo tra le differenti parcelle edificate.

Queste fasi sono tutte corredate dalla diffusione e pubblicizzazione del progetto affinché sia accolto e accettato dalla cittadinanza, in modo che se ne possa appropriare e possa contribuire al suo miglioramento.

Potremmo dire che l'attuazione della strategia di ripresa proposta a Saint-Étienne è stata resa possibile grazie all'alleanza che ha stipulato con i comuni limitrofi e le relazioni che ha innescato con la regione e lo stato, la fortunata cooperazione tra la città e ciò che le era intorno ha dato la forza alla comunità di attuare il suo piano.

#### **4.2 Dal recupero delle aree di scarto alla riqualificazione dell'intera città: le aree d'intervento (ZAC)**

Le aree d'intervento individuate dall'EPASE nel 2007 sono quattro, ognuna ha un programma differente ma tutte hanno come obiettivo l'affermazione del design come catalizzatore della creatività collettiva al servizio della competitività, dell'impiego e dell'innovazione.

Le quattro aree di sviluppo (Figura 20), che si realizzano attraverso una serie di progetti pilota, sono:

- La riqualificazione del quartiere *Jacquard*, nel cuore della città, attraverso il miglioramento della qualità della vita con una serie di piccoli interventi legati all'ammodernamento e alla ristrutturazione degli edifici, al decoro urbano, all'incremento del commercio e alla valorizzazione di alcuni elementi del patrimonio cittadino come il sito estrattivo del *Puits Couriot*.
- La *Cité du design*, nel quartiere *Manufacture*, destinata a divenire il polo dell'innovazione e della creatività, e la realizzazione al suo interno di alcuni servizi emblematici per la città (il centro congressi *Zénith*, il nuovo teatro *La Comédie*, la casa della musica *Le Fil*). Quest'aria, organizzata sul modello della città parco, distante 10 minuti dalla stazione dell'alta velocità *Châteaureux*, si propone come nuovo centro dell'agglomerazione cittadina per le attività economiche e culturali.
- Il polo intermodale *Châteaureux* con la creazione di un quartiere dedicato alle attività terziarie, sede mondiale del gruppo francese Casino<sup>32</sup>, ha l'ambizione di divenire il secondo polo commerciale e dirigenziale dell'area metropolitana.
- L'ingresso della città e la riconfigurazione degli spazi, delle priorità e della viabilità nel quartiere *Pont de l'Âne-Monthieu*. La realizzazione di un polo commerciale che riesca ad integrare la vita di quartiere, e le esigenze di svago della città connettendolo ad essa attraverso un grande parco.

Attualmente tre progetti sono in corso:

- presso *Manufacture*: i lavori per lo spazio pubblico *Janin-Rouget De L'isle*;

---

<sup>32</sup> *Groupe Casino* è una multinazionale Francese attiva nel settore della grande distribuzione organizzata con oltre 12.000 punti vendita. Il gruppo, fondato più di un secolo fa, è nato proprio nel territorio della Loira, ed è per questo che ha deciso di installare il suo centro amministrativo proprio a Saint-Étienne.

- a *Jacquard* la trasformazione dell'*îlot Gachet* e del suo parcheggio;
- a *Châteaureux* la realizzazione del percorso pedonale *Ferdinand - Neyron*;

A partire dal 2016 cominceranno i primi interventi nel quartiere *Pont de l'Âne-Monthieu* che attualmente è ancora alla fase progettuale.

Le operazioni realizzate ed i progetti sono sostenuti dal governo e dallo stato attraverso la realizzazione una serie di enti pubblici locali (EPORA e EPASE) e nazionali (ANRU)<sup>33</sup> che hanno apportato un sostegno e una competenza economico e organizzativo importante. Ma bisogna ricordare anche che il progetto di riqualificazione ha restituito agli abitanti un'autostima che ha permesso un'incredibile riconversione economica, attraverso un'operazione che ha messo al primo posto, come metodo del cambiamento, la nuova visione urbana, e ha utilizzato l'arte e lo sviluppo ecosostenibile come azioni strumenti per il cambiamento (Masbounji, de Gravelaine 2006).

---

<sup>33</sup> Cft. cap5.1

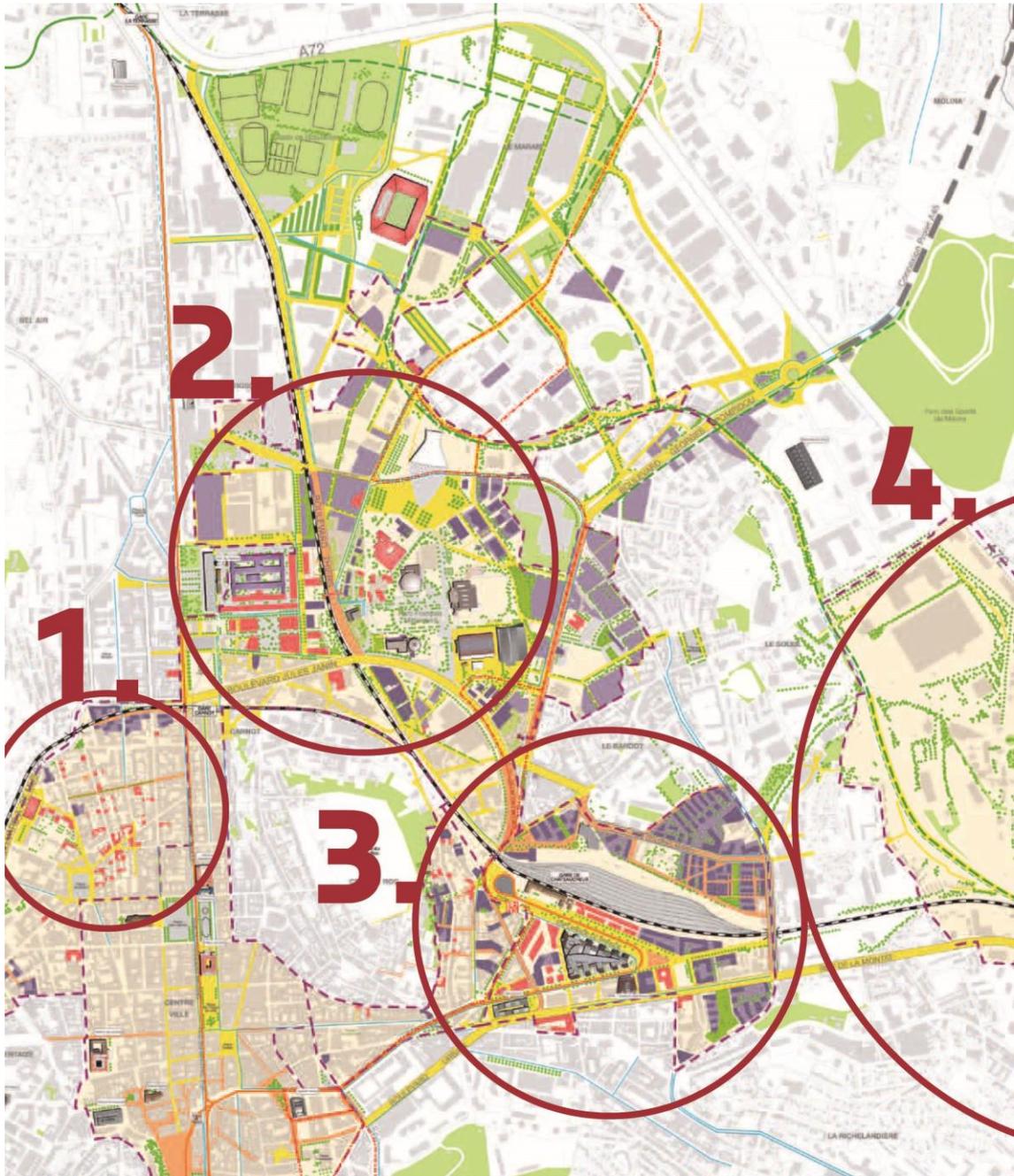


Figura 20: Cartografia dei progetti d'intervento e delle ZAC: 1\_Jacquard, 2\_Manufacture, 3\_Châteaureux, 4\_Pont de l'Âne. Fonte EPASE (2013) Rapport d'activités 2007-2013

#### 4.2.1 Jacquard - la riconfigurazione del quartiere industriale

La ZAC Jacquard si pone come obiettivo riqualificare un quartiere residenziale e migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti, preservando il patrimonio immobiliare esistente in stato di abbandono e riqualificarlo attraverso operazioni puntuali volte a migliorare i livelli di confort e delle prestazioni energetiche. Le azioni messe in campo sono state quindi su due livelli: una forte trasformazione dello spazio pubblico e la riqualificazione degli alloggi attraverso una serie di operazioni immobiliari abitative.

La riqualificazione del quartiere Jacquard, situato in posizione strategica rispetto al centro della città, ha costituito da subito una tappa indispensabile e prioritaria per la rinascita della città. Questo quartiere ospitava uno dei siti dell'estrazione del carbone più grandi della città, *Puits Couriot* (Figura 21, Figura 22), e dava alloggio a gran parte dei suoi operai. Con la chiusura dello stabilimento gran parte della popolazione era andata via dalla città abbandonando interi edifici e lasciando un quartiere fantasma, con un indice di abbandono in alcuni casi pari al 50% (Figura 23.a) (Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne 2008).

Il progetto è partito dalla riqualificazione degli spazi pubblici per poi incentivare, anche attraverso una serie di finanziamenti creati appositamente, la ristrutturazione degli immobili privati e degli spazi comuni condominiali. Lì dove necessario, per ridurre la densificazione, si è scelto di abbattere alcuni edifici e restituire maggior spazio pubblico alla popolazione (Figura 23.b). Affinché tutte le abitazioni rispondano ai massimi livelli di confort e risparmio energetico sono stati identificati tutti gli edifici da ristrutturare o da ricostruire per un totale di 387 abitazioni e 190 nuovi alloggi. Per rendere possibile quest'operazione, che prevedeva per la maggior parte investimenti da parte dei proprietari sono stati sperimentati nuovi dispositivi economici creati ad hoc.



Figura 21: a) Il sito *Puits Couriot* nel 2001 prima della riconversione. Foto di *Jean-Pierre Riocreux*; b) Il parco *Puits Couriot*. *Ageance Scène*, 2014.



Figura 22: Il parco *Puits Couriot*. Foto di *Pierre Grasset*, *Ville de Saint-Etienne*, 2014.



Figura 23: a) *Crêt-de-Roc* edifici in attesa di riconversione. Foto di *Cecilia Di Marco* 2015; b) Render dell' îlot *Grand-Gonnet Balzac Jérôme Glairous*, *YES Architects*.

La prima azione è stata quella di riqualificare la piazza principale del quartiere, *Place Jacquard*. Partire dai luoghi pubblici e dagli spazi d'incontro ha dato impulso alle altre trasformazioni. Piazze e strade principali sono state decorate con installazioni artistiche permanenti che donano unicità e bellezza ai luoghi di aggregazione che finalmente sono diventati interessanti e vivibili (Dufresne, Saillet et al. 2004).

Alcuni degli edifici più vecchi e malridotti sono stati abbattuti e ricostruiti per assecondare le richieste di confort e benessere dei nuovi residenti (Petcou, Petrescu 2005).

Diversi dispositivi economici sono stati creati per favorire le operazioni di riqualificazione dei privati. Insieme all'*Agence Nationale de l'Habitat* (AHAN) sono stati realizzati *l'Operations Programmées d'Amelioration de Habitat* (OPAH), il *Dispositif Coordonné d'Intervention Immobilière* (DC2I) per l'acquisto dei nuovi immobili, il *traitement de l'habitat indigne dans les opération de restauration immobilière* (THIRORI), che prevedeva un finanziamento del 40% della spesa di ristrutturazione per gli immobili degradati, o ancora altre agevolazioni come quella di bloccare il prezzo di vendita degli immobili a prima della ristrutturazione anche se al termine dei lavori il valore immobiliare è aumentato (CSD Azur 2008). Tutto ciò ha lo scopo di proporre appartamenti in edifici antichi con prestazioni energetiche e caratteristiche uguali a quelle d'immobili nuovi così da far scomparire il fenomeno degli appartamenti disabitati e indecorosi nel centro cittadino.

Grazie a questi accordi e agli appositi finanziamenti sono già stati ristrutturati 74 appartamenti all'interno di 17 edifici identificati dall'EPASE come immobili strategici da riqualificare riuscendo così a restituire vitalità al quartiere. L'EPASE, dal suo canto, si è impegnata nella realizzazione degli spazi pubblici. Unitamente alla popolazione, attraverso un processo di concertazione sono state progettate e realizzate le piazze e i servizi ad esse prospicienti come la mediateca.

I prossimi progetti si concentrano su due isolati: *Parc Gachet* e l'isolato *Grand*. Nel primo si prevede di realizzare un parco di 7.000m<sup>2</sup> al cui interno saranno presenti residenze, servizi e una palestra. L'isolato *Grand* invece sarà rivoluzionato attraverso l'abbattimento degli attuali edifici e la loro ricostruzione con una diversa conformazione in modo da lasciare spazio ad un passaggio pedonale che faciliti i collegamenti all'interno del quartiere.

Christophe Bayardjin et Jean-Michel Savignat, urbanisti dello studio *Atelier de ville en ville* e responsabili del progetto per la riqualificazione del quartiere Jacquard riassumono il loro lavoro come quello di valorizzare e promuovere le caratteristiche, le potenzialità e le qualità del quartiere (Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne 2013). Ciò vuol dire partire da quello che già esiste e rinforzarlo. Per realizzare questo obiettivo si deve procedere in due direzioni, su dei momenti più significativi che coincidono con la realizzazione di fulcri polarizzanti, come la costruzione di una piazza o di un giardino, e su un lungo lavoro di fondo che attraversa tutto il quartiere rinnovando tutti i suoi spazi pubblici di prossimità e trasformando il costruito residenziale. Solo l'insieme di questi due elementi permette la realizzazione di un cambiamento radicale.

<b>Jacquard</b>				
<b>2008</b> <b>2009</b>	Creazione della ZAC.	Scelta dell'equipe di architetti per la realizzazione del piano attuativo.		
<b>2010</b>	Apertura della <i>Cartonnerie</i> , spazio pubblico temporaneo e luogo	Inizio operazione di ristrutturazione immobiliare rivolta a 25 edifici e 284		

	di sperimentazione.	appartamenti.		
<b>2011</b>	Inaugurazione della piazza <i>Jacquard</i> ed eliminane della sosta delle automobili al suo interno.	Investiti 6M € per i lavori di ristrutturazione di degli appartamenti privati.	Inizio lavori per 20 alloggi sociali gestiti e finanziati dall'EPASE.	
<b>2012</b>	Lavori di riqualificazione della strada <i>rue Praire</i> che conduce da piazza <i>Jacquard</i> all' <i>ipercentro</i> .	Inizio lavori per il centro civico <i>Chapelon</i> .	Progetto per la riqualificazione dell'isolato <i>Gachet</i> (appartamenti, palestra, spazi pubblici e verde).	Consegna permesso per costruzione nuovo impianto sportivo.
<b>2013</b>	Inizio cantiere isolato <i>Gachet</i> .	Sperimentazione del finanziamento per privati in collaborazione con ANAH.	Inaugurazione dei primi immobili riqualificati ad opera dell'EPASE.	Firma del contratto per la vendita all'EPASE dell'isolato <i>Grand Gonnet-Balzac</i> .
<b>2014</b>	Inaugurazione del centro civico di piazza <i>Jacquard</i> .	Inizio dei lavori sull'isolato <i>Grand Gonnet-Balzac</i> con demolizione edifici esistenti.		
<b>2015</b>	Inaugurazione della palestra e dei giardini dell'isolato <i>Gachet</i> .	Lancio concorso per i nuovi edifici abitativi nell'isolato <i>Grand Gonnet-Balzac</i> .	Apertura nuovi negozi ed attività commerciali ai piani terra degli edifici rinnovati.	

Tabella 1: Crono-programma (Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne 2015)

#### 4.2.2 *Manufacture* - il nuovo ciclo di vita dell'ex fabbrica d'armi

L'obiettivo per questo quartiere è di realizzare un luogo creativo, polo del design, trasformando i suoi 107 ettari di attività manifatturiere dismesse in una città-parco che diventi attrattore-diffusore di cultura su scala metropolitana. Il nuovo eco-quartiere mette a disposizione della città luoghi dedicati all'insegnamento, alla ricerca, alle attività economiche e culturali, alle residenze e offre spazi per il tempo libero.

L'innovazione e la creatività sono i principi che hanno guidato le trasformazioni dell'ex-polo industriale *Manufacture* attraverso la conservazione degli edifici dal valore storico di archeologia industriale e la loro riconversione in officine di creatività e centri di studio. Al posto della vecchia fabbrica di armi ora sorge la nuova fabbrica della creatività.

Il sito dell'antica manifattura delle armi, chiuso definitivamente nel 2003, presenta il vantaggio di essere al lato del centro della città, prospiciente la Gran Rue, e di offrire un gran potenziale per la riqualificazione dell'intera città, per questo motivo viene identificato come uno dei primi presidi della trasformazione, simbolo della nuova identità cittadina.

Il progetto non agisce solo come un'azione di riconversione immobiliare di edifici industriali dismessi e collocati in posizione strategica e centrale nella città, ma si pone l'obiettivo di costituire il nuovo centro della cultura a scala cittadina e metropolitana (Mortelette 2014). Negli antichi padiglioni trova posto un polo dell'istruzione universitaria e tecnologica, per donare una maggiore visibilità ai centri d'istruzione cittadina e della ricerca universitaria connessa al mondo del lavoro. Inoltre viene proposta un'offerta immobiliare residenziale di qualità per riequilibrare e diversificare la composizione sociale del quartiere. Sviluppare la *Cite du design* per essere capaci di rinnovare il tessuto economico e innovativo della città (Chemetoff 2014).

Il rispetto dell'esistente e la sobrietà degli interventi sono state le linee guida per la riqualificazione di questa porzione di città. Conoscere il sito e la sua storia, riutilizzare il più possibile i volumi, i materiali, la configurazione spaziale originale ma donare nuovi usi agli edifici industriali sono stati alcuni dei principi progettuali che hanno guidato l'intervento. L'architetto Alexandre Chemetoff, realizzatore di questo progetto, più volte pone l'accento sull'importanza dell'integrazione dello stato dei luoghi<sup>34</sup>. I resti industriali sono impregnati della loro storia, delle loro risorse e delle sfide che hanno superato. Il riutilizzo dei volumi, dei materiali e della pianta costituisce il materiale per una riflessione sul progetto, costruisce le premesse per una nuova contemporaneità e dà la garanzia di una coerenza globale. (Figura 24)

Per portare a compimento questi interventi si è proceduto secondo la logica di realizzare operazioni reversibili ed economiche lasciando spazio all'inventiva, facendo molto anche con poche risorse.

Il primo passo per la realizzazione della città-parco è stato abbattere le barriere fisiche e sociali tra le diverse parti del quartiere semplificandone la circolazione interna e agevolando gli spostamenti ciclopedonali. Si è cominciato a pensare non più a diverse parti di città ognuna con la sua storia e la sua importanza ma a un'unica parte di città, omogenea, nella quale le diverse centralità dovevano essere messe in collegamento attraverso una serie di interventi semplici ma efficaci. Per favorire la *mixité* si è creata convivenza tra i diversi usi e le diverse classi sociali. Per quanto riguarda la residenza l'EPASE ha dato in appalto alla *Bouygues immobilier* la gestione degli immobili i quali saranno composti da una parte in accesso libero, una parte di alloggi sociali e un'altra destinata agli studenti o alle coabitazioni (Figura 26).

---

<sup>34</sup> EPASE Dossier de Création de la Zone d'Aménagement Concerté Manufacture - Plaine Achille (Saint-Étienne), Luglio 2009.



Figura 24: a) Uno degli edifici della *Manufacture* prima della riqualificazione. *Archives Saint-Étienne*; b) La scuola Thiollier negli edifici riqualificati. *Studio Caterin*.



Figura 25 *La Platin*, ad opera di Finn Geipel. *Foto di Jan-Oliver Kunze, Agence Lin, 2014*.



Figura 26 a) lavori di costruzione *Urban Park*. *EPASE, Studio Caterin, 2014* b) Il parco *François Mitterand*, sullo sfondo l'auditorium *Zenith*. *Foto di Nicola Robi, 2014*.

Le residenze saranno costruite in prossimità del nuovo teatro e del centro di drammaturgia (*La Comédie*) ciò permetterà di incrementare la vita culturale del quartiere.

All'interno del complesso storico è stato costruito solo un nuovo edificio, di rottura con il passato e che ha generato molti dibattiti e controversie. *La Platin*, ad opera di Finn Geipel, è un gran rettangolo lungo 220m e largo 36m, la sua posizione, davanti agli edifici storici, ne ostacola la vista. Nonostante la sua forma e la sua localizzazione ampiamente dibattuti questo edificio è stato indispensabile per la realizzazione fisica e culturale del progetto perché ospita una mediateca, un'agorà e spazi destinati alle esposizioni della biennale del design che difficilmente sarebbero potuti essere posizionati altrove (Figura 25).

Ad oggi, dei 20 ettari destinati a spazio pubblico ne sono stati realizzati 13 dando una forte attenzione alla restituzione di spazi verdi alla città. Sono stati piantumati alberi lungo le principali strade, realizzati giardini nelle piazze e nel 2012 è stato inaugurato un nuovo parco intitolato a François Mitterand (Figura 26.b). Sono stati realizzati 520m<sup>2</sup> di uffici a prezzi economici per le nuove imprese nei blocchi delle officine delle armi e altri padiglioni ancora saranno ristrutturati a breve. In totale sarà riutilizzata una superficie di 2500m<sup>2</sup> che permetterà di ospitare giovani free-lance artigiani o aziende che potranno lavorare in uno spazio di estrema flessibilità e componibilità a seconda delle differenti esigenze (Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne 2010). All'interno degli ultimi capannoni che verranno ristrutturati, l'università Jean-Monnet installerà un centro del sapere e dell'innovazione per fortificare sempre di più il legame tra mondo universitario e mondo del lavoro. Inoltre sorgeranno anche un incubatore d'impres e un learning center. L'obiettivo quindi non è stato quello di costruire nuovi edifici da abitare ma piuttosto realizzare dei processi di scambio, di creazione, d'innovazione, di diffusione e di co-produzione insieme alle aziende locali e regionali così come con gli abitanti per riattivare un tessuto e una socialità che permetta di trasformare l'antico sapere industriale in cultura del design.

L'energia sprigionata da questo luogo ha costituito una carta vincente per l'iscrizione della città nella rete delle città creative dell'UNESCO.

<b>Manufacture</b>				
<b>2008</b> <b>2009</b>	Utilizzo degli edifici dismessi per la Biennale del Design.	Creazione della ZAC.	Scelta dell'equipe di architetti incaricata di redigere il progetto della ZAC.	Acquisto da parte dell'EPASE compra gli immobili.
<b>2010</b>	In occasione della seconda Biennale realizzazione passerella pedonale <i>Poline-Achille</i> .	Inizio lavori nel parco <i>François-Mitterrand</i> .		
<b>2011</b>	Inaugurazione del parco <i>François-Mitterrand</i> a della piazza <i>Carnot</i> .	Consegna del permesso per costruire e inizio lavori dell'edificio <i>Imprimerie</i> .	Deposito del permesso per costruire e stipula accordi per il programma di alloggi <i>Urban Park</i> .	Concorso per l'assegnazione del progetto per il centro teatrale <i>La Comédie</i> .
<b>2013</b>	Inaugurazione <i>Imprimerie</i> con 5,200m <sup>2</sup> di uffici e un asilo nido.	Inizio cantiere scuola.	Firma dei contratti di vendita degli immobili e inizio lavori del <i>Urban Park</i> .	
<b>2014</b>	Avvio della <i>Grande Usine Créative</i> in collaborazione con la Cassa depositi.	Apertura scuola.	Inizio lavori <i>La Comédie</i> .	

<b>2015</b>	Avvio del progetto per il centro <i>Savoir pou l'Innovation</i> .	Inaugurazione della <i>Grand Usine Créative</i> .	Inaugurazione del centro di drammaturgia <i>La Comédi</i> .	
-------------	---	---	---	--

Tabella 2: Crono-programma (Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne 2015)

#### 4.2.3 Châteaureux - la ripresa di valore economico

Lo scopo della ZAC *Châteaureux* è di far virare una città storicamente industriale in una città la cui economia si fonda sulle attività imprenditoriali e sul terziario. Si propone quindi di sviluppare nuove funzioni metropolitane attraverso un quartiere d'affari che abbia una ricaduta a livello regionale. Ciò si realizza migliorando l'offerta immobiliare avvicinandola il più possibile ai bisogni delle aziende, ovvero puntando su un'offerta di uffici nuovi e flessibili, adattabili alle diverse esigenze degli utilizzatori e collocati in una posizione estremamente accessibile e connessa. La vicinanza con il nodo intermodale e la stazione TGV<sup>35</sup> contribuisce ad affermare la vocazione agli affari di questo quartiere e a trasformarlo nella vetrina economica della città.

Lo sviluppo di questa zona è inserito nel quadro di ampliamento della città lungo la direzione est-ovest, in opposizione alla già consolidata espansione lineare nord-sud. Questo progetto di ampliamento del centro urbano, cominciato nei primi anni del XXI secolo, è stato evidenziato anche dalla scelta di realizzare una nuova linea di trasporti pubblici su ferro che ha prodotto anche un rinnovamento delle funzioni dei quartieri attraversati dalla nuova linea tranviaria.

L'area intorno a *Châteaureux* era un quartiere prima considerato ai bordi della città, nel 1999 ospitava solo 3627 abitanti composti esclusivamente da famiglie modeste o in

---

<sup>35</sup> *Train à grande vitesse*, in Italia corrispondono ai treni ad alta velocità TAV.

difficoltà e non vi erano mai stati fatti investimenti per il suo miglioramento (Semaphores pôle Mediaterrre 2007).

Il progetto di ampliamento ricade anche nelle strategie di conformazione di un polo metropolitano intorno alla città di Saint-Étienne di rilevanza regionale, combinando un punto di scambio intermodale: vi sono infatti la stazione dei pullman, il tram, il parcheggio e la stazione treni rinnovata per accogliere anche l'alta velocità, un grande centro d'affari e un' offerta residenziale che punta sulla qualità degli spazi pubblici e sulla prossimità ai servizi (Figura 28). Attraverso il profondo cambiamento urbano sviluppato in questa porzione della città si è riusciti a produrre anche un rinnovamento sociale.

Per creare un quartiere dinamico, brillante e vivace è necessario integrare in maniera armonica altre funzioni ad un sistema così settoriale generando una piacevole *mixité*. Il progetto propone quindi, su un'area di 60 ettari, la realizzazione di 31.500m<sup>2</sup> di spazi pubblici tra cui un parco, alloggi in grado di ospitare 2.500 abitanti e uffici per 4.000 nuovi impiegati (Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne 2007).

Tutti gli edifici sono realizzati attraverso una partnership con finanziatori e promotori privati e la loro progettazione è affidata a diversi architetti. Il piano generale, la direzioni e la regolamentazione dei criteri per le costruzioni sono invece affidati all'urbanista Gérard Penot.

Uno dei maggiori investitori è il gruppo francese Casinò che ha installato qui il suo quartier generale con 36.000m<sup>2</sup> di uffici. La sua collaborazione con L'EPASE è cominciata sin dal 2007 quando è stata creata questa ZAC.



Figura 27: Parcella destinata alla realizzazione del White Carbon tranche3, l'area in attesa dell'inizio del cantiere viene utilizzata come orto urbano. Sullo sfondo la Cité Grüner. Foto di Cecilia Di Marco, 2015.



Figura 28: a) Il nuovo Boulevard Vivaldi con i binari del tram e l'edificio White Carbon. Foto di Philippe Schuller, EPASE, 2014; b) La riqualificazione degli edifici della stazione dell'Horizon. Foto di Renaud Araud, EPASE, 2014.

Precedentemente a questo investimento le aziende non sceglievano di installarsi a Saint-Étienne perché gli uffici erano obsoleti e non rispecchiavano le esigenze di organizzazione dello spazio attuali, l'obiettivo è stato quindi quello di promuovere nuovi spazi di lavoro consoni alle nuove necessità, facilmente raggiungibili e con un atmosfera piacevole in grado di migliorare la qualità de lavoro. Il rispetto dell'ambiente, la modernità e la sicurezza dei luoghi di lavoro sono caratteristiche estremamente importanti per l'insediamento di un grande gruppo commerciale così come la vicinanza ai luoghi di commercio e i servizi offerti gli impiegati. Per rendere appetibile il nuovo quartiere e per rispecchiare le esigenze delle aziende si è scelto di abbattere gli edifici più vetusti e di ricostruirli realizzando architetture all'avanguardia ecologicamente sostenibili. Inoltre si è scelto di inserire una percentuale di investimenti destinati ad offrire una maggiore *mixité* affiancando, alle prevalenti

attività terziarie, delle residenze e degli esercizi commerciali. Così facendo si è potuto offrire, agli impiegati e alle aziende, un quartiere animato durante tutta la giornata.

Molta attenzione è stata data ai progetti dedicati agli spazi pubblici, in particolar modo a quelli legati all'attraversamento e alle connessioni per favorire uno spostamento pedonale o ciclabile. L'articolazione tra spazi aperti privati e pubblici permette di far penetrare il verde e la natura nella città (Figura 27). Inoltre la posizione geografica un po' in collina permette di beneficiare di una bella vista sulla vallata e sul paesaggio circostante. Tutti questi ingredienti hanno permesso di realizzare un quartiere amabile e ameno nel quale fino ad oggi si sono installati già 400 nuovi abitanti.

<b>Châteaureux</b>			
<b>2007</b>	Creazione della ZAC.		
<b>2008</b> <b>2009</b>	Scelta dell'urbanista incaricato del progetto della ZAC.	Firma accordi per la vendita dell'edificio Horizon (uffici e commercio).	
<b>2010</b>	Apertura al pubblico della <i>Cité Gruner</i> .	Firma accordi per la vendita del CNCESU.	Consegna domanda permesso per costruire edifici <i>Cap City</i> (appartamenti) e <i>White Carbon</i> (uffici, commercio e appartamenti).
<b>2011</b>	Inaugurazione della piazza <i>Violette-</i>	Apertura della prima parte dell' <i>Horizon</i> .	Inizio cantieri <i>Cap City</i> e <i>White Carbon</i> .

	<i>Maurice.</i>		
<b>2012</b>	Inaugurazione <i>Cap City.</i>	Inaugurazione CNCESU.	
<b>2013</b>	Apertura seconda parte dell' <i>Horizon.</i>	Inaugurazione del <i>White Carbon.</i>	Apertura del nuovo tratto del Boulevard Dalgabio e inizio servizio nuova rete tranviaria.
<b>2014</b>	Studi per l'apertura della stazione anche in direzione Nord e per la seconda fase della ZAC.	Concorso per la progettazione dell'isolato F.	
<b>2015</b> <b>2016</b>	Inizio lavori isolato <i>Poste-Weiss.</i>	Inizio operazioni isolato F (9.000m <sup>2</sup> di nuovi uffici).	Inizio progetto per la riqualificazione dell'Avenue Denfert-Rochereau.

Tabella 2. Crono-programma (Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne 2015)

#### 4.2.4 Pont de l'Âne-Monthieu - da spazi vuoti a spazi vivi

Situato nella periferia di Saint-Étienne, lungo la direttrice che conduce a Lione, il quartiere *Pont de l'Âne-Monthieu* è un punto designato come strategico per lo sviluppo commerciale della zona metropolitana a livello regionale, è infatti presente

all'interno del *Schéma de Cohérence Territorial* (SCoT)<sup>36</sup> Sud-Loire. Attualmente rappresenta la principale via d'accesso alla città ma è completamente isolata dalla vita della città. Come intraprendere la trasformazione di una parte della città periferica e completamente polarizzata dai grandi centri commerciali? Come marginare questo fenomeno e ridare valore all'area senza eliminare gli elementi attrattori che le donano nutrimento? Come proporre agli abitanti un quartiere gradevole ed ecologicamente esemplare? Queste le principali domande a cui il progetto proposto dagli urbanisti David Mangin e Mathieu-Ho Simonpoli dello studio Agence Seura cerca di rispondere. Il territorio appare come un paesaggio commerciale aggressivo, colorato e caotico, e se non ci si lascia distrarre dalle insegne pubblicitarie e dai grandi capannoni commerciali si possono anche scorgere case in pietra e botteghe di artigiani come in un piccolo borgo (Figura 29).

La creazione di una ZAC, con una superficie di 150 ettari, in quest'area si propone come strumento per arginare la crescita di una periferia disseminata di capannoni commerciali senza un progetto unitario e completamente caotica (il commercio occupa solo il 30% della superficie ma la restante superficie è abbandonata e senza criteri progettuali)<sup>37</sup> e di generare una polarità commerciale strutturata e a servizio del centro della città con un'offerta equilibrata ed attrattiva, affinché questo non luogo diventi l'ingresso alla città ma anche una sua parte viva e caratteristica. Far avanzare il centro urbano che significa considerare questa parte commerciale come una parte della città.

---

<sup>36</sup> In Francia lo *Schéma de Cohérence Territorial* è un documento urbanistico, in vigore dal 2000, che determina un progetto per il territorio a scala intercomunale. È in grado di riunire quelle politiche comunali settoriali, come l'abitazioni, la mobilità, i commerci ed il paesaggio, per creare una *vision* comune sul territorio.

<sup>37</sup> Informazioni tratte dal documentario "Pont de l'Âne-Monthieu: requalification de l'entrée de ville. Une journée de visite sur les lieux, de sites en chantiers, Saint-Étienne, le 14 septembre 2010.

Per lavorare in questa direzione la prima fase è stata quella di intraprendere dei momenti di dialogo tra i progettisti e gli operatori commerciali per evidenziare i valori che migliorano questo genere di luoghi e le caratteristiche che generano il loro rigetto dal centro della città come i suoli impermeabili, presenza di parcheggi di sole macchine, l'obsolescenza.



Figura 29: Edificato storico nascosto da centri commerciali nel quartiere Pont de l'Âne. Foto di Cecilia Di Marco, 2015.



Figura 30: Render del progetto per il parco urbano di collegamento tra il quartiere Pont de l'Âne e il centro cittadino. Render Agence Seura.

L'obiettivo del progetto è di preservare la *mixité* che attualmente è presente nel sito e di mettere fine al disordine ri assemblando i diversi pezzi che occupano il territorio come in un puzzle per ridare identità e forma al quartiere. I principi progettuali sono di sfruttare e mettere in risalto la topografia del luogo rispettando l'ambiente, far convivere la natura e le strutture commerciali affinché non sia più un agglomerato di magazzini in periferia ma un quartiere della città con un alto livello di qualità. Per ottenere questo risultato bisogna privilegiare l'accessibilità ai compartimenti commerciali con trasporto dolce di bici e pedoni, convertire una zona estremamente legata all'utilizzo della macchina trasformando la grande arteria in un boulevard e raggruppare tutte le diverse energie e le differenti funzioni esistente in questa zona.

Oltre ai poli commerciali e alle abitazioni disseminate sul territorio vi è un altro elemento di grande criticità sul quale il progetto vuole lavorare ed è elevato numero di nuovi immobili invenduti. La riqualificazione di quest'area deve facilitare il trasferimento di persone e uffici in grado di sviluppare nuove attività. Una delle azioni infatti è quella di realizzare la nuova sede dell'EPORA che avrà il ruolo di contribuire alla riqualificazione immobiliare dell'area.

Quest'area è l'ingresso alla città e deve essere rappresentativa della città di nuova generazione nella quale Saint-Étienne si sta trasformando. Per fa ciò è necessario restituire un nuovo spirito agli spazi pubblici e modificare le vie di circolazione, ridimensionandola, ripensandole sin anche costruendo (come per esempio una nuova passerella ciclopedonale nord-sud) per rendere possibile al meglio l'attraversamento del quartiere sia su scala urbana sia su scala locale. Inoltre, per decongestionare il quartiere dalla circolazione automobilistica, deve essere incrementato il servizio di trasporti pubblici, con l'obiettivo nel 2020 di eliminare completamente l'utilizzo della macchina e di muoversi esclusivamente con una circolazione leggera che attraversi il futuro parco di circa 60 ettari che verrà realizzato per connettere l'area al centro città (Figura 30). Tutti i nuovi interventi saranno guidati da progetti con minimo impatto ambientale, gli edifici di nuova costruzione saranno autosufficienti, verranno create delle vasche di accumulo per la gestione delle acque piovane e si farà attenzione alla

progettazione del verde attraverso la realizzazione di un grande parco urbano (Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne 2010). La realizzazione di tutti questi interventi farà diventare quest'area una vera parte di città gradevole e amabile sia per vivere sia per lavorare.

<b>Pont de l'Âne</b>		
<b>2008 2009</b>	Creazione della ZAC.	Scelta dell'urbanista incaricato del progetto.
<b>2010 2013</b>	Inizio studi e acquisizione dei suoli per la creazione di un "macrolotto" destinato al commercio.	
<b>2014</b>	Inizio consultazioni per la realizzazione del polo commerciale nella parte Nord della ZAC.	
<b>2015 2016</b>	Inizio lavori di infrastrutturazione e creazione di un incrocio con semaforo sulla RN488.	Scelta dell'operatore per la realizzazione del Retail park
<b>2017 2018</b>	Inizio lavori Retail Park, apertura al pubblico prevista per fine 2018.	Inaugurazione spazi pubblici.

<b>Après 2020</b>	Inizio lavori per la riqualificazione della RN 488 in boulevard adatto al passaggio ciclopedonale e di ingresso alla città.	Creazione di un Retail Park (200 posti minimo), della passerella di collegamento e della via verde.
-----------------------	---	---

Tabella 4: Crono-programma (Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne 2015)

## 5 SAINT-ÉTIENNE UN LABORATORIO URBANO

### 5.1 Le pratiche di trasformazione

L'esperienza degli ultimi anni dimostra che grandi progetti urbanistici costituiscono oggi sfide di tale entità che la megalomania, gli interessi finanziari, le esigenze ecologiche e le voci degli abitanti ne rendono la realizzazione infinitamente fragile e incerta (Desvigne 2014). Per ovviare a questa problematica stanno nascendo, sempre più frequentemente, pratiche di trasformazione urbana (Scandurra, Attili 2013), temporanee, meno istituzionali, più partecipative, più rapide ed economiche. Queste azioni, denominate anche *di prossimità*, data la loro vicinanza alla popolazione, si affiancano alle grandi operazioni di trasformazione della città. Hanno come obiettivo quello di rendere utilizzabili alcuni spazi urbani, anche di piccole dimensioni ma di rilevante importanza per le dinamiche sociali e di aggregazione, attraverso dei brevi interventi di riqualificazione, facili da mettere in campo e da realizzare. Ciò facendo si riesce a restituire, in breve tempo, un migliore spazio pubblico, puntuale, a scala di quartiere. Questo genere di operazioni permette di avere un impatto rapido sulla trasformazione urbana e sulla qualità degli spazi pubblici cittadini (Andres 2011).

Gli interventi sono realizzati nei luoghi di scarto, nei residui del processo di urbanizzazione, negli spazi in attesa di un cantiere, aree nelle quali è presente un'alta commistione tra costruito e non costruito, luoghi senza utilizzo e senza altra funzione che generare conflitti e degrado. A muovere interesse verso questi interstizi inutilizzati spesso sono stesso le persone che vi vivono intorno che, riuniti in associazioni e in collettivi insieme ad esperti del settore, si domandano come farli tornare in vita e si preoccupano di concretizzare il cambiamento. Questi nuovi comportamenti, anche se spesso inquadrati in un programma progettuale pubblico, sono realizzati da cittadini che desiderano andare al di là delle questioni e delle critiche sullo spazio pubblico e sui servizi comunali e che sono intenzionati a impegnarsi in prima persona, in maniera condivisa e collettiva, nella riqualificazione di questi luoghi abbandonati.

Gli interventi temporanei rispondono anche alle aspirazioni lavorative di alcune persone con competenze specifiche nel settore che sono alla ricerca di un nuovo modo di esprimere la loro professione e il loro lavoro. Si tratta di sociologi, architetti, urbanisti, paesaggisti, artisti, designer, giardinieri, che credono che il loro compito sia quello di stimolare e mobilitare le competenze e le risorse insite nei cittadini perché il contributo e la differenza che può apportare la popolazione è irraggiungibile in altre maniere. Questi professionisti contribuiscono a ripensare la frontiera tra l'attività individuale, di creazione-progettazione, la responsabilità tecnica e la realizzazione collettiva. Tutto ciò implica nuove riflessioni sui materiali da costruzione, i metodi di realizzazione del progetto, i tipi di lavoro, le diverse fasi e il loro andamento.

L'evoluzione di un progetto a uso temporaneo può seguire percorsi molto diversi: può nascere in modo spontaneo o in modo pianificato e può consolidarsi nel tempo, oppure creare le basi per qualcosa di diverso che lo seguirà. La realizzazione di questo genere di interventi è abbastanza rapida e semplice da attuare. Per facilitare i processi di riuso temporaneo solitamente alcune associazioni si propongono come intermediarie. Individuato un luogo senza un'utilizzazione definitiva, sospeso o abbandonato, attivare un processo di rigenerazione temporaneo è un procedimento relativamente semplice e snello soprattutto perché solitamente chi organizza e gestisce lo spazio temporaneo è anche il primo fruitore dello stesso (Iacomoni, Morandi 2015). L'intermediario, che solitamente è un'associazione culturale, una cooperativa, un ONG o un ufficio pubblico contatta il proprietario del terreno, che può essere sia il pubblico che un privato, e lo coinvolge nella stesura di un progetto di valorizzazione ed riutilizzo dello stesso o viceversa può essere contattato per la realizzazione del progetto da parte di un'istituzione. Dopo aver elaborato il piano finanziario, e aver trovato gli sponsor, il progetto può essere auto sostenuto o trovare le risorse in bandi pubblici e comunitari, si dà inizio alla realizzazione. Durante questa fase spesso sono coinvolti anche gli abitanti della zona che successivamente beneficeranno del cambiamento urbano e ne saranno i maggiori utenti, attraverso la

loro partecipazione alla realizzazione, pratica e attiva, del progetto e alla sua gestione nel tempo.

Questo nuovo modello economico e tecnico collaborativo è basato sulla mobilitazione delle competenze degli abitanti desiderosi di darsi da fare e sporcarsi le mani, ma è necessario anche che le caratteristiche del sito permettano questo genere di interventi. Essi infatti devono essere privi di problemi di sicurezza o di fonti di inquinamento, di facile accessibilità e disponibili per una quantità minima di tempo che giustifichi la realizzazione del progetto.

Le azioni spesso sono realizzate con materiali di recupero e non hanno una forma e una geometria prestabilita ma seguono la volontà degli abitanti e sono in continua trasformazione rincorrendogli input delle dinamiche organizzative, delle opportunità spaziali e delle esigenze che nascono in corso d'opera. Inoltre bisogna prestare attenzione alle tecniche di realizzazione e ai materiali utilizzati affinché siano appropriati e consoni, accessibili in termini di manutenzione e di costruzione, trasportabili a mano, non pericolosi.

Questi spazi divengono luoghi di condivisione d'idee, di progetti e di azioni e sono capaci di attirare gruppi eterogenei di utenti. Hanno il duplice vantaggio di restituire sia una delle risorse spesso assenti ma significative e centrali per la vita della città, lo spazio pubblico, sia un luogo di aggregazione capace di creare nuove sinergie tra i diversi attori. Le esperienze hanno dimostrato la capacità di questi spazi temporanei di creare fenomeni d'interazione sociale invertendo la tradizionale concezione in cui è la città a creare la civiltà, mentre sono i cittadini che divenendo parti attive del progetto e creano la città.

I cittadini, alla ricerca di nuove forme di convivialità, desiderano adesso, non solo segnare la possibilità di realizzare questo tipo di progetti ma concretizzare lo statuto di utilizzatori e divenire costruttori e co-autori della realizzazione della riqualificazione dello spazio pubblico, della loro gestione e della loro animazione assicurandosi così il

loro funzionamento. Il numero di persone e di famiglie che guarda con interesse questo fenomeno è sempre maggiore e si unisce a quello delle associazioni già attive in questo settore. Inoltre il fare in maniera volontaria qualcosa che ricade nelle proprie competenze e che comporta la condivisione del proprio sapere tecnico con i propri vicini è un desiderio crescente nella popolazione. Data la forte richiesta di momenti di convivialità e di condivisione e il grande beneficio che essi apportano alle dinamiche di interazione urbana la partecipazione attiva diventa, non solo uno strumento della realizzazione, ma un obiettivo stesso del progetto.

L'interesse crescente degli abitanti per la rivalutazione di certe aree prossime ai loro luoghi di lavoro e di vita quotidiana, non si deve però sostituire alla responsabilità e agli incarichi dei servi sociali ma deve piuttosto affiancarla.

I punti di forza di questi progetti quindi sono svariati:

- La capacità della natura e della biodiversità di riuscire ad installarsi rapidamente e di restituire all'interno delle città i ritmi della natura e delle stagioni;
- L'unicità e la variabilità del progetto dovuta alla realizzazione e alla manutenzione lasciata alle abitudini degli abitanti;
- Il contributo sociale grazie alla possibilità che il progetto offre al incontro tra vicini e alla cooperazione, alla costruzione di senso civico, alle relazioni interpersonali e all'integrazione;
- Il costo di realizzazione e manutenzione relativamente basso anche perché spesso, per la costruzione, si sceglie di utilizzare elementi di riciclo.

Questo modello di riqualificazione urbana non si vuole sostituire a quello pubblico ma è complementare. Permette di intervenire là dove i servizi comunali non riescono ad arrivare perché si tratta di appezzamenti di piccole dimensioni, e difficilmente raggiungibili dalle macchine da costruzione, o perché i servizi che sono già molto occupati nella riabilitazione dei grandi spazi pubblici di maggiore importanza non

riescono a gestirli e migliorarli. Oggi questo genere di azioni, che inizialmente nascevano in maniera totalmente spontanea, sono riconosciute come grande potenziale per la riqualificazione urbana e sono considerate come possibili azioni strutturali della pianificazione. Attualmente sono anche favorite e sponsorizzate dagli enti pubblici. Si possono immaginare anche operazioni miste di collaborazione tra i servizi municipali e le associazioni attive sul territorio nei quali i servizi giocano un ruolo di consigliere tecnico e i gruppi organizzati si occupano di creare un nuovo modo di intendere lo spazio, fondato sulla sua utilizzazione, la sua appropriazione, e il suo riciclaggio.

Se è possibile la realizzazione di questi progetti in collaborazione con le istituzioni pubbliche resta più difficile quella con i privati che non riescono a identificare immediatamente il riscontro economico di queste operazioni. Oggi giorno gli spazi abbandonati non sono tutti di proprietà pubblica, si dovrebbe incentivare anche i privati a mettere a disposizione della collettività le aree inutilizzate in loro possesso. Un terreno dopo essere stato acquistato rimane inutilizzato per molti anni poiché i tempi di autorizzazione e di realizzazione di un'opera sono molto lunghi. Durante questo periodo d'attesa svariati potrebbero essere gli usi capaci di caratterizzarlo se fosse messo a disposizione degli abitanti e delle loro associazioni<sup>38</sup>.

---

<sup>38</sup> Un esempio di questo genere d'interventi, proposti da un privato sui suoli del suo cantiere è quello realizzato dal colosso Francese *Galleries Lafayette* e il promotore immobiliare *Citynove* in collaborazione con il collettivo urbano *CreativeRoots* sul cantiere del nuovo ampliamento del centro commerciale *Galleries Lafayette de Bron*, Lione. Il *Bron Lyon Open lab* è un laboratorio che ha permesso di far scoprire ai cittadini di questo quartiere periferico il tessuto urbano in trasformazione del territorio e ha creato un legame tra gli utenti del centro commerciale, i dipendenti e gli attori del cambiamento con l'obiettivo di offrire uno spazio di incontro e di creazione, attraverso il contributo di tutti dello spazio pubblico circostante il centro commerciale. Questo progetto, attraverso degli atelier collaborativi, dei percorsi commentati e delle analisi

Le prime pratiche di questo genere si sono realizzate ad Amsterdam e a Berlino e in alcuni casi sono state in grado di attirare l'attenzione sulla problematica degli spazi in disuso. In Francia l'appropriazione temporanea delle aree di margine e degli spazi interstiziali è in particolar modo al centro delle ricerche elaborate da AAA *Atelier d'Architecture Autogérée*<sup>39</sup>.

Nei quartieri di Saint-Étienne negli ultimi anni sono state messe in atto, grazie ad alcune iniziative dell'EPASE, diverse pratiche di riqualificazione temporanea e in breve tempo tra i cittadini si è sviluppato un nuovo senso civico, hanno cominciato a diffondersi comportamenti atti alla preservazione degli spazi pubblici e di prossimità e all'appropriazione di quelli abbandonati. Di seguito sono riportati alcuni degli esempi più significativi, per il modo di influire sui cambiamenti dell'assetto urbano, per le capacità di polarizzazione e di condivisione, che si sono realizzati sul territorio cittadino.

---

sugli usi dello spazio pubblico e del centro commerciale, è riuscito ad accompagnare la trasformazione del luogo.

Per saperne di più: [www.lyonbronopenlab.fr](http://www.lyonbronopenlab.fr); [www.creativeroots.dk](http://www.creativeroots.dk)

<sup>39</sup>AAA *Atelier d'Architecture Autogérée* è una piattaforma collettiva di esplorazione, azione e ricerca sui temi delle mutazioni urbane e le pratiche culturali, sociali e politiche emergenti nella città contemporanea. Fondata nel 2001 opera attraverso delle "tattiche urbane" che favoriscono la partecipazione degli abitanti e l'autogestione dei progetti e degli spazi pubblici da essi derivanti. Tra gli interventi più noti si annovera a Parigi EcoBox nel 18°arr. e *Passage 56*, nel 20°arr. cominciato nel 2006 e ancora in corso e pubblicato su LOTUS 142/2012.

Per saperne di più: [www.urbantactics.org](http://www.urbantactics.org)

### 5.1.1 Place au changement

Nel marzo 2011 il collettivo Etc<sup>40</sup> si aggiudica il concorso pubblico indetto dall'EPASE *Défrichez-là*. I vincitori sono incaricati della progettazione, della realizzazione e dell'animazione, di uno spazio temporaneo nella *Place du Géant* situato nel centro della città nel quartiere in via di trasformazione di *Châteaucreux* (Figura 31). Al momento del concorso il lotto in questione è uno spazio in transizione perché è in attesa che sia ricostruito un nuovo edificio sul sedime di quello abbattuto, quindi uno spazio in potenza ma inutilizzato. Il progetto vincitore propone come *concept* quello del cantiere e delle mutazioni in corso su gran parte del territorio circostante. Il quartiere infatti è totalmente stravolto da diversi progetti di riqualificazione, numerosi sono gli edifici abbattuti, altri sono in via di ricostruzione e alcuni nuovi. La proposta è di far vivere alla popolazione, attraverso la loro partecipazione, la vita di un cantiere in costruzione e che il cantiere si trasformi, già durante il suo decorso, in uno spazio pubblico vivo. Lo spazio temporaneo è un cantiere aperto nel quale tutti possono accedere e contribuire con le loro competenze e passioni e nel quale si può vivere insieme (Figura 32). Un cantiere in movimento, nel quale gli abitanti si possano

---

<sup>40</sup> Il collettivo Etc, nato a Strasburgo nel 2009, è un'associazione costituita da giovani architetti, paesaggisti e sociologi che collaborano con artisti e grafici intorno a questioni sullo spazio pubblico. Il loro impegno è implementare situazioni urbane in cui gli abitanti nella progettazione e nella gestione del loro ambiente. Pensano che i diversi utilizzatori della città possano essere attori della sua riqualificazione a diversi livelli. Credono nella capacità creativa di ogni cittadino e nella forza dei progetti realizzati attraverso delle interazioni orizzontali piuttosto che da una logica verticale dettata da tempi e ruoli fissi e predeterminati. Nel 2012 ha ricevuto il premio nazionale *Palmarès des Jeunes Urbanistes*.

Per saperne di più: [www.collectifetc.com](http://www.collectifetc.com)

ritrovare e sentirsi sicuri, all'interno di una parte di città in completo divenire. Lo spazio temporaneo viene denominato *Place au changement*.

Il compito del collettivo è di progettare uno spazio urbano di 670m<sup>2</sup> e di coinvolgere gli abitanti in un processo partecipativo. Il lotto abbandonato è situato nell'intersezione tra due strade, a pochi metri dalla stazione centrale. Il progetto simula il processo con cui verrà realizzato, di lì a un paio d'anni, il futuro edificio e in maniera simbolica prova a rappresentarlo. La pianta della piazza ricorda quella di un appartamento in cui ogni ambiente è uno spazio destinato a una diversa attività ricreativa (verde attrezzato, giochi per bambini, tavoli...) (Figura 33). Sul grande muro divisorio di confine con l'edificio adiacente invece è riportata una sezione di una casa immaginaria.

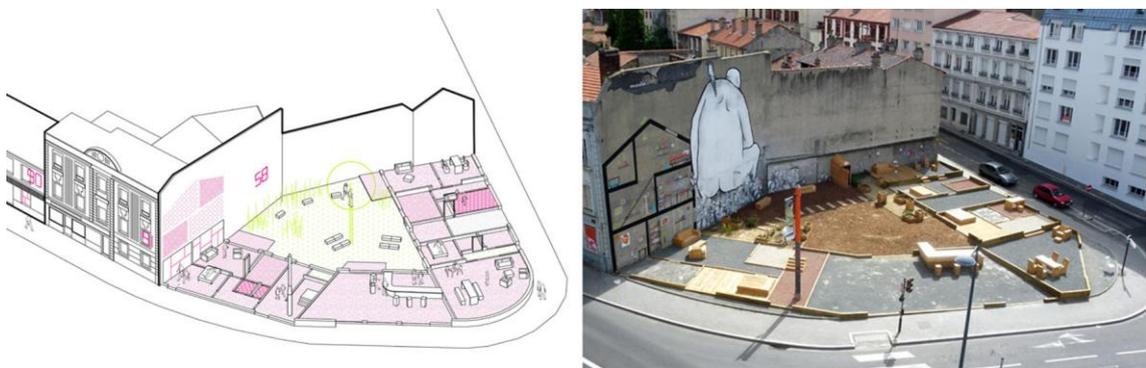


Figura 31: *Place au changement* a) Il concept di progetto; b) La piazza realizzata. *Progetto e immagini Collectif Etc, 2011.*

L'idea di trasformare lo spazio temporaneo in un luogo di cantiere e di far vivere agli abitanti tutto il processo dalla progettazione alla realizzazione serve anche a far comprendere e sopportare meglio il disagio che solitamente i lavori pubblici arrecano con i loro rumori, la polvere e la chiusura delle strade. L'obiettivo è di trasformare un lembo invisibile di città in uno spazio pubblico insieme agli abitanti affinché una volta ultimato essi se ne identifichino e se ne appropriino attraverso una rieducazione della cittadinanza al processo decisionale pubblico. Il collettivo ritiene che la realizzazione di un progetto urbano, a piccola scala, possa essere intrapresa dagli abitanti e divenire un punto di partenza per proposte urbane a più ampia portata. Tra gli abitanti esiste

infatti una ricchezza di know-how non sfruttata che aspetta solo di essere utilizzata.  
(Collectif Etc 2013)

La popolazione residente è avvisata dell'iniziativa in più maniere, attraverso i consigli di quartiere, i centri sociali e i servizi sociali che sono invitati a prendere parte nell'attività di trasformazione e realizzazione dello spazio pubblico. Per coinvolgere attivamente le diverse persone il collettivo Etc organizza una serie di atelier che permettono a tutti, di differente età e con differenti interessi, di partecipare e prendere parte alla trasformazione. Sono proposti, durante tutto il mese di luglio, atelier di falegnameria e costruzione per realizzare alcuni elementi dell'arredo urbano da utilizzare poi nella piazza come panchine, tavoli e casse per le piante (partecipazione principalmente maschile), atelier di giardinaggio per costituire le aree verdi che decorano il luogo (partecipazione principalmente femminile) e atelier di rappresentazioni grafiche per decorare il muro degli edifici adiacenti (partecipazione principalmente di giovani e bambini). Gli atelier si svolgono in contemporanea per favorire la condivisione e l'incontro tra gli abitanti. I materiali e gli strumenti per la realizzazione delle diverse attrezzature sono messi a disposizione dai promotori dell'iniziativa. La popolazione ha partecipato soprattutto nella fase realizzativa e meno in quella progettuale. Ogni gruppo di lavoro è stato gestito da un membro del collettivo e da un "capo cantiere" scelto dagli abitanti tra i partecipanti al gruppo, questo è servito per responsabilizzare i cittadini nell'impegno e nell'attenzione al progetto.

Durante le settimane di realizzazione inoltre il collettivo ha animato lo spazio proponendo eventi quotidiani i più disparati in modo da poter coinvolgere un pubblico sempre più ampio, corsi di danza, spettacoli musicali e circensi, corsi di cucina conclusi con cena collettiva. Le ore serali erano concepite come un festival. La collaborazione con artisti riconosciuti ha permesso di aggiungere un valore artistico al luogo e alle attività proposte e di attirare un pubblico differente così come di far nascere un sentimento di fierezza tra gli abitanti e i partecipanti al progetto. Gli eventi occasionali hanno riscosso una partecipazione variabile ma costante. Nella piazza si è creato un clima gioioso e vivace che si è ripercosso in tutto il quartiere.



Figura 32: Il progetto Place au changement in fase di realizzazione, luglio 2012. *Collectif Etc, 2011.*



Figura 33: Gli arredi della Place au changement progettati e realizzati attraverso laboratori partecipativi. *Collectif Etc, 2011.*

Grazie a questo intervento si è realizzato uno spazio che non è stato solo pubblico, ma anche costruito in comune. Costruire insieme uno spazio temporaneo è stato anche un pretesto per avvicinare gli abitanti alla concertazione: durante la realizzazione dei lavori si sono tenute alcune tavole rotonde insieme agli abitanti, alle associazioni attive

sul territorio e alle istituzioni per fare il punto sull'iniziativa. Lo spazio è stato vissuto 7 giorni su 7, dalla mattina alla sera, facendo particolare attenzione nell'informare sempre tutti i passanti incuriositi dalla situazione in modo da sensibilizzare sempre più persone, anche chi era solo di passaggio e non vi risiedeva e utilizzava solamente per brevi momenti il quartiere.

Il progetto si è concluso nel 2012 ma alcune persone del vicinato mantengono l'iniziativa di prendersi cura della loro piazza e di organizzarvi piccoli eventi.

Questo genere di progetti si basa sull'idea di pensare alla città come un organismo mutevole, dove i vuoti devono essere utilizzati e trasformati in spazi disponibili allo scambio sociale e all'uso pubblico. Bisogna investire i tempi morti dei grandi progetti urbani attraverso l'utilizzo degli spazi con progetti temporanei in maniera complementare alle grandi fasi dei lavori pubblici. Poiché la concezione del tempo degli abitanti durante i grandi lavori è differente da quella dei promotori/costruttori, gli usi condivisi degli spazi possono rendere più gradevoli questo genere di lavori che solitamente gli abitanti vedono solo come un disagio senza riuscire a leggere il beneficio futuro. In un'epoca in cui la pianificazione sembra essere in crisi è indispensabile riflettere su quegli spazi abbandonati, quei tempi sottovalutati e quei know-how dimenticati per cercare di risvegliare la nostra curiosità e disponibilità nei loro confronti (Collectif Etc 2013).

### 5.1.2 La Cartonnerie

A partire dal novembre 2010 l'EPASE affida all'associazione *Carton Plein*<sup>41</sup> la gestione del sito sul quale sorgeva la cartiera della città di Saint-Étienne. L'edificio era stato

---

<sup>41</sup>L'associazione *Carton Plein* si è costituita nell'ottobre 2010 per gestire e realizzare la riqualificazione dell'area dell'ex cartiera della città di Saint-Étienne. Il team è composto da professionisti urbanisti, sociologi, design ed artisti che hanno alla base delle loro azioni e delle loro ricerche le possibilità di nuovi modelli di urbanità. Recentemente il

abbattuto nel gennaio del 2010 e aveva lasciato la traccia di un vuoto urbano in stato di abbandono che in breve tempo, data anche la sua posizione ai margini del tracciato ferroviario, rischiava di divenire degradato e pericoloso. Il sito, dalla superficie di 2000m<sup>2</sup>, è nel cuore del quartiere Jacquard, sotto il viadotto ferroviario, nei pressi della stazione *Carnot* e dell'omonima piazza. La centralità del sito è strategica nel quadro di trasformazione e ripopolazione della ZAC Jacquard. L'amministrazione quindi si pone in breve tempo l'obiettivo di innescare dei processi di trasformazione per la parcella proponendo un nuovo uso, temporaneo, che determini immediatamente l'inserimento dello spazio nelle dinamiche urbane, in attesa della stesura di un progetto definitivo. Il terreno è propizio per immaginare nuovi modi di fare la città attraverso degli interventi leggeri e removibili con lo scopo di mantenere uno spazio pubblico sempre vivo (Figura 34).

Attualmente la *Cartonnerie* è divenuto terreno d'incontro per numerosi attori. L'università, i residenti, i professionisti dello spazio pubblico, le associazioni ed anche le aziende trovano in questo luogo uno spazio di lavoro per dei progetti collettivi, pluridisciplinari e ancorati alla città. Questo spazio pubblico atipico è divenuto un luogo di sperimentazione, un luogo vivo, dove si susseguono workshop, giochi, pratiche artistiche ed eventi culturali destinati a diverse categorie di fruitori della città.

---

comune gli ha affidato anche un edificio dismesso prospiciente alla *Cartonnerie* il quale, dopo essere stato ristrutturato da loro, è a disposizione dei collettivi e delle associazioni che desiderano partecipare all'evoluzione dei modi di concepire lo spazio pubblico e propone laboratori, destinati anche alle scuole. Attualmente, l'associazione gestisce anche alcuni progetti all'estero.

Per saperne di più: [www.carton-plein.org](http://www.carton-plein.org)

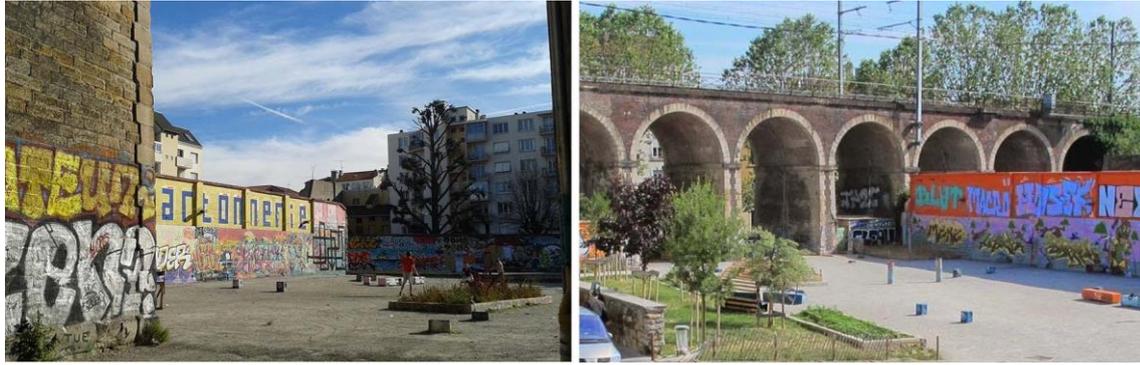


Figura 34: Vista d'insieme dello spazio Cartonnerie dopo la riqualificazione. Foto di Cecilia Di Marco, 2015.

*Carton Plein* opera nel sito attraverso una serie di eventi episodici proponendo l'esplorazione sensibile dei luoghi, degli interventi di riqualificazione reversibili, dei tempi di sensibilizzazione e di scambio, un osservatorio sugli usi dei cittadini e una ricerca/sperimentazione sulla formazione e trasformazione della città. L'associazione cerca di formare, nel cuore della città, una dinamica associativa di creatività e di ricchezza culturale, legata al passato industriale e al forte fenomeno d'immigrazione presente nel quartiere, sviluppando il potere d'azione dei cittadini. La strategia di riattivazione avviene attraverso l'organizzazione di dispositivi temporanei, dai giardini condivisi al cantiere creativo a eventi puntuali, per invogliare i cittadini a mobilitarsi per la realizzazione di una loro idea di città, un luogo di vita gradevole. Si tratta di uno spazio in cantiere permanente che non fissa niente ma sempre aperto, ad ogni tappa una nuova prospettiva.

Poco a poco, attraverso una serie di tappe, il progetto inserisce nuove opportunità all'interno della città e coinvolgendo gli abitanti e gli utenti del sito, attraverso la loro partecipazione ai laboratori, nella realizzazione del cambiamento. Fin ora sono state realizzate cinque tappe, cinque iniziative. Tutte le attività, tutti i progressi e i cambiamenti realizzati nel sito sono riportati su un blog dedicato<sup>42</sup> così da tenere sempre aggiornata la popolazione dei cambiamenti e delle operazioni in corso.

---

<sup>42</sup> <http://lacarbonnerie.blogspot.fr>

La prima fase è costituita da una missione esplorativa attraverso l'immersione nel luogo e nel quartiere, scoprendo il territorio e i possibili usi che si sarebbero potuti concretizzare nell'area. Questa fase permette al gruppo di realizzare un'analisi sensibile<sup>43</sup> del luogo, di incontrare i residenti dell'area e di condividere con loro gli intenti progettuali.

Questo momento di conoscenza e condivisione, che coinvolge la popolazione attraverso delle passeggiate urbane e degli atelier, è molto importante per creare il contorno nel quale saranno realizzati i progetti. Tutte le analisi, le osservazioni e le proposte fatte durante questo periodo sono riportate su un giornale murale che viene affisso sul lungo muro che cinge l'area.

La seconda fase, della durata di sei mesi, è quella più legata alla trasformazione fisica dell'area. Il terreno, per il quale ancora non è prevista una destinazione finale, appare austero, parzialmente inquinato e disponibile solo per interventi transitori e removibili. Dalle analisi effettuate durante i laboratori della prima fase, circa due mesi, si evince che le maggiori necessità del quartiere sono l'esigenza di uno spazio di giochi per i bambini e l'impiego di materiali riciclati come principio per l'arredo e per il progetto urbano. In questo stadio si concretizza la realizzazione di uno spazio differente. Durante la primavera del 2011 il progetto viene ideato e realizzato attraverso una serie di workshop denominati "cantiere creativo". I laboratori sono organizzati dai membri dell'associazione in collaborazione con alcuni studenti universitari e sono aperti al pubblico, si fondano sui temi della condivisione dell'esperienza, della sperimentazione e della ricerca. I laboratori conducono lo sviluppo del progetto attraverso lo studio delle pratiche di gioco urbane presenti nella città e successivamente con la realizzazione delle area di gioco. Oltre all'area giochi, attraverso la collaborazione con

---

<sup>43</sup> Cft. Cap.6.2.2

l'EPASE si apportano delle modifiche al suolo dell'area collocando delle vasche di terreno nelle quali viene realizzato un giardino condiviso (Figura 35). vivo e attivo.



Figura 35: La Cartonnerie, aree gioco costruite durante il cantiere creativo e un momento di animazione in occasione dell'evento "30 anni della Radiodio". Foto dell'associazione Carton Plein, 2011.



Figura 36: Il muro perimetrale cambia e si evolve nel tempo così come il resto della parcella, vi sono riportate tutte le attività e i progetti in corso grazie all'iniziativa del giornale murale. Foto dell'associazione Carton Plein, 2011.

Il progetto avanza secondo i risultati ottenuti in ogni fase, nulla è prestabilito, tutto è possibile. Tutto il lavoro viene sempre riportato sul giornale murale, poster affissi sul muro perimetrale della *Cartonnerie* (Figura 36), e pubblicato sul blog.

La terza fase è dedicata alle sperimentazioni pedagogiche in collaborazione con l'università e le scuole del quartiere. Vengono realizzati laboratori per la costruzione di oggetti di design da utilizzare come arredo pubblico. Sempre più associazioni usufruiscono dello spazio messo a disposizione da *Carton Plein* così da renderlo sempre

La quarta fase coincide con la partecipazione alla biennale del design. L'associazione e le attività che propone sono ben conosciute non solo nel quartiere ma anche nella città e i legami che si sono creati con le istituzioni e i cittadini sono abbastanza forti da permettere la realizzazione di alcuni interventi di riappropriazione e condivisione dello spazio pubblico anche al di fuori del perimetro della *Cartonnerie*.

L'ultima fase, ancora in corso, è quella che rappresenta un salto di scala. Attualmente l'associazione gestisce anche un ex-edificio abbandonato prospiciente alla *Cartonnerie* che, dopo aver rinnovato, mette a disposizione come spazio per il coworking e per la vita associativa. Incontri periodici sono organizzati per fare in punto sulla vitalità e la gestione dei luoghi e sulle ricerche legate alle tematiche della condivisione e dei beni comuni.

Nella piazza invece il giardino condiviso batte il tempo delle stagioni e dei cicli di vita, il palco ospita eventi di intrattenimento e convivialità, gestiti anche da altre associazioni o dagli stessi abitanti, e le attività didattiche e di ricerca si susseguono in collaborazione con numerose istituzioni. I partecipanti alla trasformazione permanente dei luoghi sono numerosi e si susseguono sempre nuove iniziative. Recentemente, nello spazio della piazza occupato dal giardino condiviso, è stata creata una compostiera in seguito alla richiesta degli abitanti.

Per il prossimo progetto è di realizzare delle installazioni paesaggistiche malleabili, che possano cambiare nel tempo.

Il muro del recinto cambia tappa per tappa mostrando e rappresentando le evoluzioni del progetto lasciando ad artisti, bambini e cittadini la possibilità di esprimersi.

La *Cartonnerie* è divenuto uno spazio pubblico atipico, garantisce le interazioni tra la ricerca e la sperimentazione, tra i fruitori del sito, permette di provare nuove forme di attivazione cittadina e di collaborazione e infonde la necessità che lo spazio pubblico supporti l'espressione delle diversità culturali presenti nella città.

## 5.2 *Les jardins partagés*

L'idea del giardino operaio nasce nella seconda metà del XIX secolo in Germania e in Inghilterra e velocemente si espande anche in Francia. Arriva a Saint-Étienne grazie all'opera del religioso Felix Volpette (Institut des Études Régionales et des Patrimoines 2003). Nel 1897, insieme alla Sig. Félicité Hervieu, che dona alcuni terreni di famiglia, il padre organizza il primo giardino operaio, proponendo ai minatori e alle loro numerose famiglie di occuparsi dei terreni per passare dei momenti gioiosi dopo il lavoro e per ritrovarsi insieme. I lavoratori accolgono con piacere la proposta perché hanno a disposizione una parcella di terreno sulla quale poter far crescere frutta e verdura che altrimenti, non avendo le possibilità economiche per comprare, non avrebbero mangiato riuscendo così a soddisfare i loro bisogni alimentari.

I giardini operai hanno una duplice funzione materiale e sociale. Coltivare il proprio orto permette di auto prodursi generi alimentari, di migliorare le condizioni di vita e di creare legami e condivisione tra gli operai. Inoltre in una città sopraffatta dal nero e dal rumore delle fabbriche il contatto con la natura, altrimenti difficile da ricercare, permette di rilassarsi e di essere più disposti alla socialità. Visti i risultati positivi alcune imprese mettono a disposizione del progetto alcuni terreni limitrofi alle fabbriche concedendoli ad uso agricolo ai loro dipendenti. Nel 1922 alla morte del padre il concetto si era così diffuso che i giardini erano più di 1500. Questo fenomeno si diffonde rapidamente in tutta la città e prospera fino all'avvento della seconda guerra mondiale che costringe gli uomini ad abbandonare il lavoro (Figura 37).

Negli ultimi anni il valore di un orto in città viene riconosciuto sia per migliorare le qualità urbane sia come impegno da poter affidare ai molti operai disoccupati, e quindi

viene reintrodotta nell'organizzazione cittadina (Pichon, Herbert et al. 2014). Questi terreni urbani a uso agricolo sono inseriti nel quadro legislativo nazionale francese in particolare nel codice rurale che sancisce l'azione non lucrativa e vengono denominati genericamente *jardins partagés*. Grazie al loro contributo per la biodiversità sono inseriti anche nel codice dell'urbanistica come strumenti di miglioramento della città.



Figura 37: Jardins ouvriers Solaure, inizi del '900. *Archives Saint-Étienne, archivio online*.

Inoltre sono citati in diverse leggi che garantiscono la loro conservazione e incentivano la loro realizzazione in quanto portatori di un miglior stile di vita, ecologico e sociale all'interno della città. Oggi a Saint-Étienne i giardini operai sono nuovamente numerosi e vengono chiamati anche giardini familiari<sup>44</sup>. Sono un luogo di condivisione e di scambio culturale e generazionale, infatti, sempre più frequentemente vi si possono

---

<sup>44</sup> Fonte documentario: Komred (interp.), *Morceau traditionnel du Poitou, Promptement levez-vous les voisins, Musiques d'Auvergne, FAMDT, Les Brayauds, 2009*.

trovare persone di tutte le età, famiglie con bambini, giovani studenti, pensionati, anziani, francesi e stranieri.

La vicinanza tra la parcella e il luogo di residenza, abitazione, lavoro permette che le parcelle siano curate quotidianamente. Solitamente la gestione dei giardini è affidata a delle associazioni che si occupano di assegnare ogni parcella ai possibili candidati favorendo la *mixité* sociale. L'atmosfera è conviviale e simpatica, i giardinieri si scambiano informazioni sulle tecniche di coltivazione, semi e grani. Andare al giardino è come andare in campagna, fa respirare aria pura e staccare la spina dalla città (Demazieres, Gras et al. 2011). La gente ama trascorrere il proprio tempo libero in questi luoghi ed è per questo che sempre più spesso esistono liste d'attesa per ricevere un orto in affidamento data l'elevata richiesta. Lavorano in collaborazione con le associazioni di quartiere e le circoscrizioni, a volte le scuole visitano i giardini per permettere ai bambini di avvicinarsi al mondo dell'agricoltura e del mangiare sano. Oltre che la coltivazione del terreno è anche un luogo comunitario dove poter fare feste e barbecue, organizzare competizioni sportive (molto presente il gioco delle bocce diffuso in tutta la Francia e praticato a tutte le età); questi momenti servono a migliorare la conoscenza tra i giardinieri e forniscono a chi partecipa l'opportunità di ringraziarli per il lavoro che compiono tenendo in vita questi territori agricoli, lavoro di cui beneficia tutta la città (Basset, Baudelet et al. 2008).

Attualmente in città sono presenti numerosi e differenti tipi di giardini collettivi. Oltre ai giardini familiari, solitamente costituiti da un grande appezzamento di terreno agricolo diviso in parcelle regolari, ognuna affidata ad una persona e sulle quali è presente una capanna per conservare gli attrezzi di lavoro (Figura 38), esistono anche i giardini condivisi, *jardins partagés*, in cui il terreno è coltivato in comune, e i piccoli giardini *jardins de poche* (Figura 39). Questi ultimi sono costituiti solitamente da parcelle piccole e non divisibili situate all'angolo di una strada, diventano dei giardini condivisi in cui tutta la comunità condivide il lavoro e i suoi frutti, solitamente sono gestiti da associazioni o da scuole. Questi giardini sono inseriti in zone urbane intense e valorizzano un terreno abbandonato o incolto. La loro realizzazione si inserisce in

quadro di sviluppo sostenibile che favorisce i legami sociali e l'educazione all'ambiente. I giardini sono mantenuti da abitanti, semplici cittadini, che nel tempo si trasformano in giardinieri eco-responsabili. Su tutta la superficie della città di Saint-Étienne si possono contare 3.300 parcelle di giardini distribuite in 91 aree, la maggior parte sono di proprietà del comune che le mette a disposizione degli abitanti o delle associazioni<sup>45</sup>. Recentemente si stanno sviluppando anche dei giardini temporanei, ovvero dei giardini in aree non verdi, posizionati in aree che successivamente verranno destinate ad altri impieghi, spesso sono realizzati all'interno di casseforme contenitive poiché il suolo non è consono alle coltivazioni<sup>46</sup>. Intorno ai giardini nascono dei luoghi di aggregazione, vengono accolte delle esposizioni artistiche, delle attività prescolari, dei giochi per i bambini, delle animazioni dedicate alle famiglie, dei momenti di condivisione e mobilitazione cittadina. Inoltre è molto forte la volontà di restituire allo spazio un decoro e un forte gusto estetico. Le attività sono spinte dal desiderio di riconfigurare lo spazio e renderlo utilizzabile restituendogli significato e ruolo all'interno della vita cittadina.

Anche se differenti nella forma e nell'organizzazione tutti questi tipi di giardini urbani hanno l'obiettivo di produrre cibo in maniera sostenibile, essere un luogo di socializzazione che fa bene ai cittadini, alla loro integrazione e al loro desiderio di sentirsi utili. Appaiono come un nuovo approccio collettivo dell'appropriazione della vita cittadina da parte degli abitanti ed è per questo motivo che il loro sviluppo rientra

---

<sup>45</sup> Fonte: Ville de Saint-Étienne - ville e nature, [www.saint-etienne.fr](http://www.saint-etienne.fr)

<sup>46</sup> Il giardino situato a *rue Roger Salengro* di *Crêt de Roc* è un ottimo esempio di giardino temporaneo. Installato su tre parcelle incolte ai piedi della collina, gestito dagli abitanti del quartiere e finanziato dal consiglio di quartiere, il giardino permette la valorizzazione dello spazio e la riappropriazione e cura della vegetazione esistente. I terreni, di proprietà della *Société d'Équipement du Département de la Loire* (SEDL) sono destinati alla costruzione di nuovi edifici ma nell'attesa sono stati concessi in prestito agli abitanti per la realizzazione di un orto pubblico.

nel progetto amministrativo metropolitano. Inoltre non è da sottovalutare l'impatto ambientale ed ecologico che forniscono alla città configurando nuovi paesaggi urbani.



Figura 38: Giardini familiari a) Jardins ouvriers de Momey; b) Parc du Valfuret. Foto di Cecilia Di Marco, 2015.



Figura 39: Jardins de poche, Crêt de Roc. Foto di Cecilia Di Marco, 2015.

## PARTE III



## 6 VERSO UN NUOVO PROGETTO URBANISTICO

### 6.1 Da progetto di riconversione a progetto di riciclo

Per anni lo "spreco" di territorio e la mancanza di una visione a lungo termine hanno restituito una molteplicità di situazioni di scarto, residui inevitabili dello sviluppo urbano ed economico, frutto di "un'obsolescenza programmata" di cui ci troviamo a dover affrontare le conseguenze economiche ma soprattutto ecologiche. Non possono più esistere le condizioni per una crescita illimitata, perché in un contesto come quello ecologico – limitato per definizione – ciò produce una conflittualità senza soluzioni. Senza rinunciare agli obiettivi collettivi di crescita e benessere, nel contemporaneo è necessario orientare le strategie diversamente, verso la resilienza<sup>47</sup> e l'abitabilità delle nostre città, verso la valorizzazione delle risorse non riproducibili, verso nuove attitudini culturali, per interpretare/comprendere/prefigurare sequenze di cicli di vita capaci di creare una nuova armonia tra spazio, tempo e società. I territori chiedono di essere riattivati, re-immessi in un ciclo in cui gli scarti che producono non sono più il problema da risolvere ma l'occasione da cui ripartire per rigenerare un territorio e creare nuove economie foriere di benefici, non solo quantitativi, ma soprattutto qualitativi per gli spazi e la società.

Negli ultimi anni la crisi economica e finanziaria ha cambiato la percezione dei valori economici e sociali e ha chiesto una trasformazione del territorio, la bonifica di aree dismesse è diventata così essenziale per un futuro sviluppo socio-economico. Queste terre liberate dall'inquinamento si presentano come un credito per la città contemporanea, una nuova risorsa da inserire liberamente nel processo di crescita.

---

<sup>47</sup> La resilienza è la capacità di un sistema di poter cambiare stato in maniera variabile a seguito di un fenomeno occasionale e poi riuscire a tornare alla sua dimensione-stato iniziale, cambiare le circostanze conservando gli elementi di base.

Una nuova generazione di idee può dare risposta all'esigenza, sempre più avvertita, di un'ecologia delle trasformazioni urbane, alla nuova domanda di prestazioni in termini relazionali, non circoscritti alla città costruita, ma estesi alle relazioni reticolari e interscalari con i territori e l'ecosistema. Nasce così il progetto di riciclo<sup>48</sup> che amplia la nozione di rigenerazione e definisce un nuovo contesto di riferimento, legato ai valori e ai materiali dell'ecologia, dell'ambiente, del paesaggio (Russo 2013).

Questo nuovo paradigma permette di ripensare contesti in chiave ecologica, per produrre una nuova economia del benessere (Ricci 2012). D'altra parte, è innegabile che, dopo un secolo di crescita incontrollata e indiscussa, di fede cieca nella prosperità e nel benessere economico, la città contemporanea oscilla oggi tra la paura di espansione indefinita e la dispersione/disgregazione (Secchi 2005).

Nel dibattito culturale il tema del riuso/riciclo degli spazi dismessi nella città è sempre più spesso proposto e affrontato come un'opportunità in chiave di sostenibilità ambientale. Già alla Biennale di Venezia del 2008 il noto economista americano Jeremy Rifkin ha presentato la sua Carta per l'Architettura del Nuovo Millennio, nella quale il riciclaggio di vecchi spazi è assunto come pilastro della Terza Rivoluzione Industriale. A fronte dell'incremento di richiesta di creatività per l'innovazione della sfera pubblica dovuto ai cambiamenti di contesto, gli spazi disponibili possano funzionare da magneti delle energie sociali presenti sul territorio, e dunque contrastare la loro dispersione e potenziare la loro capacità (Cottino, Zandonai 2012).

Il riferimento è un modello di città capace del recupero materiale dai valori esistenti e dell'ambiente costruito, specialmente in presenza di aree dismesse. Queste aree

---

<sup>48</sup> Nel 2012 l'Italia ha ospitato presso il Museo MAXXI (Roma) la mostra denominata "RE-CYCLE. Strategie per l'architettura, la città, il pianeta". Questa mostra ha presentato il concetto di riciclo negli approcci trasversali e interdisciplinari, attraverso interventi su edifici, città, paesaggi, insieme a opere di media, in Italia e in tutto il mondo.

hanno un grande potenziale, attraverso il miglioramento delle risorse disponibili: l'acqua, gli usi del suolo, la natura e le relazioni ecologiche che nel tempo si sono costituite anche in maniera spontanea, la cultura e i valori urbani locali e non ultimo il patrimonio dell'architettura industriale. Nasce l'esigenza di recuperare il senso delle esperienze positive sulla dismissione degli ultimi decenni, legate a un'idea dell'industria come 'archeologia' di cui la città non può privarsi pena la cancellazione della sua identità, e di spingersi oltre rilanciando l'idea del territorio come risorsa di auto rigenerazione che si estende al paesaggio e ne disegna l'identità oltre che il futuro.

Riciclare è anche un buon modo per iniziare a ridurre il consumo di suolo<sup>49</sup>, in particolare in relazione al paesaggio costruito in passato. Tale riduzione non è una contrazione della crescita delle città, ma un ripensamento della cultura urbana e dello stile di vita. Ciò implica la necessità di ri-prendere in considerazione anche le zone della città che avevano perso il loro significato e la loro forma. Il riciclo interessa gli

---

<sup>49</sup> Secondo il rapporto ISPRA del 2014 negli ultimi anni il consumo di suolo in Italia è cresciuto con una media di 8 metri quadrati al secondo e la serie storica dimostra che si tratta di un processo che dal 1956 non conosce battute d'arresto. Si è passati dal 2,8% del 1956 al 6,9% del 2010, con un incremento di quattro punti percentuali. In altre parole, sono stati consumati, in media, più di 7m<sup>2</sup> al secondo per oltre 50 anni. Il fenomeno è stato più rapido negli anni '90, periodo in cui si sono sfiorati i 10m<sup>2</sup>al secondo, ma il ritmo degli ultimi cinque anni si conferma comunque accelerato, con una velocità superiore agli 8m<sup>2</sup>al secondo. Questo vuol dire che ogni cinque mesi viene cementificata una superficie pari a quella del comune di Napoli e ogni anno una pari alla somma di quella di Milano e Firenze. In termini assoluti, l'Italia è passata da poco più di 8.000km di consumo di suolo del 1956 ad oltre 20.500km nel 2010, un aumento che non si può spiegare solo con la crescita demografica: se nel 1956 erano irreversibilmente persi 170m<sup>2</sup> per ogni italiano, nel 2010 il valore raddoppia, passando a più di 340m<sup>2</sup>Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (2014) *Il consumo di suolo in Italia*. ISPRA, Roma, Italia

insediamenti, gli ambienti e i paesaggi che sono degenerati e richiedono un progetto in cui forma e tempo siano l'esito di una consapevole interpretazione dei meccanismi di obsolescenza e dei processi che generano il degrado della città.

Il progetto di rigenerazione e di riciclo dei paesaggi di scarto interagisce con le reti multiscalari che richiedono nuove competenze e sensibilità per trattare materiali quali infrastrutture ecologiche, acque, energie, spazio scarto, ecosistemi, spazio pubblico e attrezzature, spazio agricolo: materiali da intendersi come risorse sociali oltre che materiali e multidimensionali. Il riciclo si propone di innescare nuovi cicli di vita in tutti questi materiali, prodotti, spazi ed edifici che hanno completato il loro ciclo di vita pianificato ma che sono pronti ad intraprenderne uno nuovo. È fortemente collegato al concetto di riduzione e riutilizzo, è strategicamente adattativo, e finalizzato alla sostenibilità ambientale. Il riciclo di un sito, a partire dalla bonifica fino al suo progetto, richiede un approccio intersettoriale e multiscalare che legge il territorio come mosaico per ricomporre la dimensione urbana, paesaggistica e ambientale.

Queste risorse comportano azioni specifiche per ridefinire e regolare il sistema ecologico, conservare gli ecosistemi, pianificare nuove funzioni compatibili. E ciò non significa che siano richiesti esclusivamente interventi radicali: una strategia di riciclo, capace di trasmettere nuove energie, può riuscire a modificare in maniera sostanziale il territorio partendo da piccoli interventi. Inoltre, il riciclaggio crea nuove opportunità economiche, migliorando anche l'inclusione sociale, grazie alla sua maggiore attenzione al processo di produzione e alle sue conseguenze indirette. Lo scopo di un buon progetto di riciclo spaziale è quello di armonizzare il ciclo di vita di vari componenti del paesaggio, che si stanno concludendo a velocità diverse, creando territorialità e ordinamento.

## **6.2 L'ecologia della trasformazione urbanistica**

Optare per uno sviluppo urbano sostenibile significa migliorare la qualità della vita senza compromettere le risorse della terra. Per far ciò, oltre a dotare i cittadini di

infrastrutture smart<sup>50</sup>, che permettano di utilizzare al meglio le risorse, bisogna rendere le città più vivibili ed ecologiche attraverso un cambiamento nella maniera di progettarle e di viverle (Ferrão, Fernández 2013). Il progetto della città e del territorio può impattare negativamente o positivamente sull'ambiente, tutto dipende dalle azioni progettuali che sono messe in campo durante la trasformazione urbana.

Le relazioni di causa effetto che genera un progetto sono complesse e difficili da gestire, per questo è necessario identificare e ordinare le diverse variabili che lo compongono e come poi si evolveranno nel tempo: un approccio eco-sistemico alle trasformazioni del metabolismo urbano può aiutarci a comprendere le variabili che si generano e indirizzarci verso un grado più elevato di sostenibilità urbana. L'approccio eco-sistemico (van Bueren, Van Bohemen et al. 2011) permette di analizzare ogni parte come elemento del sistema più vasto di città senza perdere mai di vista il contesto di riferimento globale, ovvero propone di distinguere dei sotto sistemi che insieme compongono un sistema più grande.

Traslando questo metodo alla pianificazione si può identificare come primo obiettivo quello di definire la scala del progetto, che può variare da quella di quartiere fino a quella di nazione o continente. Ci sono molte relazioni all'interno di una scala spaziale, bisogna pensare infatti che ogni decisione presa ad una scala più ampia avrà una ricaduta sul sistema sottostante, così come i problemi o le soluzioni ad una scala sono collegati con quelli ad un'altra scala. Non sempre la scala può coincidere con i limiti del confine amministrativo, può esserci una discordanza tra le scale spaziali e fisiche, è per

---

<sup>50</sup> Smart City, ovvero la città intelligente è un territorio urbano che – grazie alle nuove tecnologie, in particolare quelle digitali – semplifica la vita dei cittadini e delle imprese migliorando l'efficienza economica e politica, consentendo lo sviluppo sociale, culturale e urbano, ottimizzando ed innovando i servizi, mettendo in relazione le infrastrutture materiali delle città con il capitale umano, intellettuale e sociale di chi le abita.

questo che si deve pensare alla giusta scala per il progetto che spesso non si può fermare al perimetro urbano.

Un secondo fattore determinante nella realizzazione di un progetto sostenibile per la città è quello di considerare il ciclo di vita di ogni sistema come punto di partenza. In ogni stadio, costruzione, vita e demolizione, sono coinvolti differenti attori, le decisioni prese dal progettista devono riuscire ad essere accettate da tutti i differenti attori in tutte le fasi, anche quando il progetto sarà diventato autonomo e non ci sarà più l'architetto a seguirlo. È per questo che i progettisti devono sempre tenere conto di tutti i cicli di vita che si succederanno anche se sono invitati a lavorare solo su uno di essi, un metodo di analisi dei cicli di vita infatti aiuta a rendere il progetto migliore dal punto di vista ecologico.

Pensare e progettare in maniera eco-sistemica permette di migliorare le qualità sostenibili della città. Questo metodo è integrato, include i beni e i servizi interni all'ecosistema, ha una visione a lungo termine, include le azioni delle persone locali, pone alla base del progetto la restituzione della natura e delle materie sprecate nelle città, considera le aree di scarto come risorsa e punta a ridurre l'impatto delle città sull'ecosistema.

### **6.2.1 Energie e flussi**

Il metabolismo urbano è una metafora che aiuta a comprendere le attività urbane e i flussi che le compongono e le risorse mobilitate al suo interno, è un riquadro metodologico e spiega come analizzare questi flussi, è anche un indicatore della passione e dalla motivazione con cui crescono le città. La città non è un sistema chiuso ma attraversato dai flussi, realizzare città sostenibili significa fare uso efficiente delle sue risorse e cercare di mantenere un'alta qualità delle stesse mentre vengono utilizzate.

Nell'approcciarsi ad un nuovo progetto bisogna quindi pensare a quali sono i flussi intercettati, che entrano ed escono dall'area, qual è la loro qualità, come

implementare la loro efficienza. Realizzare un ambiente urbano sostenibile è una sfida che può essere approcciata in differenti maniere, a seconda dei processi ecologici che vogliamo migliorare (i flussi di acqua, di energia, di materiali, di biodiversità).

Il modello per il metabolismo urbano è composto da differenti layer:

- l'equilibrio della massa urbana,
- l'analisi dei flussi materiali,
- il sistema economico,
- l'impronta ecologica delle materie consumate,
- la localizzazione delle risorse consumate,
- la dinamica dei trasporti.

Ovviamente non bisogna dimenticare la specificità della localizzazione di ogni città perché contribuisce con la sua presenza di condizioni ambientali base, e le condizioni antropiche occupano un ruolo specifico. All'interno di questa prospettiva risulta inevitabile una gestione integrata delle risorse, che riconosca anche negli scarti un potenziale e che individui dei nuovi flussi che conducano a trasformare i rifiuti in nuove possibilità.

Tutti i flussi, derivanti da questi diversi sistemi sono connessi tra loro, si pensi alla questione delle acque e al loro riutilizzo, a come la qualità dell'aria sia legata alla salute delle persone, a quanto influisca la scelta dei materiali da costruzione e il loro grado di sostenibilità sul mondo della produzione e dei trasporti, a come la forma della città, ad esempio se è o no compatta, sia legata alla sua *liveability*<sup>51</sup>, quanto l'accessibilità e la sicurezza influenzino il sistema dei trasporti.

---

<sup>51</sup> La capacità di essere vivibile.

Questi esempi, e se ne potrebbero fare molti altri, mostrano che un sistema integrato ed ecologico, basato sulle specifiche condizioni urbane dovute alla sua localizzazione, mostra delle ottime premesse per la ri-costruzione delle aree urbane.

Ridurre l'uso delle materie prime attraverso il controllo dei flussi in uscita ed in entrata, usare risorse rinnovabili ed utilizzare le risorse finite nella maniera più efficiente divengono gli obiettivi, applicabili ad ogni flusso, per poter ridurre l'impatto ambientale delle città. Utilizzare questo approccio porta a connettere il ciclo dell'acqua e dell'energia ai cicli del nutrimento essenziale della città, legare lo sviluppo ecologico a quello economico, rispettare tutti gli attori, in particolar modo gli utilizzatori finali, attraverso tutto il ciclo di vita, dalla fase di progetto e di realizzazione a quella di manutenzione, e realizzare un approccio integrato, non solo dei flussi energetici delle acque e dei rifiuti, ma anche della sicurezza, della legalità e della responsabilità, permette di avere un approccio positivo che migliora l'attitudine degli altri elementi e aumenta le ambizioni del piano.

Bisogna smettere di sfruttare le risorse ma reintrodurre i flussi di economie circolari<sup>52</sup> e di riciclo delle materie prime, delle risorse e delle energie affinché il sistema sia più eco-efficiente. Il progetto per la trasformazione sostenibile della città deve prevedere un circuito basato su cicli chiusi, *dalla culla alla culla* (McDonough, Braungart 2010), ovvero il sistema deve produrre solo elementi che possono essere successivamente scomposti e riciclati così da far divenire il ciclo della vita un sistema chiuso.

---

<sup>52</sup> L'economia circolare, secondo la definizione che ne dà la Ellen MacArthur Foundation, è un termine generico per definire un'economia pensata per potersi rigenerare da sola. In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera. L'economia circolare è dunque un sistema in cui tutte le attività, a partire dall'estrazione e dalla produzione, sono organizzate in modo che i rifiuti di qualcuno diventino risorse per qualcun'altro.

### 6.2.2 Un progetto sensoriale

Oltre all'analisi delle energie e dei flussi che compongono una città, e quindi un progetto, non bisogna dimenticare che all'interno della città vivono gli uomini i quali percepiscono attraverso i loro sensi il paesaggio circostante, è per questo che si deve pensare ad un progetto attento anche all'ambiente che produce, al confort e al piacere che si ha ad attraversarlo, al perché si possa scegliere di sostarvi o di iniziare delle attività in una sua determinata parte. Tutte queste caratteristiche progettuali possono essere racchiuse nella ricerca dell'*ambiance urbana* (Adolphe 1998).

L'*ambiance urbana* è una nozione trasversale e interdisciplinare che designa uno stato d'interazione sensibile (sensoriale) con il reale (architettonico o urbano) e la sua rappresentazione. Se l'importanza dell'atmosfera, dell'ambiente, al di là della dimensione visuale, è un'importante qualità considerata nella progettazione degli spazi chiusi non sembra essere presa in considerazione negli spazi aperti, nei quali la vista è l'unico senso esercitato. Per avere una sensazione più intensa nel vivere un luogo, aperto o chiuso che sia, tutti i sensi devono essere stimolati cosa che difficilmente accade negli spazi aperti.

Lo studio dell'*ambiance urbana* sta per divenire una delle scommesse della ricerca urbana (Thibaud, Duarte 2013). L'obiettivo è riportare questa nozione architettonica nel campo urbano testandone la sua portata. La condizione della possibilità di un approccio sensibile alla città diviene il soggetto di campi di ricerca solitamente differenti e non collaborativi, dissociati, il concetto di *ambiance* opera una lettura trasversale permettendo un'analisi estetica e allo stesso tempo pragmatica dello spazio urbano, mettendo a frutto il potere operativo di questa nozione che si concretizza nelle azioni del progetto.

Per sentirsi bene in un posto, oltre alla sua bellezza fisica bisogna anche sentirsi sicuri, avere confort. Ma come fare a stabilire il grado di confort di uno spazio aperto? Quali diventano le superfici di contatto? Come avviene il contatto? Per riuscire a definire

questi aspetti bisogna riconoscere il ruolo e la posizione del corpo nella nostra maniera di comprendere il mondo che ci circonda. L'*ambiance* si inserisce in questa prospettiva fenomenologica per la quale le nostre categorie concettuali non sono dissociabili dall'attività sensoriale e motrice del nostro corpo, riconoscendo il ruolo e la posizione del corpo nella nostra maniera di comprendere il mondo che ci circonda.

Esistono quattro approcci all'*ambiance*: l'evidenziazione del potere che un luogo ha nell'influenzare i movimenti, il riconoscimento del valore dell'articolazione dei gesti, la rivelazione dell'implicito nell'ordinario e l'apertura della percezione a tutte le sue effettive dimensioni (Thibaud 2012). L'*ambiance* è indivisibile ed è percepibile solo nella sua globalità, è immediata, onnipresente, ce ne si può rendere conto solo dall'interno, si distingue per le dinamiche e per le variazioni a cui va in contro, è diffusa. Non è come un oggetto facilmente distinguibile e delineato, può essere considerata come il supporto a partire dal quale il mondo sensibile si configura nel quotidiano.

Contrariamente allo spazio conosciuto inteso come omogeneo, continuo e divisibile gli spazi aperti sono investiti di un alto potere d'orientamento e di espressione e creano un legame con il corpo indissolubile. Si può dire infatti che non c'è luogo senza corpo e che il corpo è immediatamente colpito dal luogo che non può essere ridotto ad un puro contenitore formale, ad una forma, ne tantomeno ad un semplice sistema di coordinate geografiche. Ad una teoria dello spazio senza qualità si aggiunge una teoria di uno spazio incarnato nel quale si inserisce la questione della percezione. Lo spazio non è più costituito da un insieme di elementi che si possono discretizzare e denominare come una panchina e un albero ma è composto anche da una serie di fenomeni che colpiscono le qualità sensibili in maniera più o meno forte come la luminosità, il calore, l'odore, i suoni, la rugosità, che si susseguono con ritmo ed energia variabile e non lasciano immutato colui che attraversa lo spazio. Questi elementi possono essere valutati solo in base a dei gradienti di intensità, tutto diviene allora una questione di forze e di gradi, il paesaggio urbano quindi non si riduce mai ad un contenitore ma abita i corpi e allo stesso tempo ne è trasformato da loro.

### 6.2.3 Un progetto in continuo movimento

I tempi cambiano e cambieranno ancora, la mutazione è divenuta una delle condizioni umane più importanti della gravità terrestre o della pressione atmosferica, essa è dunque una delle maggiori caratteristiche dell'architettura e dello spazio e in particolare modo quando è collettiva e condivisa, ovvero quando concerne lo spazio sociale vale a dire lo spazio pubblico (Drevet 2014).

In una città incerta e multitemporale la dinamicità e flessibilità sono riconosciute caratteristiche fondamentali di progetti urbanistici in cui il disordine e il rumore di fondo sono rappresentati da quelle azioni temporanee, quei cambiamenti esterni, a scatti che modificano le circostanze del sistema e possono essere di origine naturale o antropologica.

Potremmo racchiudere questo concetto di continua incertezza e mutamento in qualcosa che non è mai fermo ma è impermanente. L'impermanente è un concetto di origine buddista che si muove semanticamente vicino all'idea di effimero, non si può però sovrapporre precisamente: infatti, se l'effimero, nella cultura occidentale, è legato ad una struttura lineare del tempo, l'impermanente è concepibile in un registro ciclico. Se non si può ricondurre pienamente al concetto di effimero non lo si può neanche mettere in opposizione con il concetto di permanente, come vorrebbe una logica dualista. L'impermanente è un belvedere dal quale osservare il divenire, in considerazione del tempo inteso come una dimensione aperta (Segapeli 2014). Risultano di particolare interesse quei dispositivi di riattivazione legati a processi temporanei e reversibili. Queste due caratteristiche infatti permettono l'utilizzo degli spazi di scarto anche per brevi periodi in attesa di una definitiva destinazione d'uso o per singole fasi che conducono al progetto definitivo, ma lasciano anche aperte nuove possibilità di cambiamento in un futuro non ancora programmato nel quale quel ciclo di vita che il progetto innesca terminerà.

La città allora non si costituisce più solo di grandi progetti ma attraverso delle traiettorie di cambiamento che vivono finalmente nella dimensione della coscienza dell'impermanente e della perpetua trasformazione. I progetti si installano in una città in cui i flussi si intersecano e si susseguono le incertezze e le instabilità, in cui il ruolo del tempo nel progetto è predominante e si disegna e si tesse così come lo spazio.

### 6.3 Il paesaggio bene comune

La città è il posto entro cui nasce la comunità o sono le città che nascono intorno ad una comunità? Certo è che nella storia il fenomeno di urbanizzazione di un territorio e quello di sviluppo di una comunità garante della sua crescita sono sempre andati di pari passo, solo negli ultimi decenni si è perso questo senso di appartenenza e di comunità che porta a considerare la città e i suoi spazi pubblici come un bene collettivo, di cui tutti si devono prendere cura. Per ristabilire questo legame è quindi necessario riappropriarsi dei paesaggi che ci circondano e mettere in comune le risorse ambientali e culturali di cui siamo in possesso.

La nozione di comune ha conosciuto in questi ultimi anni un maggiore interessamento, allo stesso tempo si sono sviluppate delle iniziative rivolte a produrre, gestire e condividere le risorse, un'aspirazione collettiva di partecipazione ad un'economia più comunitaria ed ecologica: *jardins partagés*<sup>53</sup>, *habitat participatif*<sup>54</sup>, *Fab lab*<sup>55</sup>,

---

<sup>53</sup> Cft. Cap.5.2

<sup>54</sup> In Francia dall'entrata in vigore della legge ALUR nel febbraio 2015 rappresenta la terza strada per l'abitazione. L'*habitat participatif*, dà la possibilità ad un gruppo di privati, tra 5 e 20 membri, di conseguire insieme un'attività immobiliare realizzando un progetto che comprenda gli alloggi e una quota di aree comuni con un risparmio, da parte dei proprietari dal 5% al 15% rispetto all'acquisto di un bene 'chiavi in mano'. Alcuni comuni come Grenoble e Strasburgo hanno favorito questo genere di attività per agevolare il miglioramento dei beni immobili e delle condizioni abitative risolvendo così

associazioni di difesa del patrimonio (ecologico, artistico e culturale), energia condivisa e simili si sono diffusi in tutta l'Europa.

Si è osservato che le azioni urbane partecipative, anche se riferite a progetti di trasformazioni puntuali e di dimensioni limitate, riescono a innescare cambiamenti più duraturi e resistenti. Realizzare trasformazioni semplici e tangibili, con effetti verificabili riscuote una maggior approvazione della popolazione poiché molte persone amano il miglioramento ma poche sono pronte al cambiamento.

Tutte le forme di cittadinanza che sottendono un'azione collettiva su un bene comune rinnovano le fondamenta della democrazia partecipativa e il senso di appartenenza ad un territorio. Il modello su cui si basa la democrazia partecipativa non è quello della delega del potere né quello del suo esercizio esclusivo bensì quello della collaborazione; l'obiettivo non è la rivendicazione del potere bensì una relazione costante fra soggetti pubblici e società civile, che dovrebbe caratterizzare l'intero processo decisionale (programmazione, progettazione e analisi ex ante, attuazione e implementazione, valutazione dei risultati<sup>56</sup>). Si prospetta sempre più chiaramente che uno dei modi per riuscire ad ottenere trasformazioni urbane significative è attraverso le pratiche di partecipazione della popolazione poiché legittimano l'investimento pubblico e rendono gli interventi più efficace perché in linea con la domanda dei cittadini.

La crisi economica ci dona un'imperdibile opportunità per investire nel cambiamento (Jackson 2014), le reti del paesaggio (del verde, delle acque, dell'energia, dei trasporti, dei rifiuti) e il patrimonio costruito sono le materie prime in grado di trasformare spazi urbani, attraverso il superamento di interessi settoriali e il ripristino delle connessioni

---

il problema degli alloggi e allo stesso tempo migliorando la qualità della vita e dell'interazione dei cittadini.

<sup>55</sup> Laboratori e officine di collaborazione per offrire servizi digitali.

<sup>56</sup> Fonte centro studi giuridici e politici

fisiche e sociali nelle aree urbane. In questa prospettiva, l'ecologia urbana viene interpretata come una relazione contestuale tra comunità e spazio aperto: il nuovo paradigma del riciclo, che conferma la centralità dei beni comuni, dà la possibilità di utilizzare strategie basate su ciò che già esiste, rafforzare la solidarietà e il comune. Come assume Jane Jacobs, lo spazio aperto – in relazione alla funzione ecologica delle comunità con il loro territorio quotidiano, con cui sono ogni giorno in contatto – si può identificare come un carattere alla base di un bene comune, indispensabile per la costruzione di un senso di identità e di appartenenza all'interno del processo di trasformazione urbana (Jacobs 1961).

In queste circostanze il progetto di paesaggio assume il duplice ruolo di nobilitatore di politiche e animatore delle azioni sociali, diviene produttore di spazialità attraverso politiche pianificatorie che derivano da pratiche la cui svolta emozionale è una caratteristica cruciale per la loro diffusione (Mininni 2013).

Le azioni urbane partecipative, spesso riferite a progetti di trasformazioni puntuali, riescono a innescare catene mediante le quali, con il tempo, rendono possibile scardinare le parti urbane più dure e resistenti ai cambiamenti rendendo la rigenerazione parte del metabolismo urbano e identificando il paesaggio come sfera che avvolge la vita quotidiana, luogo di coabitazione e separazione, di metamorfosi e irrigidimenti (Lanzani 2003).

La concertazione ritrova nell'utilizzatore-partecipante un cliente a scala urbana ed elimina l'astrazione della programmazione pubblica e della rappresentazione delle politiche (Drevet 2014). I nuovi strumenti di governo dovrebbero prevedere la consultazione coltivando la cooperazione tra gli attori all'interno del processo. Come si evince dal caso studiato di Saint-Étienne è possibile una soluzione in cui vi è una

governance<sup>57</sup> d'interazione tra azioni bottom-up e top-down<sup>58</sup>, è possibile uno scenario in cui la partecipazione sia regolata dalle amministrazioni per il bene comune condividendo la responsabilità sulla gestione dei beni comuni. La partecipazione è una forma di maturità prevedibile e di democrazia e sembra essere la nuova condizione della città contemporanea, soluzione del passaggio dalla società dei consumi alla società della condivisione.

---

<sup>57</sup> La governance è un metodo per giungere a decisioni collettive che struttura un processo politico alternativo al government, porta al raggiungimento di un peculiare esito di equilibrio del governo democratico. Le principali differenze tra government e governance riguardano gli attori, il carattere delle interazioni e delle regole e l'equilibrio che ne risulta. Per quanto riguarda gli attori ad esempio nel primo caso sono organizzati in maniera pubblicistica (comitati elettivi e burocrazie) che decidono unitariamente per conto della collettività, dal processo decisionale escono vincitori e vinti che tendono ad essere dissenzienti. Nel secondo caso invece oltre ai decisori istituzionali partecipano anche gruppi non governativi, organizzazioni sociali (imprese, banche, mass media, associazioni professionali e culturali). Questi poteri raccolti intorno a interessi comuni decidono in base ad un processo di negoziazione fondato su uno scambio multilaterale e ad un mutuo adattamento, sulla concertazione e sul dialogo sociale. Belligni S. (2004) *Miss governance, I presume*. Meridiana, 50/51

<sup>58</sup> La letteratura sulla democrazia partecipata distingue i dispositivi top-down, attuati dalle autorità pubbliche, e le dinamiche bottom-up che sono sollevate dalla società civile.

### 6.3.1 Partecipazione: i consigli di quartiere<sup>59</sup>

Oltre ai momenti di partecipazione spontanea alla trasformazione della città, come accade nelle manifestazioni del *tactical urbanism*<sup>60</sup>, o negli esempi osservati nella città di Saint-Étienne<sup>61</sup>, in cui i cittadini partecipano in prima persona alla trasformazione fisica dell'urbano, esistono anche degli strumenti governativi che prevedono il coinvolgimento degli abitanti nel processo decisionale e nella scelta dei cambiamenti da apportare al territorio come ad esempio i consigli di quartiere.

In Italia non esiste una legislazione specifica a riguardo, le decisioni a piccola scala vengono prese dal consiglio comunale o dal consiglio di circoscrizione al quale siedono i rappresentanti politici delle istituzioni. Solo in alcuni comuni, in maniera autonoma, il

---

<sup>59</sup> Parte di queste valutazioni derivano dalle esperienze vissute durante la partecipazione ad alcuni consigli di quartiere indetti nel corso del 2015 dalla città di Saint-Étienne e dalla partecipazione al corso di politiche urbane tenutosi all'interno del *Master Espace Public*.

<sup>60</sup> Termine coniato dall'*urban designer* americano Eric Reynolds, individua azioni su piccola scala che servono per uno scopo più ampio, compiute per aumentare il senso di responsabilità nei cittadini rispetto alla creazione di edifici, strade, quartieri e città più sostenibili. È un approccio alla costruzione dei quartieri e all'attivazione di interventi che utilizza il territorio a breve termine e a basso costo Lydon M. e Garcia A. (2015) *Tactical Urbanism How-To*. Springer, Berlino, Germania

. Tactical Urbanism sono utilizzate da svariate serie di attori, compresi i governi, le imprese e le organizzazioni non profit e i gruppi di cittadini, permettono di ampliare la sfera dell'impegno, testare le proposte del piano e accelerarne l'attuazione, così da rendere più facile costruire un nuovo posto. Queste tattiche sono intenzionali, volontarie e accessibili, permettono al piano e al processo di realizzazione dei progetti raggiungendo facilmente gli obiettivi in maniera flessibile.

<sup>61</sup> Cft. Cap 5.

consiglio comunale hanno deliberato per la formazione di assemblee, in cui i cittadini non eletti possono partecipare al processo decisionale.

In Francia i consigli di quartiere sono obbligatori, nei comuni con più di 80.000 abitanti, dal febbraio 2002 quando è entrata in vigore la così detta legge Vaillant, relativa alla democrazia di vicinanza e prossimità, e sono un importante strumento di ascolto del territorio. Il consiglio di quartiere è composto dai politici afferenti al consiglio comunale ed eletti per quella determinata area<sup>62</sup>, da persone rappresentative degli abitanti, scelte tra i partecipanti all'assemblea pubblica, e da alcuni membri delle associazioni di cittadini attive sul territorio. I consigli hanno come obiettivo lo sviluppo della partecipazione cittadina e il coinvolgimento degli abitanti nelle politiche messe in atto dal comune. Nato dall'esigenza di coinvolgere i cittadini nelle decisioni locali, di vicinato, i consigli di quartiere possono divenire interessanti luoghi di scambio, di dibattito vivo e propositivo, luoghi di concertazione.

La legge lascia ai comuni la libertà di decidere il contenuto, l'organizzazione e le eventuali ripercussioni che i consigli di quartiere possono avere sulle politiche messe in campo, la scelta rimane quindi in mano agli esponenti rappresentativi eletti. Questo fa sì che lo strumento non sia sempre utilizzato nel miglior modo auspicabile ma diventi un ulteriore momento di propaganda e di soliloquio degli esponenti eletti rappresentanti le forze politiche al governo della città. Il dibattito attualmente in corso sull'efficienza e la reale influenza sulle politiche urbane che questo dispositivo può portare probabilmente deve anche tenere in conto la scarsa partecipazione cittadini agli strumenti di coinvolgimento alla vita politica e democratica.

### **6.3.2 Il saper fare cittadino**

I dispositivi partecipativi si basano sulla nozione di 'saper fare cittadino' ovvero la capacità di mettere in circolo le competenze e il sapere degli stessi abitanti i quali,

---

<sup>62</sup> In Italia questo ruolo sarebbe paragonabile a quello di consigliere della circoscrizione.

mobilizzati nel seno dell'istanza di partecipazione, cacciano, mostrano le loro conoscenze ed esperienze in quanto cittadini stessi.

In quali maniere possono essere mobilizzate queste competenze cittadine? Qual è il contributo epistemologico che il cittadino apporta all'azione pubblica locale?

In primo luogo l'abitante è un utilizzatore del territorio e in quanto tale ne è il primo conoscitore. La nozione di 'sapere cittadino' (Nez 2012) è formata dal concetto di abitante nella sua forma più estesa di significato, ovvero quella di cittadino, nel cui vocabolo è maggiormente presente l'appartenenza alla città, e quello di sapere, preferito a esperienza o competenza in quanto ingloba un insieme di conoscenze più o meno sistematiche e comprende non solo le competenze cognitive (il sapere in senso stretto) ma anche le abitudini pratiche (il saper fare). Il ruolo del cittadino e il suo sapere sono indispensabili all'interno del processo partecipativo poiché aggiungono un apporto ben diverso, da quelli del rappresentante politico, l'eletto, e del tecnico professionista incaricato di sviluppare il progetto, anche se le esperienze individuali dimostrano che non sempre questi ruoli sono marcatamente separati.

Considerare l'urbanistica come un'azione sulla città compiuta da saperi pubblici cittadini, tecnici scientifici ma anche scaturiti dalle competenze degli abitanti impone la partecipazione degli attori locali insieme agli abitanti, in quanto portatori di risorse da integrare nella concezione del progetto.

Secondo la sociologa Héloïse Nez esistono tre diversi tipi di sapere cittadino che durante il processo partecipativo possono essere messi in campo per portare alla realizzazione del progetto ed essi sono:

- Il sapere ordinario, espresso dal cittadino che conosce meglio di chiunque altro le sue esigenze nel territorio e quindi può guidare la trasformazione secondo i bisogni più elementari come la viabilità, l'accessibilità e la sicurezza pensando a tutte le classi sociali che fruiscono il quartiere. Questo sapere si basa fondamentalmente sul buon senso, sulla facoltà ordinaria di giudizio espressa

anche nelle giurie popolari, e non su una conoscenza tecnica, esperta. Si basa sulle concrete e reali esigenze, sa di cosa un abitante come lui ha bisogno. Si fonda sull'esperienza pratica del territorio. Questo primo tipo di sapere è il più mobilitato nell'urbanistica poiché si appoggia sulle esperienze di vicinanza e riflette la conoscenza che l'individuo ha del determinato luogo, degli usi e delle funzioni che sono presenti in quel territorio. Può essere individuale o collettivo ovvero esporre le esigenze di una determinata classe di utilizzatori (per esempio bambini, mamme con carrozzino, persone anziane, disabili) mettendo in mostra le differenze di utilizzo e i conflitti d'uso che si creano quotidianamente nello spazio pubblico.

- Il sapere esperto, più sistematico, appartenente a coloro i quali nella vita professionale hanno acquisito competenze tecniche ma che nel momento del dibattito partecipato non sono in una veste lavorativa. I portatori di questo sapere aiutano la popolazione a comprendere le scelte e i linguaggi tecnici utilizzati dall'amministrazione, utilizzano degli strumenti tecnici acquisiti in altre circostanze per sostenere le loro posizioni, mettono in comune le loro competenze con gli altri cittadini non esperti. Questo sapere è utile e può essere variegato, può comprendere le competenze di tutti ognuno secondo il proprio campo professionale.
- Il sapere politico, appartenente a coloro che mettono in campo delle risorse e delle competenze politiche di concertazione che le amministrazioni, conoscono le risorse politiche della vita pubblica perché le hanno esercitate in altre circostanze come nella vita associativa o di partito. Le persone che apportano questo sapere sanno animare un dibattito e presentare le loro idee in pubblico, sanno gestire la scena mediatica e conoscono il funzionamento burocratico-amministrativo e decisionale della città.

È anche possibile che una stessa persona possa rappresentare tutti e tre i tipi di sapere.

Questi tipi di saperi possono essere sollecitati ovvero convocati dai poteri politici attraverso degli strumenti di governo partecipativi<sup>63</sup> oppure si auto presentano al tavolo del dibattito per negoziare le proprie esigenze facendo valere i loro interessi in un processo per cui i cittadini ordinari si pongono in opposizione alle azioni politiche locali. Solitamente per mettere in moto questo genere di processi è necessario il terzo aspetto del sapere, il sapere politico, che permette a determinati cittadini di avere le competenze per costituire delle associazioni, a loro volta composte da un sapere collettivo, in grado di opporsi al progetto istituzionale come ad esempio è avvenuto nel caso dell'associazione *TAm Tam* a Parigi<sup>64</sup>.

Nel dibattito sul piano urbanistico, alcuni strumenti come le passeggiate e le osservazioni urbane o la condivisione del sapere individuale permettono di acquisire una conoscenza più omogenea e completa del territorio. Esistono, infatti, diversi tipi d'utilizzo dello spazio e quindi diverse esigenze che solo attraverso la condivisione degli usi individuali possono costruire un quadro complessivo di tutti gli usi e le necessità, evocando un progetto che proponga un uso quotidiano adatto a tutti.

---

<sup>63</sup> Cft. Cap. 6.3.1

<sup>64</sup> [www.associationtamtam.fr](http://www.associationtamtam.fr)

## 7 NAPOLI-EST: PROSPETTIVE DI RIGENERAZIONE

### 7.1 Napoli-Est e i suoi paesaggi di scarto<sup>65</sup>

L'area metropolitana di Napoli è costituita da una conurbazione ad alta densità che si estende dal centro della città fino a Caserta e Salerno. Questa ampia area costruita si sviluppa a partire dai margini della città compatta e si dilata attraverso una struttura caotica in cui densità e dispersione urbana si contrappongono senza un ordine preciso, anche a causa dei fenomeni di insediamenti illegali che si sono susseguiti nel tempo. I nuclei storici, e non solo quelli delle grandi città, sono collegati da un continuo di suoli edificati nei quali sono rimasti cristallizzati frammenti di aree rurali, senza un efficiente e integrato sistema di connessioni. La regione metropolitana ha una struttura multipolare ma non un network tra le varie polarità poiché non è mai esistito un piano integrato per lo sviluppo di tutto il territorio ma solo un susseguirsi di piani settoriali, per le infrastrutture, per la produzione, per la residenza<sup>66</sup> mai inquadrati in un piano

---

<sup>65</sup> Le criticità dell'area di Napoli-Est e dei suoi paesaggi di scarto sono già state affrontate da Russo e collaboratori Russo M., Amenta L., Attademo A., Castiello S., Di Marco C., Formato E. e Prisco M. (2014) *Re-use/Re-cycle territories a retroactive conceptualisation for east Naples*. TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment, special issue INPUT

, Formato E., Amenta L., Castiello S. e Di Marco C. (2014) *Napoli est. Naturartificiale, verso nuovi metabolismi ibridi* in Gasparrini C., Pavia R. e Secchi R., *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*. Aracne, Roma, Italia

<sup>66</sup> La città ha progettato la sua espansione industriale e i quartieri di edilizia operaia con piani diversi e in tempi lunghi: ogni progetto ha depositato su quest'area parti parziali del proprio programma che si sono via via accostate, contraddette, sovrapposte, intersecate, senza mai completare un assetto integrato, e una figura urbana conclusa ed equilibrata. A partire dal progetto del Risanamento, passando per il piano delle zone ad

globale. Ciò ha causato una settorializzazione delle funzioni che ha prodotto un distacco per esempio tra gli insediamenti residenziali e i servizi generando delle vere e proprie enclaves monofunzionali. In tutte le aree "tra" le grandi piattaforme proposte dai diversi piani si è sviluppata un'urbanizzazione spontanea e di bassa qualità che ha prodotto un territorio frammentato e contraddittorio.

La "Piana Campana" è geograficamente identificata dai suoli pianeggianti compresi tra le colline di Napoli e i rilievi pre-appenninici dell'Irpinia e del Sannio. Si tratta di aree molto produttive dal punto di vista agricolo, infrastrutturate sin dall'antichità mediante una fitta rete di canali. La Piana Campana è oggi luogo di una conurbazione porosa, senza apparente soluzione di continuità tra Napoli, Caserta e Salerno. La crescita urbana caotica, talvolta illegale e spontanea, talvolta dovuta all'attuazione di piani e programmi pubblici (in particolare promossi dalla Cassa per il Mezzogiorno<sup>67</sup>), si è diffusa invadendo l'intera Piana, attraverso un'organizzazione per poli, pur con caratteristiche e densità diverse. Ne deriva un mosaico urbano (Russo 2011) di aree residenziali, industriali e rurali: un sistema ibrido e multipolare fatto di iterazioni, strappi, addensamenti di funzioni e flussi. Un sub-ambito di particolare interesse è quello della Valle del Sebeto, una depressione orografica che si incunea verso il Golfo, tra le pendici occidentali del Somma Vesuvio ed il toppo di Poggioreale, avamposto orientale dell'arco collinare di Napoli.

---

oriente della città del 1915 degli ing. Donzelli e Cavaccini, che configura il nuovo quartiere secondo un'astratta simmetria e senza direttrici di sviluppo, per le previsioni degli ampliamenti industriali del Piano Piccinato del 1939, per il progetto del 1980 del Centro Direzionale di Kenzo Tange, fino all'attuale disegno del Piano Urbanistico per l'ampliamento del Centro Direzionale. A questo, si è sovrapposta la fitta trama delle infrastrutture: dalle linee ferroviarie, alle autostrade, agli oleodotti.

<sup>67</sup> La Cassa del Mezzogiorno era un ente pubblico creato nel 1950 per finanziare iniziative industriali tese allo sviluppo economico del meridione d'Italia. Con l'avvento delle nuove politiche di finanziamento a livello europeo nel 1992 fu chiusa.

L'attuale PRG<sup>68</sup> non prende in considerazione la rivalutazione dell'elemento dell'acqua e delle trame agricole ancora esistenti in quest'area; negli indirizzi progettuali che propone non si focalizza sulla integrazione, attuazione o proposta di nuovi cicli di vita per le aree in dismissione ne tantomeno considera la grande quantità di spazi tra le cose, di aree residuali.

In questo territorio l'acqua era un elemento primario. Nell'età Augusta i romani organizzarono il territorio campano attraverso la creazione di una griglia centurizia contornata da una serie di canali che permettevano l'irrigazione dei campi e sistematizzavano la grande quantità di acqua che scorreva nella vallata proveniente dai monti che la cingevano. Nell'età medievale questo lavoro andò perso e poco a poco l'acqua riconquistò il territorio generando un'area paludosa. Nel XVII secolo con le bonifiche vicereali il fiume Sebeto venne ridotto a canale e i corsi d'acqua secondari furono irreggimentati nel sistema dei Regi Lagni ad opera di Domenico Fontana.

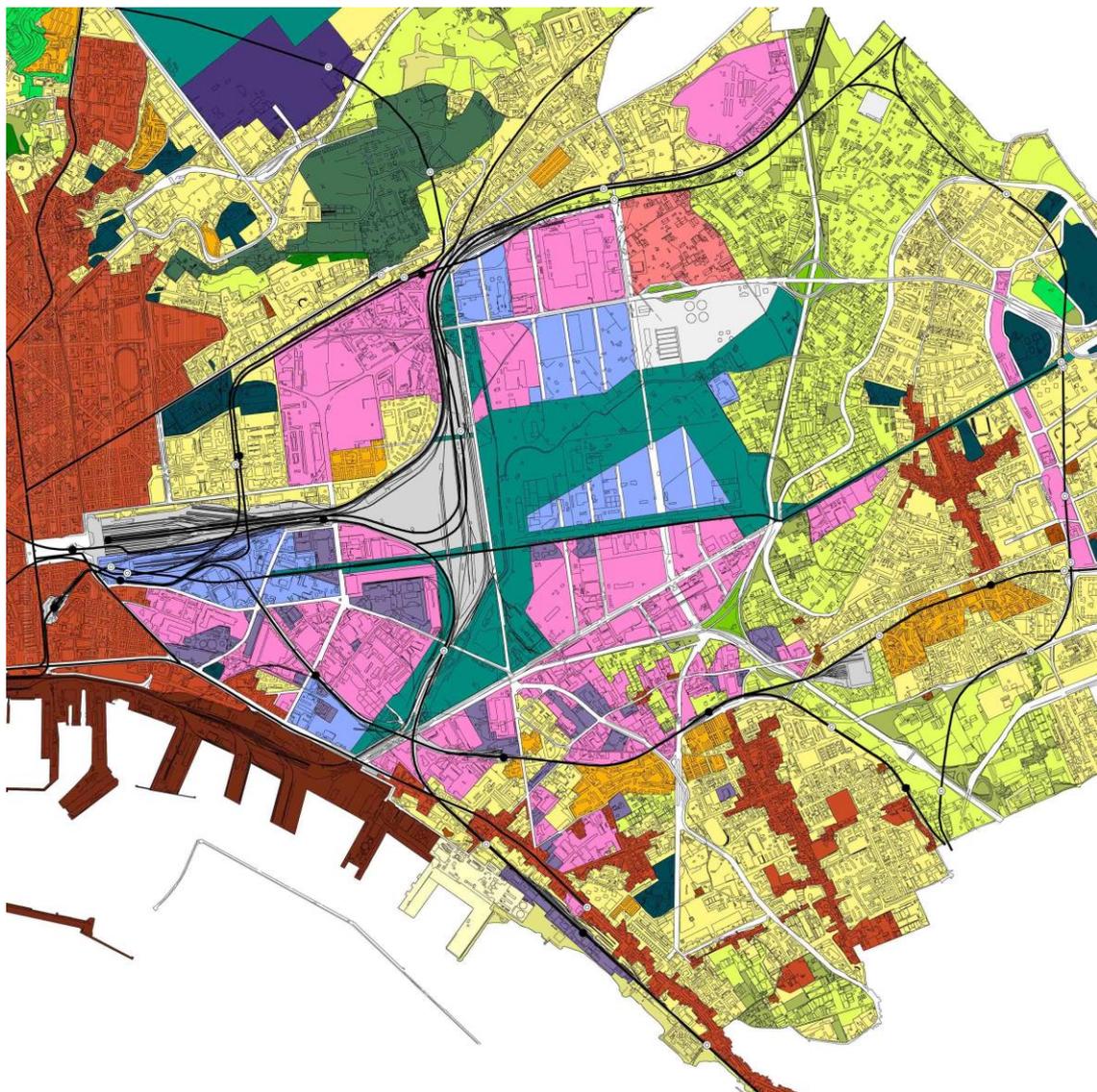
Nel corso dell'Ottocento la paludosa Valle del Sebeto, trasformata dalle bonifiche vicereali negli Orti di Napoli, diventa oggetto di un processo d'industrializzazione rapido e massivo, su "disegno" del Piano di Risanamento<sup>69</sup> ed ampliamento conseguente all'Unità d'Italia. Nel '900 l'area diventa sede di un importante polo energetico-chimico (depositi, raffinerie, manifatture di trasformazione), direttamente connesso, mediante diverse fattispecie di infrastrutture a rete (strade, ferrovie, oleodotti), al porto mercantile.

---

<sup>68</sup> Piano regolatore generale di Napoli, approvato definitivamente nel giugno 2004, e successivi adeguamenti.

<sup>69</sup> Grande intervento urbanistico realizzato a Napoli nella seconda metà dell'800 a seguito di una forte epidemia di colera. Il piano realizzò numerosi interventi nel centro storico abbattendo palazzi e tracciando nuovi assi viari e promosse la fondazione di nuovi quartieri nell'area est della città.

L'urbanizzazione industriale sovrappone alle preesistenti infrastrutture della bonifica moderna un sistema alieno: dapprima stende sugli impluvi ruotati per ragione idrauliche una maglia stradale astratta, con giacitura nord-sud; poi, nel corso dei decenni, provvede a una completa artificializzazione del suolo (Lucci, Russo 2012). Come in una sorta di bonifica delirante – nel senso che Rem Koolhaas attribuisce al grattacielo di New York (Koolhaas 2014) – gli insediamenti produttivi sembrano portare alle estreme conseguenze la bonifica vicereale, dando così luogo, simultaneamente, alla sua espressione perfetta (normalizzando, mediante condutture, il sistema idraulico) e all'inizio della propria crisi. La Valle del Sebeto lascia il posto a Napoli-Est: il canale diventa tubo, elemento di una rete di relazioni invisibili, macchina che agisce negli spessori delle piattaforme mineralizzate, parte integrante dei cicli produttivi: sotto le arcate del Ponte della Maddalena corre ora verso il mare un fascio tubiero che affianca, in condotti di diverso colore, oli minerali e acqua. Il '900 si chiude con la dismissione industriale di Napoli-Est e il tentativo della città di riappropriarsi di queste aree (il PRG propone, nelle aree dismesse, nuovi insediamenti integrati e parchi) (Figura 40). Vent'anni dopo, in attesa dell'attuazione di alcuni Piani urbanistici attuativi di notevole estensione (Figura 41), la Valle del Sebeto si presenta come un ambito di straordinario interesse, ricco di territori in transizione e spazi in attesa di un progetto, *drosscape* (Berger 2006) o *dead-spaces* che hanno concluso il loro ciclo di vita ma che hanno un fortissimo potenziale rigenerativo (Figura 42).



- |   |  |   |   |
|---|--|---|---|
|  | A - Insediamenti di interesse storico  |  | Db - Nuovi insediamenti per la produzione di beni e servizi |
|  | Aa - Strutture e manufatti isolati   |  | Dc - Area produttiva florovivaistica                        |
|  | Ac - Porto storico   |  | Ea - Aree agricole  |
|  | Ba - Edilizia d' impianto  |  | Eb - Aree incolte   |
|  | Bb - Espansione recente  |  | Fc - Parchi di nuovo impianto                               |
|  | Bc - Porto di recente formazione   |  | Fd - Parco cimiteriale di Poggioreale                       |
|  | Da - Insediamenti per la produzione di beni e servizi d' interesse tipologico testimoniale |  | Fe - Strutture pubbliche o di uso pubblico e collettivo     |
|   |  |  | Ff - Ferrovie e nodi di interscambio                        |

Figura 40: Zonizzazione Napoli-Est. Tav 5 PRG Napoli

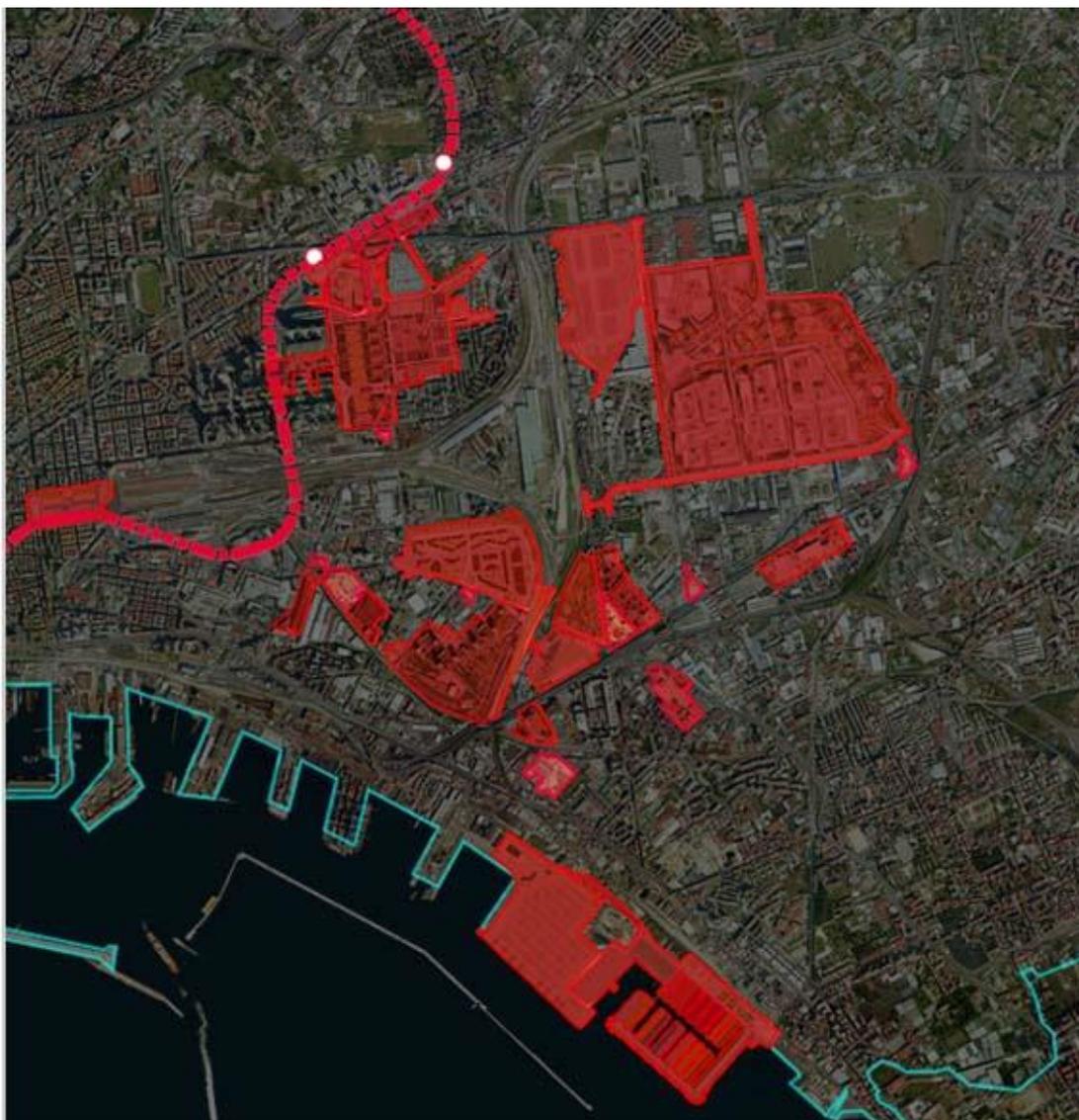


Figura 41: I Pua Napoli-Est. *Fonte NapEst.*

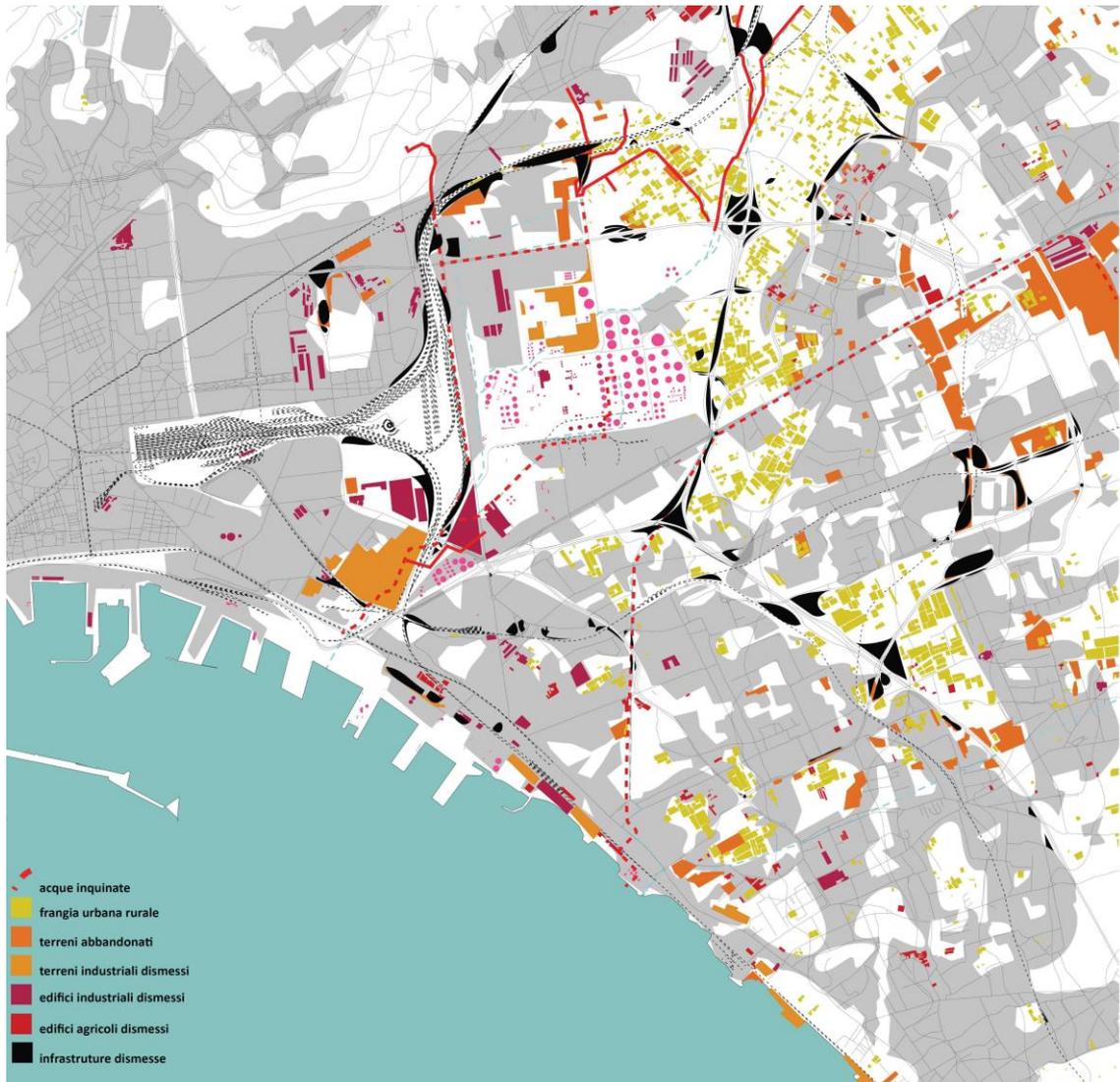


Figura 42: Mappa dei drosscape. *Re-cycle NapoliLab* <sup>70</sup>.

---

<sup>70</sup> Le immagini sono frutto di un lavoro collettivo ideato e sviluppato durante il primo anno di attività del Re-cycle NapoliLab, composto da: Libera Amenta, Daniele Cannatella, Danilo Capasso, Susanna Castiello, Emanuela De Marco, Cecilia Di Marco, Davide Di Martino, Enrico Formato, Paola Galante, Ottavia Gambardella, Fabrizia Ippolito (Responsabile di sede), Massimo Lanzi, Antonella Senatore, Francesco Stefano Sammarco, Ciro Sepe, Sabrina Sposito, Anna Terracciano (Coordinamento operativo), Danilo Vinaccia.

In questo territorio, vi sono numerosi spazi in transizione, in attesa della loro trasformazione o perché manca ancora un progetto, un piano di sviluppo per quell'area o perché i tempi burocratici di approvazione del progetto sono così lunghi che il cantiere ancora non è cominciato. La compresenza di suoli ed acque inquinate, di ecosistemi compromessi, di edifici speciali o industriali dismessi o in via di dismissione, di infrastrutture (alcune delle quali abbandonate), di aree interstiziali alle quali si aggiungono recinti produttivi di varia natura, di impianti tecnologici e della diffusione insediativa, non controllata né pianificata, hanno peraltro portato ad una erosione quasi totale dei suoli agricoli, circoscritti in alcuni aree e fortemente ibridati con depositi, aree di stoccaggio, parcheggi, aree per la logistica. Questa frangia urbana rurale può rappresentare un elemento strategico per riscoprire la tradizione agricola del territorio originariamente denominato Campania Felix proprio per la fertilità dei suoi terreni agricoli e dell'abbondanza dei frutti che produceva.



Figura 43: Edificio industriale abbandonata, Via Ausilio, Napoli. Foto di Cecilia Di Marco, 2013.

Il riuso degli spazi sotto utilizzati o ancora non utilizzati, come possibilità alternativa allo stato di abbandono che oggi regna, e il riciclo delle sue aree di scarto può rappresentare un nuovo paradigma per sfuggire dalla crisi e ri-immaginare il futuro di questa porzione di città in maniera ciclica. Ciò risulta d'estrema importanza in particolare per un area sviluppatasi senza leggi e che sembra aver dimenticato le

regole: dimenticata dalla città e dalle sue politiche urbane e amministrative, abbandonata dai processi produttivi. In un certo senso sembra essere indipendente dal processo comune di vita e di crescita della città contemporanea, che è veloce e competitivo. Il silenzio delle autorità, la carenze di azioni di pianificazione e delle politiche urbane capaci di trasformare l'ambiente, hanno lasciato questo territorio cosparso di resti della città di produzione, di paesaggi sospesi, in attesa di una forma e di un significato diverso (Figura 43).

## 7.2 Napoli-Est, macchina ibrida

A Napoli-Est il processo di dismissione sembra a un punto più avanzato rispetto alle aree dell'entroterra: i cicli di vita dei sistemi insediativi e ambientali – l'apparato delle paludi, la rete idrografica, il più recente impianto della produzione industriale – sono da tempo esauriti o in stato di crisi molto avanzata, così come l'agricoltura e l'uso residenziale spontaneo. L'area è quasi totalmente *artificializzata*, solo localmente emergono, dai recinti dismessi, frammenti di natura *naturans*, un residuo degli Orti di Napoli (rural-scape) s'incunea, lungo il nastro autostradale, dalla Piana dei Regi Lagni fino, ad est, alle grandi placche mineralizzate. Anche laddove la natura sembra ritornare, colonizzando aree urbanizzate non in uso, bisogna fare i conti con la pesante eredità del recente passato energetico-industriale tale da connotare Napoli-Est come un Sito d'Interesse Nazionale<sup>71</sup>.

---

<sup>71</sup> I SIN, sono aree che per il loro elevato valore inquinante sono individuate emergenze a livello nazionale. I Siti d'Interesse Nazionale, ai fini della bonifica, sono individuabili in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali. (Art. 252, comma 1 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.).

L'acqua che è sempre stata presente su questo territorio deve essere considerata come elemento chiave per il progetto urbanistico. In quest'area quasi tutto ciò che è cementificato e costruito è per la maggior parte in stato di abbandono. La zona è quasi totalmente urbanizzata e i suoli quasi completamente consumati. Ci sono enclave industriali dismesse, insediamenti abbandonati, frange peri-urbane colluse a spazi di accumulo o a macchinari tecnologici. Il paesaggio agricolo è frammentato ed eroso dalla bassa densità urbana e dalla dispersione di serre e altri tipi di spazi ibridi come parcheggi e piattaforme logistiche, anch'esse sottoutilizzate o poco utilizzate.

Col fine di concettualizzare una condizione di rinascita per questo territorio s'indaga dunque il momento di crisi di ognuno dei principali cicli di vita: la palude (1400); la campagna integralmente bonificata (1890); la città industriale (1966); la città in attesa (2014) (Figura 44).

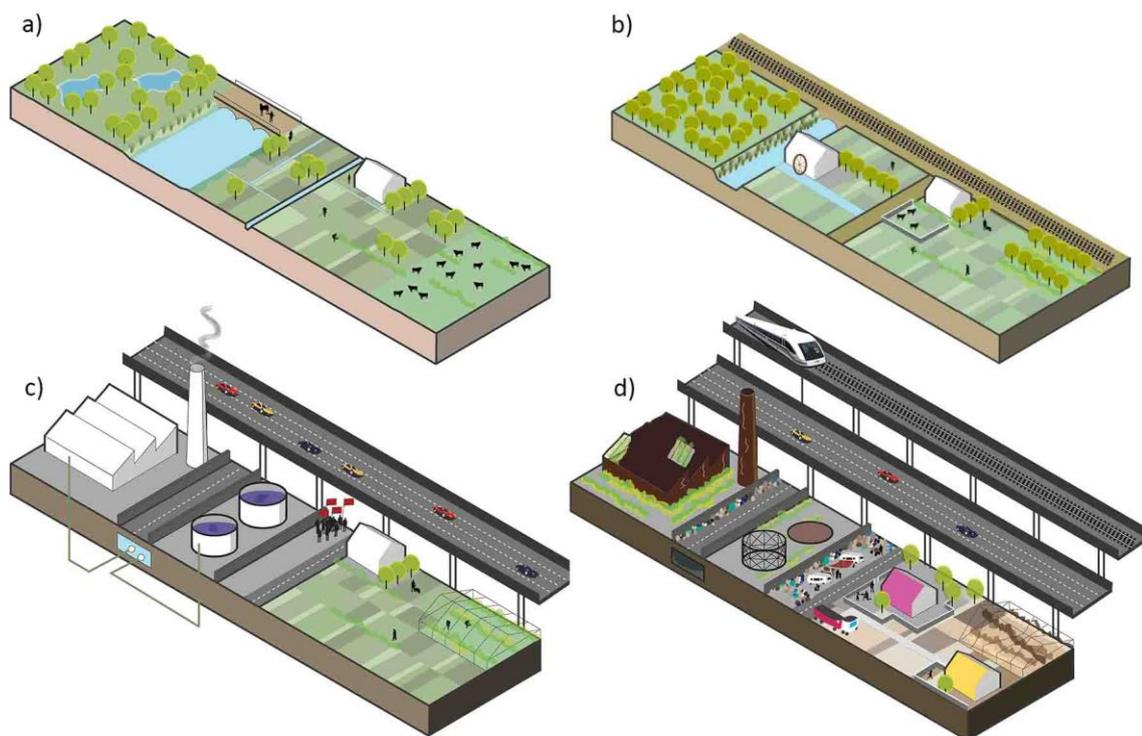


Figura 44: Il campione territoriale nella sua evoluzione storica a) La palude 1400; b) La bonifica 1890; c) L'industria 1966; d) L'attesa 2014. *Re-cycle NapoliLab.*

Provando a portare indietro l'orologio biologico dei diversi sistemi cui ogni scarto fa riferimento, il procedimento si pone l'obiettivo di analizzare il tempo della crisi di ogni determinato sistema, un attimo prima della fine di un ciclo di vita. Una concettualizzazione retroattiva basata sulla decostruzione del palinsesto rilevato in un insieme discreto di layer. Una condizione iperrealista, dove lo sguardo coglie permanenze e rintraccia sovrapposizioni latenti, potenziali per l'immagine di nuovi progetti. Così il tempo diventa elemento fondamentale: aiuta a ragionare simultaneamente su più riferimenti concettuali; a evitare le semplificazioni e le antinomie che genererebbero la semplice mappatura dei dati e la loro interpretazione statica. La quarta dimensione assume il carattere ibrido, *naturartificiale*, come propria essenza, dispiegando i cicli di vita in una prospettiva processuale. Così Napoli-Est ricicla nel presente, verso il futuro, parti delle proprie vite passate: l'industria torna a convivere con la palude, simbolo di un ecosistema vivo e identitario; il futuro terziario-residenziale si concilia con l'agricoltura urbana (Figura 45).

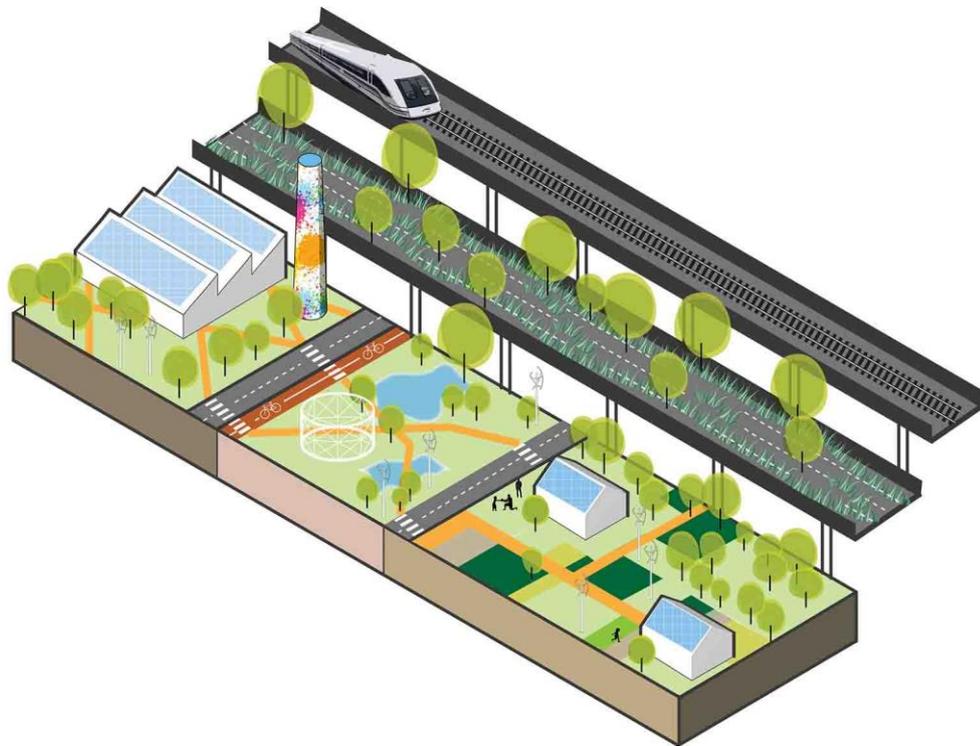


Figura 45: Il campione territoriale si trasforma attraverso l'ipotesi progettuale. *Re-cycle NapoliLab.*

Si ragiona su piani sfalsati, topologicamente continui, concettualmente opposti, temporalmente concatenati. Se da un lato si opera sul vuoto rurale residuo – il cuneo del rural-scape – dall'altro non si trascura la necessità di fare i conti con i residui del passato industriale e gli scarti della città. Occorre concorrere all'obiettivo di lungo periodo generando nuovi metabolismi ibridi, con attori diversi (socio-tecno-spaziali) inseriti in catene metaboliche strutturate ma flessibili. Guardando il tema con i piedi negli orti c'è la possibilità, in quanto area marginale, di utilizzare da subito i residui, gli scarti, le micro-aree dimenticate che costituiscono un potenziale, straordinario, un tessuto ri-connettivo. Inserire usi pubblici temporanei, ri-naturalizzare canali e piantumare strade, assecondare la riconquista del terzo paesaggio (Clément 2005); infine realizzare una macchina idraulica naturale, un'operazione di contro-bonifica come la *wetland machine* dell'Agro Pontino (Berger 2009). Tuttavia, con i piedi sull'asfalto incatramato ed il puzzo acre che viene dai serbatoi, non si può sottovalutare l'apporto che può fornire, soprattutto nelle fasi d'innescio della bonifica, una macchina di depurazione fortemente artificiale (depuratori, idrovore, canalizzazioni, suoli ed impluvi artificiali, impianti) capace di concorrere alla formazione dei nuovi metabolismi di riciclo. La combinazione cibernetica di natura ed artificio diventa così il tema del progetto, rispetto al quale approfondire tecnicamente le soluzioni e descriverne, come su di un pentagramma (una time-line), le combinazioni possibili, i tempi ed i ritmi. Nel bosco fa capolino una ciminiera, brucia biomassa, produce l'energia che fa girare un'idrovora ed un depuratore, l'acqua ritorna alla terra ed alimenta il bosco.

Quando sia gli edifici costruiti che le infrastrutture cessano di essere il cuore dello sviluppo urbano il paesaggio e i valori dello spazio pubblico e aperto divengono la sola strada per restituire alle città ordine sociale ed urbano. Il paesaggio quindi non è un semplice spunto ma un elemento chiave per la progettazione urbanistica anche grazie ad alcune sue fondamentali caratteristiche:

- L'attitudine alla transitorietà: nessuna funzione e nessun uso e nessun progetto deve essere considerato come definitivo e immutabile, affinché possa conservare il suo dinamismo, il suo metabolismo e la sua miscela sociale.
- Le caratteristiche storiche e ambientali affinché sia ben valutato, che non significa cadere nella conservazione indiscriminata ma preservare le individualità e le peculiarità di ogni paesaggio attraverso l'applicazione del sistema delle tre R della Green-Economy (Reduce-Reuse-Recycle).
- L'accessibilità, la vicinanza con il centro cittadino, le relazioni alle diverse scale integrate con i piani locali e le strategie spaziali.
- La possibilità di essere compreso e fruito della cittadinanza durante il suo processo di produzione e di conservazione.

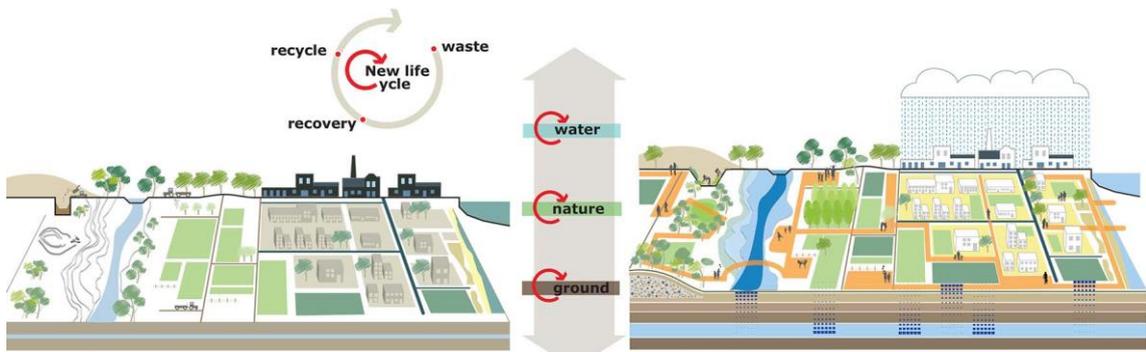


Figura 46: Verso il progetto di riciclo. *Re-cycle NapoliLab*.

In una prospettiva in cui aziende agricole urbane, parchi, infrastrutture convivono e sono considerate come potenziali fattori per lo sviluppo economico è necessario che esista la capacità di riciclare le aree abbandonate e scartate per migliorare lo spazio pubblico e creare nuovi spazi aperti attraverso una strategia resiliente (Figura 46). Nel contesto italiano il caso di Napoli-Est può essere un interessante laboratorio per sperimentare nuove sfide utilizzando un una rete di riciclo e delle nuove strategie di pianificazione.



## CONCLUSIONI

### Esiti e questioni aperte

Il rapido cambiamento della localizzazione delle attività produttive ed umane ha causato, negli ultimi decenni, uno squilibrio tra il costruito-urbanizzato e il suo utilizzo. Infatti, una grande quantità di aree urbane, anche se localizzate in posizione strategica rispetto alla città (in quartieri centrali, ben servite dalle vie di comunicazione), risultano in stato di abbandono, caratterizzate da una connotazione di scarto e di esclusione dalle dinamiche urbane. Allo stesso tempo, le consapevolezze ambientali, socioculturali ed economiche legate allo sviluppo sostenibile delle città spingono a limitare il consumo di suolo e lo spreco delle risorse del territorio. In questo scenario, quindi, i paesaggi di scarto costituiscono una risposta alle nuove richieste della città, proponendo superfici da riutilizzare con un alto potenziale d'interesse (Rey 2013). La rigenerazione di queste aree conduce, allo stesso tempo, sia al riutilizzo di un territorio in stato di abbandono sia alla rivitalizzazione di porzioni di città in chiave ecologica.

Partendo da queste considerazioni, la ricerca inquadra il rapporto tra i paesaggi di scarto e la crescita urbana, ed individua nei progetti di riciclo dei territori abbandonati e critici una forza trainante per la riqualificazione della città.

Nella tesi sono state individuate alcune delle cause che hanno portato alla generazione dei paesaggi di scarto, partendo dal confronto tra le posizioni e le considerazioni già presenti nel dibattito internazionale, e dall'analisi del territorio campano. La ricerca non ha voluto dimostrare l'esistenza di categorie di paesaggi di scarto universali ma, ha voluto sottolineare l'esistenza di differenti cause nella genesi di questi territori, a seconda delle diverse realtà sociali, culturali e urbane in cui si sviluppa il fenomeno. Tale concetto è confermato anche dallo studio effettuato sulle categorie di paesaggi di scarto individuate da Berger negli Stati Uniti, le quali mostrano caratteristiche molto diverse da quelle ritrovate in Europa e soltanto parzialmente riproponibili in un contesto differente.

La ricerca ha approfondito lo studio dei paesaggi di scarto nella cultura urbana italiana e francese, con particolare riferimento all'area di Napoli-Est. Attraverso numerose ricerche e battute di sopralluoghi sono state identificate e mappate tutte le aree in stato di abbandono in questa parte di città, differenziandole secondo le diverse cause che hanno condotto a questa fase del loro ciclo di vita<sup>72</sup>. Durante la ricerca non si è effettuato un loro censimento dettagliato, attraverso un approccio sistematico, ma si sono individuate solo le cause del processo costitutivo senza valutare alcuni fattori (durata del fenomeno, dimensioni, superfici costruite e non, stato giuridico...) indispensabili per poterne individuare il valore economico e per poter procedere alla loro riqualificazione. La ricerca quindi è ancora aperta in questa direzione, in futuro si potrebbero elaborare delle schede particolareggiate con molteplici indicatori, che individuino i differenti paesaggi di scarto in base ad una rete di caratteristiche e dati incrociati. Un esempio per questo genere di analisi, tra gli altri, potrebbe essere quello indicato dei ricercatori francesi Audrey Denise e Marie Hubert i quali hanno realizzato un studio analogo per il dipartimento Yvelines, nella regione dell'Île-de-France (Audrey, Hubert 2009).

Durante la ricerca si sono individuate strategie e pratiche atte alla trasformazione delle città attraverso processi di rigenerazione e recupero delle aree abbandonate, con un particolare riferimento all'esperienza Francese. La scelta di utilizzare un unico caso studio è dovuta all'aver rintracciato principi ed esperienze di particolare interesse nello specifico *modus operandi* del modello della città di Saint-Étienne. Come evidenziato, infatti, l'intervento sulla città si è andato evolvendo negli ultimi anni sempre più verso un modello di gestione della rigenerazione urbanistica. Il modello francese ha in sé elementi di particolare interesse sia per l'integrazione e la collaborazione dei differenti livelli amministrativi, sia per la gestione delle risorse economiche e lo sviluppo di partenariati specifici, sia nella proposta di attività culturali e partecipative all'interno

---

<sup>72</sup>Cft. cap.2.2 e cap.7.1

delle pratiche di rigenerazione. Queste ultime, estremamente importanti nel corso del cambiamento, vengono inserite ed organizzate nel processo di pianificazione differenziandosi quindi dalle tattiche urbane<sup>73</sup> (Lydon, Garcia 2015).

Si è osservato come la riconversione dei paesaggi di scarto possa avere una vocazione sia permanente sia transitoria. Questi territori non sono più interpretati nella prospettiva di un progetto definitivo, ma si comprende l'importanza del processo di trasformazione e dei differenti usi che vi si possono succedere nel tempo. Si vira quindi verso un progetto flessibile, capace di contemplare differenti temporalità, di essere promosso anche da attori inconsueti e realizzato con mezzi economici ridotti. Gli usi temporanei inoltre tendono ad essere percepiti dalla comunità locale come delle opportunità di partecipazione alla rivalorizzazione dei luoghi e al miglioramento della sua immagine. Per questo motivo, incoraggiare gli usi temporanei può essere un mezzo per accelerare le mutazioni dello spazio e la realizzazione di una città più resiliente e pronta ai cambiamenti.

Attraverso lo studio del processo di trasformazione realizzato dalla città di Saint-Étienne si è individuato che il progetto di riciclo dei paesaggi di scarto avviene attraverso alcuni passaggi fondamentali: l'interpretazione del fenomeno e del processo che porta alla sua generazione; il modello di politiche e pratiche messe in campo per realizzare la trasformazione; la ricostruzione economica, culturale, ed ambientale che scaturisce dal processo di riciclo.

Il modello individuato, esportato in altre realtà, può presentare incognite legate alle differenti condizioni urbane, che devono essere attentamente analizzate per poter eventualmente apportare delle modifiche ed individuare delle soluzioni più innovative. Pertanto alcuni temi e aspetti vanno preventivamente approfonditi:

---

<sup>73</sup> Quelle azioni di appropriazione e gestione dello spazio pubblico che vengono proposte da gruppi di cittadini, senza essere previste o autorizzate dalle amministrazioni.

- gli indirizzi del sistema normativo, i livelli e le competenze degli attori della trasformazione, in riferimento al territorio su cui si agisce, sono dei vincoli del sistema che vanno chiaramente rispettati durante il processo d'intervento e che devono pertanto essere accuratamente valutati.
- le specificità socio-culturali e storico-politiche del territorio sono aspetti molto importanti in fase di progettazione e possono influenzare il cambiamento.
- le previsioni sulle ricadute sociali e urbane che le trasformazioni programmate possono innescare devono essere valutate preventivamente.

In conclusione, i temi individuati in questo lavoro non hanno la pretesa di ridurre la complessità dell'intervento sulle parti abbandonate della città o di definire una teoria ed un modello unici per l'orizzonte dinamico contemporaneo. Ciò che si vuole proporre nell'analisi dei paesaggi di scarto è uno sguardo nuovo, un punto di vista differente. L'osservazione, lo studio e l'interpretazione dei paesaggi di scarto accompagnano e indirizzano il cambiamento il quale diviene volano per il rinnovamento e la rigenerazione dell'intera città. Il progetto di riciclo deve essere inserito in un processo più ampio che abbraccia aspetti sociali, culturali e urbanistici, in modo che possa generare meccanismi virtuosi e buone pratiche di condivisione, e che permetta ai cittadini di convertirsi da spettatori passivi a protagonisti attivi del cambiamento. Attraverso queste scelte progettuali i territori rigettate e i paesaggi scartati intraprendono nuovi cicli di vita divenendo parte indispensabile del processo di ricostruzione della città e apportando nuovi significati e nuovi scenari urbani.

## RIFERIMENTI

### Prodotti intermedi della ricerca

#### Pubblicazioni:

- **Cecilia Di Marco**, 2013 *Paesaggio urbano e rurale nella città di Napoli: il caso studio del Parco Metrpolitano delle Colline di Napoli*, Monograph.research 5: R.E.D.S. Rome Ecological Design Symposium.
- **Cecilia Di Marco**, 2014, *Drosscape un concetto trasmigrante che identifica paesaggi plurali*. Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti, L'urbanistica italiana nel mondo, Milano, 15-16 Maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano
- Libera Amenta, Susanna Castiello, **Cecilia Di Marco**, Enrico Formato, 2014, *Napoli est. Naturartificiale, verso nuovi metabolismi ibridi*, Il territorio degli scarti e dei rifiuti a cura di Carlo Gasparini, Rosario Antonio Pavia, Roberto Secchi, Aracne.
- Libera Amenta, **Cecilia Di Marco**, Susanna Castiello, 2014, *Nuove ecologie/economie latenti*, Re-cycle Op\_positions I, a cura di Renato Bocchi et al, Aracne.
- Libera Amenta, Anna Attademo, Susanna Castiello, **Cecilia Di Marco**, Enrico Formato, Marilena Prisco, Michelangelo Russo, 2014, *City/Sea searching for a new connection. Regeneration proposal for Naples waterfront like an harbourscape: comparing three case studies*, TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment, special issue INPUT.
- Libera Amenta, Anna Attademo, Susanna Castiello, **Cecilia Di Marco**, Enrico Formato, Marilena Prisco, Michelangelo Russo, 2014, *Re-use/Re-cycle territories a retroactive conceptualisation for east Naples*, TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment, special issue INPUT.

- Michelangelo Russo, **Cecilia Di Marco**, Marilena Prisco, 2014, *The waterfront regeneration, a strategy for urban renaissance*, Proceedings of EURAU2014.

#### **Partecipazione a conferenze:**

- *Rome Ecological Design Symposium*, Facoltà di Architettura, Università La Sapienza, Roma, 26-27 Settembre 2013

- *XVII Conferenza Nazionale S.I.U.: L'urbanistica italiana nel mondo*, Scuola di Architettura e Società, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, 15-16 Maggio 2014

- *Smart City: the 8th IMPUT Conference*, Congress Center of the University of Naples "Federico II", 4-6 Giugno 2014

- *1st 'UNISCAPE En-Route' International Seminar: injured landscapes: reuse and recycle*, Faculté d'Architecture, Université de Liège, Belgium, 5-8 Ottobre 2014

#### **Riferimenti immagini**

Figura 1: Paesaggi ferroviari in dismissione. Foto di John Davies: Durham Ox, Sheffield, 1981.....26

Figura 2: a) Wastelandscape of dwelling; b) Wastelandscape of transition; c) Wastelandscape of infrastructure. *Fonte (Berger 2007)*. .....36

Figura 3: a) Wastelandscape of obsolescence; b) Wastelandscape of exchange; c) Wastelandscape of contamination. *Fonte (Berger 2007)*. .....36

Figura 4: Enclave sociali, campo rom sotto il viadotto autostradale, Napoli. *Foto di Sergio Aletta, 2014*. .....42

Figura 5: Spazi vuoti tra i recinti industriali di Napoli Est. *Foto di Cecilia Di Marco, 2014*. .....44

Figura 6: Aree agricole rurali intrappolati nella città, Napoli-Est. <i>Foto di Libera Amenta, 2014.</i> .....	45
Figura 7: Borgo abbandonato a seguito dei danni subiti dal sisma del 1980. Romagnano al Monte, Sa (IT). Foto di Massimo Gugliucci, 2011. ....	47
Figura 8: Area in attesa, cantiere bloccato prima della conclusione dell'opera, Ponticelli, Napoli. <i>Foto di Susanna Castiello, 2014.</i> .....	48
Figura 9: Rifiuti accumulati illegalmente sul ciglio della strada, viabilità secondaria, Napoli-Est. <i>Foto di Danilo Vianccia, 2014.</i> .....	50
Figura 10: Il borgo si sviluppa con una conformazione est-ovest lungo un'ansa del fiume Furan. Cartografia storica, 1767. <i>Fonte Bibliothèque Nationale de France, archivio on-line.</i> .....	58
Figura 11: Il nuovo asse urbano nord-sud e la costruzione di alcuni edifici rappresentativi. Cartografia storica, P. Hedde 1824. <i>Fonte Bibliothèque Nationale de France, archivio on-line.</i> .....	59
Figura 12: L'espansione della città in tutta la vallata. Cartografia storica, J.Nublat 1857. <i>Fonte Bibliothèque Nationale de France, archivio on-line.</i> .....	61
Figura 13: Il fiume Furan prima e dopo essere stato canalizzato. <i>Fonte Archives Saint-Étienne, archivio on-line.</i> .....	61
Figura 14: La città nel momento di massima espansione. Cartografia storica, A. Mulcey 1891. <i>Fonte Bibliothèque Nationale de France, archivio on-line.</i> .....	63
Figura 15: Vista d'insieme dell'area ovest della città di Saint-Étienne, le <i>Terrile</i> caratterizzano il paesaggio. <i>Fonte Archives Saint-Étienne, archivio on-line.</i> .....	65
Figura 16: Il sito estrattivo <i>Puits Couriot</i> in stato d'abbandono. <i>Archive photographique Parc-Musée de la mine de Saint-Étienne, 2008.</i> .....	67

Figura 17: Il complesso produttivo Manufacture in stato d'abbandono. <i>Foto di Henri Granjean, EPASE, 2009.</i> .....	68
Figura 18: Il quartiere dei centri commerciali Pont de l'Âne. <i>Foto Rémy Perrin, le Progress, 2013.</i> .....	69
Figura 19: a) Schema divisione enti nell'investimento pubblico; b) I compiti dell'EPASE. <i>Fonte EPASE (2013) Rapport d'activités 2007-2013.</i> .....	81
Figura 20: Cartografia dei progetti d'intervento e delle ZAC: 1_ <i>Jacquard</i> , 2_ <i>Manufacture</i> , 3_ <i>Châteaucreux</i> , 4_ <i>Pont de l'Âne</i> . <i>Fonte EPASE (2013) Rapport d'activités 2007-2013</i> .....	85
Figura 21: a) Il sito <i>Puits Couriot</i> nel 2001 prima della riconversione. <i>Foto di Jean-Pierre Riocreux</i> ; b) Il parco <i>Puits Couriot</i> . <i>Ageance Scène, 2014.</i> .....	87
Figura 22: Il parco <i>Puits Couriot</i> . <i>Foto di Pierre Grasset, Ville de Saint-Etienne, 2014.</i> ..	87
Figura 23: a) <i>Crêt-de-Roc</i> edifici in attesa di riconversione. <i>Foto di Cecilia Di Marco 2015</i> ; b) Render dell' îlot <i>Grand-Gonnet Balzac Jérôme Glairous</i> , <i>YES Architects</i> .....	87
Figura 24:a) Uno degli edifici della <i>Manufacture</i> prima della riqualificazione. <i>Archives Saint-Étienne</i> ; b) La scuola <i>Thiollier</i> negli edifici riqualificati. <i>Studio Caterin.</i> .....	93
Figura 25 <i>La Platin</i> , ad opera di Finn Geipel. <i>Foto di Jan-Oliver Kunze, Agence Lin, 2014.</i> .....	93
Figura 26 a) lavori di costruzione <i>Urban Park</i> . <i>EPASE, Studio Caterin, 2014</i> b) Il parco <i>François Mitterrand</i> , sullo sfondo l'auditorium <i>Zenith</i> . <i>Foto di Nicola Robi, 2014.</i> .....	93
Figura 27: Parcella destinata alla realizzazione del <i>White Carbon tranche3</i> , l'area in attesa dell'inizio del cantiere viene utilizzata come orto urbano. Sullo sfondo la <i>Cité Grüner</i> . <i>Foto di Cecilia Di Marco, 2015.</i> .....	98

Figura 28: a) Il nuovo Boulevard Vivaldi con i binari del tram e l'edificio White Carbon. Foto di Philippe Schuller, EPASE, 2014; b) La riqualificazione degli edifici della stazione dell'Horizon. Foto di Renaud Araud, EPASE, 2014. ....	98
Figura 29: Edificato storico nascosto da centri commerciali nel quartiere Pont de l'Âne. Foto di Cecilia Di Marco, 2015. ....	102
Figura 30: Render del progetto per il parco urbano di collegamento tra il quartiere Pont de l'Âne e il centro cittadino. Render Agence Seura. ....	102
Figura 31: <i>Place au changement</i> a) Il concept di progetto; b) La piazza realizzata. Progetto e immagini Collectif Etc, 2011. ....	113
Figura 32: Il progetto <i>Place au changement</i> in fase di realizzazione, luglio 2012. Collectif Etc, 2011. ....	115
Figura 33: Gli arredi della <i>Place au changement</i> progettati e realizzati attraverso laboratori partecipativi. Collectif Etc, 2011. ....	115
Figura 34: Vista d'insieme dello spazio <i>Cartonnerie</i> dopo la riqualificazione. Foto di Cecilia Di Marco, 2015. ....	118
Figura 35: La <i>Cartonnerie</i> , aree gioco costruite durante il cantiere creativo e un momento di animazione in occasione dell'evento "30 anni della Radiodio". Foto dell'associazione <i>Carton Plein</i> , 2011. ....	120
Figura 36: Il muro perimetrale cambia e si evolve nel tempo così come il resto della parcella, vi sono riportate tutte le attività e i progetti in corso grazie all'iniziativa del giornale murale. Foto dell'associazione <i>Carton Plein</i> , 2011. ....	120
Figura 37: <i>Jardins ouvriers Solaure</i> , inizi del '900. Archives Saint-Étienne, archivio online. ....	123

Figura 38: Giardini familiari a) Jardins ouvriers de Momey; b) Parc du Valfuret. <i>Foto di Cecilia Di Marco, 2015.</i> .....	126
Figura 39: Jardins de poche, Crêt de Roc. <i>Foto di Cecilia Di Marco, 2015.</i> .....	126
Figura 40: Zonizzazione Napoli-Est. <i>Tav 5 PRG Napoli</i> .....	153
Figura 41: I Pua Napoli-Est. <i>Fonte NaplEst.</i> .....	154
Figura 42: Mappa dei drosscape. <i>Re-cycle NapoliLab.</i> .....	155
Figura 43: Edificio industriale abbandonata, Via Ausilio, Napoli. <i>Foto di Cecilia Di Marco, 2013.</i> .....	156
Figura 44: Il campione territoriale nella sua evoluzione storica a) La palude 1400; b) La bonifica 1890; c) L'industria 1966; d) L'attesa 2014. <i>Re-cycle NapoliLab.</i> .....	158
Figura 45: Il campione territoriale si trasforma attraverso l'ipotesi progettuale. <i>Re-cycle NapoliLab.</i> .....	159
Figura 46: Verso il progetto di riciclo. <i>Re-cycle NapoliLab.</i> .....	161

## Sitografia

[www.ademe.fr](http://www.ademe.fr)

[www.archives.saint-etienne.fr](http://www.archives.saint-etienne.fr)

[www.associationtamtam.fr](http://www.associationtamtam.fr)

[www.carton-plein.org](http://www.carton-plein.org)

[www.catalogue.bnf.fr](http://www.catalogue.bnf.fr)

[www.citedudesign.com](http://www.citedudesign.com)

[www.collectifetc.com](http://www.collectifetc.com)

[www.creativeroots.dk](http://www.creativeroots.dk)

[www.developpement-durable.gouv.fr](http://www.developpement-durable.gouv.fr)

[www.epora.fr](http://www.epora.fr)

[www.epures.com](http://www.epures.com)

[www.gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b53060281k/f1.item.r=Saint-Etienne.zoom](http://www.gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b53060281k/f1.item.r=Saint-Etienne.zoom)  
cartografia storica Saint Etienne

[www.johndavies.uk.com](http://www.johndavies.uk.com)

[www.leprogres.fr](http://www.leprogres.fr)

[www.lin-a.com](http://www.lin-a.com)

[www.lyonbronopenlab.fr](http://www.lyonbronopenlab.fr)

[www.musee-mine.saint-etienne.fr](http://www.musee-mine.saint-etienne.fr)

[www.saint-etienne.fr](http://www.saint-etienne.fr)

[www.Saint-Étienne-metropole.fr](http://www.Saint-Étienne-metropole.fr)

[www.shrinking.ums-riate.fr/etienne.php](http://www.shrinking.ums-riate.fr/etienne.php)

[www.territoires.gouv.fr](http://www.territoires.gouv.fr)

[www.urbantactics.org](http://www.urbantactics.org)

[www.vpah-rhone-alpes.fr](http://www.vpah-rhone-alpes.fr)

## Bibliografia

Adolphe L. (1998) *Ambiances architecturales et urbaines*. Les cahiers de la recherche architecturale, 42/43

Agence de l'Environnement et de la Maîtrise de l'Énergie (2014) *La reconversion des sites et des friches urbaines pollués*. ADEME, Anders, France

Ahern J. F. (2002) *Greenways as strategic landscape planning: theory and application*. Wageningen University, Wageningen, Paesi Bassi

Andres L. (2011) *Les usages temporaires des friches urbaines, enjeux pour l'aménagement*. Métropolitiques

Andres L. e Grésillon B. (2011) *Les figures de la friche dans les villes culturelles et créatives*. L'Espace géographique, 40 (1)

Audrey D. e Hubert M. (2009) *Les friches industrielles, un potentiel foncier pour la ville: essai de classification dans le département des Yvelines* Établissement Public foncier des Yvelines, Yvelines, Francia

Augé M. (1993) *Nonluoghi*. Elèuthera, Milano, Italia

Barba R. (2000) *Why speak of the landscape now? , Remaking landscapes*. Landscape Architecture in Europe 1994-1999 (Catalogo della Biennale Europea del paesaggio). Fundación Caja de Arquitectos, Barcellona, Spagna

Bassanelli M. (2010) *Geografie dell'abbandono. Il caso della valle di Zeri*. Politecnico di Milano (tesi di laurea), Milano, Italia

Basset F., Baudalet L. e Le Roy A. (2008) *Jardins partagés: Utopie, écologie, conseils pratiques*. Terre Vivante, Mens, Francia

Bauman Z. (2005) *Fiducia e paura nella città*. Mondadori, Milano, Italia

Béal V., Dormois R. e Pinson G. (2010) *Relancer Saint-Étienne. Conditions institutionnelles et capacité d'action collective dans une ville en déclin*. Métropoles, 8

Belligni S. (2004) *Miss governance, I presume*. Meridiana, 50/51

Berger A. (2006) *Drosscape in Weldheim C., The landscape urbanism reader*. Princeton Architectural Press, New York, USA

- Berger A. (2007) *Drosscape: wasting land urban America*. Princeton Architectural Press, New York, USA
- Berger A. (2009) *Systemic Design Can Change The World*. Sun Architecture, San Francisco, USA
- Blaustein J. (2011) *Urban media lab: waste*. New School University (tesi di laurea), New York, USA
- Bocchi R., Aymonino A., Cacciaguerra G., Valente I., De Rossi A., Berta M., Crotti M., Ricci M., Secchi R. e Gasparrini C. (2013) *Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*. Aracne, Roma, Italia
- Bonilla M., Tomas F. e Vallat D. (2005) *Cartes et Plans. Saint-Étienne du XVIII siècle à nos jours, 200 ans de représentation d'une ville industrielle*. Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne, Francia
- Bonneville M. (2008) *Saint-Étienne mutations lieu-enjeux-acteurs*. Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne, Francia
- Branzi A. (2006) *Modernità debole e diffusa: il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*. Skira, Losanna, Svizzera
- Brenas I., Sanquer C. e Ultsch J. (2009) *La rivière Furan. Histoires, mémoires et enjeux*. Ville d'Art et d'Histoire, Saint-Étienne, Francia
- Brewster G. B., Pepper E. e Leccese M. (1998) *Land recycling and the creation of sustainable communities: a strategy for ensuring prosperity and quality of life for californians in the 21st Century*. California Center for Land Recycling, Oakland, USA
- Bugatti A., Dell'Osso R. e De Lotto R. (2008) *Abitare il paesaggio*. Maggioli Editore, Ravenna, Italia
- Campos M. J. Z., Zapata M. J. e Hall M. C. (2013) *Organising waste in the city*. Policy Press, Bristol, Inghilterra
- Chaline C. (1999) *La régénération urbaine*. Que sais-je?, Parigi, Francia
- Charvolin F. (2006) *Le milieu du renouvellement urbain à Saint-Étienne: circulation des connaissances et territorialité*. Les annales de la Recherche Urbaine, 101
- Chemetoff A. (2014) *Mise à jour du plan guide février 2014 Saint-Étienne / Manufacture - Plaine Achille*. EPASE, Saint-Étienne, Francia

Ciorra P. e Marini S. (2011) *Re-cycle: strategie per l'architettura, la città e il pianeta*. Mondadori Electa, Milano, Italia

Clément G. (2005) *Manifesto del terzo paesaggio*. Quodlibet, Macerata, Italia

Clément G. (2011) *Il giardino in movimento*. Quodlibet, Macerata, Italia

Clementi A. (2002) *Revisioni di Paesaggio*. Meltemi, Roma, Italia

Collectif Etc (2013) *Disponibilità un'attitudine come metodo di lavoro*. Lotus, 152

Communautés Urbaines de France (2009) *Les friches, coeur du renouveau urbain. Les communautés urbaines face aux friches: état des lieux et cadre pour agir*. Brief&nous, Paris, France

Corner J. (1999) *Recovering Landscape: Essays in Contemporary Landscape Theory*. Princeton Architectural Press, New York, USA

Cottino P. e Zandonai F. (2012) *Progetti d'impresa sociale come strategie di rigenerazione urbana: spazi e metodi per l'innovazione sociale*. Euricse Working Paper, 42 (12)

CSD Azur (2008) *Zac Jacquard-Gachet: Étude d'impact*. EPASE, Saint-Étienne, Francia

Cunningham-Sabot E. e Roth H. (2013) *Growth Paradigm against urban shrinkage. A standardized Fight? The cases of Glasgow and Saint-Étienne* in Pallagst K., Wiechmann T. e Martinez Fernandez C., *Shrinking Cities: International Perspectives and Policy Implications*. Routledge, Londra, Inghilterra

De Certeau M., Baccianini M., Abruzzese A. e Borrelli D. (2001) *L'invenzione del quotidiano*. Edizioni Lavoro, Roma, Italia

de Roux E. (2004) *Controverse autour de la transformation de la Manufacture d'armes de Saint-Étienne*. Le Monde, 13 novembre

de Sola Morales I. (1995) *Terrain Vague* in Davidsons C. C., *Anytime*. MIT Press, Cambridge, USA

Demazieres P., Gras J., Kraft A., Philippe C. e Rollier R. (2011) *Jardiniers du bitume. Des liens fleurissent dans les jardins partagés*. Les Xénographes, Parigi, Francia

Desvigne M. (2014) *Île Seguin Prefiguration Garden, Boulogne-Billancourt, Paris 2010*. Lotus, 153

Donadieu P. (2006) *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città*. Donzelli, Roma, Italia

Drevet C. (2014) *Vous avez dit contemporain?* in Pichon P., Herbert F. e Perdrix A., *Atlas des espaces publics: Saint-Étienne, une ville laboratoire*. Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne, Francia

Dufresne G., Saillet E. e Charbonneau J.-P. (2004) *Saint-Étienne: L'atelier espace public*. Editions Jean Michel Place, Parigi, Francia

Dunleavy P. (2003) *Publishing your research in authoring a PhD: how to plan, draft, and finish a doctoral thesis or dissertation*. Palgrave Macmillan, New York, USA

Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne (2007) *Zone d'aménagement concerté de Chateaufort: Dossier de Création*. EPASE, Saint-Étienne, Francia

Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne (2008) *Opération de renouvellement urbaine du quartier Jacquard. ZAC Jacquard-Gachet. Dossier de Création*. EPASE, Saint-Étienne, Francia

Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne (2009) *Dossier de Création de la Zone d'aménagement concerté Manufacture-Plaine Achille*. EPASE, Saint-Étienne, Francia

Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne (2010) *Dossier de Création de ZAC Pont de l'Ane-Monthieu: Requalifier durablement l'entrée de ville*. EPASE, Saint-Étienne, Francia

Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne (2013) *Rapport d'activités 2007-2013*. EPASE, Saint-Étienne, Francia

Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne (2014) *Projet stratégique et opérationnel*. EPASE, Saint-Étienne, Francia

Etablissement Public d'Aménagement de Saint-Étienne (2015) *Le bilan du premier contrat de plan état-région*. EPASE, Saint-Étienne, Francia

Ferrão P. e Fernández J. E. (2013) *Sustainable urban metabolism*. MIT Press, Cambridge, USA

Ferriolo M. V. (2009) *Percepire paesaggi: la potenza dello sguardo*. Bollati Boringhieri, Torino, Italia

Formato E., Amenta L., Castiello S. e Di Marco C. (2014) *Napoli est. Naturartificiale, verso nuovi metabolismi ibridi* in Gasparrini C., Pavia R. e Secchi R., Il territorio degli scarti e dei rifiuti. Aracne, Roma, Italia

Formato E., Lieto L. e Basco L. (2012) *Americans, città e territorio ai tempi dell'impero*. Cronopio, Napoli, Italia

Francis M. (2001) *A case study method for landscape architecture*. Landscape Journal, 20 (1)

Gabbianelli A. (2011) *Abitare il recinto.: Introversione dell'abitare contemporaneo*. Gangemi Editore, Roma, Italia

Gandy M. (2003) *Concrete and clay: reworking nature in New York City*. MIT Press, Cambridge, USA

Gasparrini C. (2011) *Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche*. PPC Piano Progetto Città, 25

Gay G. (2012) *L'impossible palimpseste industriel*. L'Archéologie industrielle en France, 61

Hall M. C. (2013) *The ecological and environmental significance of urban wasteland and drosscapes* in Zapata M. J. e Hall M. C., Organising waste in the city: International perspectives on narratives and practices. Policy Press, Bristol, Inghilterra

Iacomoni A. e Morandi M. (2015) *Topografie dello spazio comune*. FrancoAngeli, Roma, Italia

Institut des Études Régionales et des Patrimoines (2003) *Créations et solidarités dans la grande ville ouvrière*. Collection Patrimages Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne, France

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (2014) *Il consumo di suolo in Italia*. ISPRA, Roma, Italia

Jackson T. (2014) *Prosperità senza crescita: economia per il pianeta reale*. Edizioni Ambiente, Milano, Italia

Jacobs J. (1961) *The death and life of great American cities*. Penguin Books, Londra, Inghilterra

Jakob M. (2009) *Il paesaggio*. il Mulino, Bologna, Italia

- Janin C. e Andres L. (2008) *Les friches: espaces en marge ou marges de manœuvre pour l'aménagement des territoires?* Annales de géographie, 5
- Koolhaas R. (2006) *Junkspace*. MIT Press, Cambridge, USA
- Koolhaas R. (2014) *Delirious New York: a retroactive manifesto for Manhattan*. The Monacelli Press LLC, New York, USA
- Lambertini A., Metta A. e Olivetti M. (2013) *Città pubblica/paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti*. Gangemi Editore, Roma, Italia
- Landry C. (2012) *The creative city: A toolkit for urban innovators*. Earthscan, Londra, Inghilterra
- Lanzani A. (2003) *I paesaggi italiani*. Meltemi, Roma, Italia
- Lassus B. (1998) *The landscape approach*. University of Pennsylvania Press, Filadelfia, USA
- Lerup L. (1995) *Stim & dross: rethinking the metropolis*. Assemblage, 25
- Lucci R. e Russo M. (2012) *Napoli verso oriente*. Clean, Napoli, Italia
- Lydon M. e Garcia A. (2015) *A Tactical Urbanism How-To*. Springer, Berlino, Germania
- Lynch K. (1990) *Wasting Away (with contributions by Michael Southworth, editor)*. Sierra Club Books, San Francisco, USA
- Magnaghi A. (1998) *Il Territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità*. Zanichelli, Bologna, Italia
- Marini S., Bertagna A., Corbellini G., Mastrigli G., Carpenzano O., Cao U., Menziotti G., Fagnoni R., Angrilli M. e Del Borghi A. (2013) *Recycland*. Aracne, Roma, Italia
- Masbounji A. e de Gravelaine F. (2006) *Construire un projet de ville: Saint-Étienne" in progress"*. Le Moniteur, Antony, Francia
- McDonough W. e Braungart M. (2010) *Cradle to cradle: Remaking the way we make things*. MacMillan, Londra, Inghilterra
- Merriam S. B. (1998) *Qualitative Research and Case Study Applications in Education*. Jossey-Bass Publishers, San Francisco, USA

Mininni M. (2013) *Approssimazioni alla città: urbano, rurale, ecologia*. Donzelli, Roma, Italia

Ministère de l'écologie du développement durable et de l'énergie (2011) *Friches urbaines et logistique urbaine*. Paris, France

Mortelette C. (2014) *La Cité du Design, un équipement culturel pour relancer le territoire stéphanois?* Belgeo, 1

Nez H. (2012) *Nature et légitimités des savoirs citoyens dans l'urbanisme participatif. Une enquête ethnographique à Paris*. Sociologie, 2 (4)

Palazzo A. (1993) *Governo dell'ambiente e memorie dei luoghi*. Gangemi Editore, Roma, Italia

Pavia R. (2013) *No-Waste. Progetto e rifiuti*. PPC Piano Progetto Città, 27/28

Pavia R., Secchi R. e Gasparri C. (2014) *Il territorio degli scarti dei rifiuti*. Aracne, Roma, Italia

Petcou C. e Petrescu D. (2005) *Au rez de chaussée de la ville*. Multitudes, 1

Pichon P., Herbert F. e Perdrix A. (2014) *Atlas des espaces publics: Saint-Étienne, une ville laboratoire*. Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne, Francia

Pinson G. (2005) *Le projet urbain comme instrument d'action publique* in Lascoumes P. e Le Galès P., *Gouverner par les instruments*. Sciences Po Les Presses, Parigi, Francia

Rey E. (2013) *Régénération des friches urbaines et développement durable: vers une évaluation intégrée à la dynamique du projet*. Presses univ. de Louvain, Louvain, Belgio

Ricci M. (2012) *Nuovi paradigmi*. ListLab, Trento, Italia

Roger A. (2009) *Breve trattato sul paesaggio*. Sellerio, Palermo, Italia

Russo M. (2011) *Città-mosaico: il progetto contemporaneo oltre la settorialità*. Clean, Napoli, Italia

Russo M. (2013) *Dalla dismissione al riciclo: rigenerazioni di idee* in Marini S. e Santangelo V., *Viaggio in Italia - Recycle Italy*. Aracne, Roma, Italia

Russo M. (2014) *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*. Donzelli, Roma, Italia

- Russo M., Amenta L., Attademo A., Castiello S., Di Marco C., Formato E. e Prisco M. (2014) *Re-use/Re-cycle territories a retroactive conceptualisation for east Naples*. TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment, special issue INPUT
- Sampieri A. (2010) *Nel paesaggio*. Giavedoni Editore, Pordenone, Italia
- Santangelo V. (2011) *Grandi opere interrotte come effetti collaterali di politiche e immaginari di modernizzazione* in Cremaschi M., De Leo D. e Annunziata S., *Città e crisi globale: clima, sviluppo e convivenza*. Planum, Milano, Italia
- Scandurra E. e Attili G. (2013) *Pratiche di trasformazione dell'urbano*. FrancoAngeli, Roma, Italia
- Secchi B. (2005) *La città del XX secolo*. Laterza, Bari, Italia
- Segapeli S. (2014) *Por un théorie des impermanences*. Le phlotope, 10
- Semaphores pôle Mediaterrre (2007) *Projet de Zone d'aménagement concerté du quartier de Chateaucieux: Étude d'impact*. EPASE, Saint-Étienne, Francia
- Southworth M. (2001) *Wastelands in the Evolving Metropolis*. IURD Working Paper Series
- Stake R. E. (1995) *The art of case study research*. Sage, Londra, Inghilterra
- Teti V. (2004) *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*. Donzelli, Roma, Italia
- Thibaud J.-P. (2012) *Petite archéologie de la notion d'ambiance*. Communications, 90
- Thibaud J. P. e Duarte C. R. (2013) *Ambiances urbaines en partage. Pour une écologie sociale de la ville sensible*. Metis Press, Ginevra, Svizzera
- Ultsch J. (2010) *Les temporalités de l'interface ville-rivière à travers le cas de Saint-Étienne et du Furan*. Géocarrefour, 85 (3)
- van Bueren E. M., Van Bohemen H., Itard L. e Visscher H. (2011) *Sustainable urban environments: an ecosystem approach*. Springer, Berlino, Germania
- Van Winden W., De Carvalho L., van Tuijl E., van Haaren J. e Van den Berg L. (2013) *Creating knowledge locations in cities: innovation and integration challenges*. Routledge, Londra, Inghilterra

Vant A. (1981) *Imagerie et urbanisation: recherches sur l'exemple stéphanois*. Centre d'études foréziennes, Saint-Étienne, Francia

Viale G. (2000) *Un mondo usa e getta. La civiltà dei rifiuti ei rifiuti della civiltà*. Feltrinelli, Milano, Italia

Viganò P., Zagari F., Andriani C., Camorali F., Deregibus C., Dini R., Delpiano A., Bonino M., Frassoldati F. e Chang W. (2013) *Viaggio in Italia*. Aracne, Roma, Italia

Waldheim C. (2012) *The landscape urbanism reader*. Chronicle Books, San Francisco, USA

Yin R. (1984) *Case study reserch: design and methods*. Sage, Londra, Inghilterra

Zanfi F., Petrillo A., Dragotto M. e Gastaldi A. F. (2008) *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*. Mondadori, Milano, Italia